

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Respinto il bilancio della Pubblica Istruzione, giornata nera per il pentapartito

La Camera riboccia la Falcucci Alta Corte: voto record per Spagnoli cade il candidato voluto da Spadolini

Almeno cinquanta deputati della maggioranza hanno votato con l'opposizione contro i «conti» del ministro - Napolitano: il governo ne tragga motivo di riflessione - Craxi sfida De Mita sulla Rai Tv: se non volete Carniti presidente dovete dirlo esplicitamente

Niente peggio dell'oggi

La cronaca dello sfacelo del pentapartito assume le cadenze di un'apoteosi delle catastrofi. È un gioco al massacro che non risparmia niente e nessuno. Il candidato repubblicano alla Corte Costituzionale «impallinato» (anche dai suoi) per far dispetto a Spadolini. Il bilancio della Pubblica Istruzione respinto da un voto che assume anche, implicitamente, il valore di sfiducia verso la Falcucci sulla quale al Parlamento era stato impedito di pronunciarsi. Il pentapartito è proprio come quei malati gravi che presentano un inatteso miglioramento giusto prima del colpo finale: il sospiro di sollievo per l'approvazione della Finanziaria dopo una battaglia durissima è stato spezzato a metà dalla Waterloo parlamentare di un altro «giorno nero». Quanto durerà ancora questa commedia? Voci da dietro le quinte sussurrano di scenari prossimi venturi, verifiche con o senza rimpasto, patiti segreti o rivoli alle calende. Gli esperti di queste cose ammoniscono che fino a quando un conveniente compromesso non metterà fine a questo gigantesco scontro di potere tra gli «alleati», segnata tanto da De e Psi, niente sarà parimenti. Si annunciano altri colpi bassi, altri scambi di pale incatenate.

Sulla linea del fronte, si sa, c'è anzitutto la Rai, o quel che ne resterà dopo la battaglia. Alle scaramucce tra le forze leggere si sono ormai sostituiti i «blindati». Una cosa è certa: alla De Carniti non piace, però non può dirlo. Così inventa ogni giorno un pretesto, nella speranza che alla fine «l'amico Pierre» capitolerà per spossatezza. Per evitare che accada, lo stesso Craxi si è dovuto gettare nella mischia: fino a minacciare la crisi dell'alleanza. Con quali risultati? Per ora non si capisce.

Ma nel frattempo, mentre il bubbone Rai continua a mostruosamente a gonfiarsi, l'alleanza a cinque scoprirebbe nelle aule del Parlamento, di essere priva di una credibile linea di politica economica. Alla fine, a colpi di fiducia o accoglimento di proposte dell'opposizione, la Finanziaria è passata a Montecitorio. Ma solo dopo che il governo aveva collezionato qualcosa come 14 sconfitte nei voti d'aula, le critiche esplicite di autorevoli esperti della maggioranza, e perfino un richiamo del presidente della Camera «a una maggiore selezione degli obiettivi». Come dire che in Parlamento era arrivata una legge-centone, un lenzuolo tirato da ogni parte per coprire la mancanza di scelte (o le scelte a favore dei feudi elettorali di ognuno dei «membri»). Bettino Craxi disse ai giornalisti di prevedere un anno difficile. Forse non poteva immaginare quanto, o forse sì. Sta di fatto che i primi quaranta giorni dell'86 hanno dimostrato al paese di non avere più un governo: il guaio è che la dimostrazione è avvenuta a scapito della credibilità delle istituzioni (già messe a dura prova). Ma davvero si è perso a tal punto il senso della misura? Davvero non si avverte l'immagine inverosimile che queste faide proiettano fuori del Palazzo? In giro si sentono, anche tra i dirigenti del pentapartito, giudizi sconsigliati sui «cari» della maggioranza, saggi da rassegnate conclusioni: «Non c'è alternativa a questa situazione». In ogni caso, non c'è nulla di peggio del degrado e del caos di questi mesi.

Le Camere riunite in seduta Comune hanno proceduto ieri alle votazioni per eleggere tre giudici costituzionali che dovranno sostituire altri tre membri della Consulta (Malagugini, Bucciarelli Ricci e Testa) i cui mandati sono scaduti. Dalle urne sono uscite clamorose sorprese: il comunista Ugo Spagnoli — fino a ieri vicepresidente dei deputati del Pci — è risultato di gran lunga primo eletto con 701 voti su 811: un record in quanto oltre cinquanta voti più del professor Franco Casavola, indicato dalla Dc; il terzo giudice non è stato eletto: il candidato era Vincenzo Calaniello, indicato dal Pri, ma non ha raggiunto il quorum per 45 voti. In compenso cento voti

essatti sono andati ai deputati repubblicani Michele Cifarelli. Un vero e proprio dispetto compiuto da parlamentari repubblicani e di altri partiti della maggioranza nei confronti di Giovanni Spadolini, che aveva personalmente scelto il nome di Calaniello. Ieri mattina, dopo la proclamazione dei due eletti, Ugo Spagnoli è stato festeggiato al gruppo comunista. Ha parlato brevemente Natta, il quale ha ringraziato sia Malagugini che Spagnoli, ha rivolto loro gli auguri del Pci, ha sottolineato la funzione molto importante e il contributo grandissimo che gli esponenti del Pci portano nelle istituzioni e in ogni punto della vita sociale e del potere pubblica.

ROMA — Nuovo e clamoroso tonfo del governo: la Camera gli ha sonoramente bocciato il bilancio della Pubblica Istruzione, insomma i conti '86 della Franca Falcucci. Inequivoco il risultato del voto: appena 246 voti a favore, ben 269 contrari, vale a dire che con l'opposizione ha votato almeno una cinquantina di deputati di un pentapartito ormai a ramengo. Inequivoco soprattutto — anche se il big della maggioranza tentava di minimizzare l'accaduto — lo spessore politico del pronunciamento dell'assemblea di Montecitorio: quindici giorni fa, la Camera aveva bocciato gli iniqui aumenti delle tasse scolastiche e universitarie proposti dalla Falcucci. E più indietro, il 15 gennaio, solo il ricorso alla fiducia da parte del governo aveva potuto impedire alla Camera di esprimere quel voto per le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione, responsabile del contestatissimo accordo per l'insediamento della religione.

«Finalmente la Camera ha oggi potuto pronunciare quel voto che allora le fu impedito di esprimere», è stato il secco commento del capogruppo comunista Giorgio Napolitano di fronte ai tentativi di attenuare la portata dell'accaduto e di spostare l'attenzione su problemi di carattere tecnico. «Sapete il governo almeno questa volta — ha notato ancora Napolitano — (Segue in ultima) Giorgio Frasca Polara»

Craxi sfida De Mita a dire apertamente se e perché non vuole Pierre Carniti alla Rai. In una lettera consegnata ieri sera all'on. Rognoni, il presidente del Consiglio avrebbe scritto che «esistono le condizioni perché si realizzi gli obiettivi della maggioranza: Birzoli vicepresidente unico di Carniti, al quale — tuttavia — non si possono richiedere patiti scritti, come pretende la Dc. Ma De Mita, il presidente del Consiglio avrebbe fatto sapere di più se, risolto il «caso Birzoli» la Dc sbarra ancora la strada a Carniti, sarà rimesso in discussione l'intero assetto della Rai, a cominciare dalla posizione di Biagio Agnes, direttore generale. Oggi nuovo vertice di maggioranza.

I giudici siciliani chiedono misure di sicurezza contro vendette e sabotaggi

Maxiprocesso, vertice al Viminale Palermo, gli studenti sfilano contro la mafia

ROMA — «Temiamo per l'incolumità dei pentiti, dei loro familiari e per i testimoni», hanno detto ieri a Roma in un vertice al Viminale i giudici palermitani del maxiprocesso che inizia lunedì prossimo 10 febbraio. La riunione del comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico, cui hanno partecipato i giudici Caponnetto e Pajno, Falcone, Signorino, Ajala e Romano, era presieduta dal ministro degli interni, Scalfaro, che all'uscita, dopo due ore, ha dichiarato che si temono soprattutto «pressioni particolarmente pesanti per influenzare negativamente il processo e per impedire ai testimoni di parlare, pesanti pressioni psicologiche nella fase iniziale, che devono essere ridotte a zero per lasciare libero chi deve confermare di confermare e chi deve testimoniare di farlo».

C'è un riferimento a fatti particolari già avvenuti, o minacciati? Sembra di sì. Così come le previsioni degli investigatori e dei servizi di sicurezza sembrerebbero consistere in sottordine l'ipotesi che la mafia per ora punti ad un vero e proprio sabotaggio terroristico. Con tutto ciò, stanno affluendo da tutta Italia a Palermo migliaia tra ufficiali, funzionari ed agenti, preposti alle misure di sicurezza, la cui messa a punto è stata oggetto di un confronto tra il comitato e i giudici, tra i quali nei giorni scorsi serpeggiava qualche insoddisfazione. A registrare richieste e proteste c'erano, oltre a Scalfaro, l'alto commissario Bocca, il vicecapo della polizia Troisi, i comandanti dei carabinieri, Tucci, e della Finanza Lodi, il direttore del Sisde Parisi.

Dalla nostra redazione PALERMO — «È da tre anni che sono preside in questa scuola ma è la prima volta che i miei studenti propongono di convocare un'assemblea sul tema mafia. Significa che oggi sono molto più sensibili e che Palermo — almeno me lo auguro — tra qualche anno non sarà più come io l'ho conosciuta». Salvatore Laudani, preside del Liceo scientifico Einstein, a Palermo, ha l'aria divertita. Ringrazia tutti i professori che «non avevano l'obbligo di venire e invece sono presenti». È in discussione un argomento estraneo al mondo della scuola?

Parlarne oggi, in Sicilia — spiega Laudani — è diventato quasi un dovere civico. Ma non solo: la mafia ha fatto a questa città mille ferite. Una anche alla «comunità» dell'Einstein: il preside ha parole commosse per la professoressa Cassarà, la mamma di Ninni, il funzionario di polizia assassinato dalla mafia. Centinaia i ragazzi presenti. I microfoni sono vecchi e sgangherati. Le voci

Saverio Lodato (Segue in ultima)

Buon compleanno mister Reagan

Le ossa di Eisenhower si staranno rivoltando nella tomba. Proprio in questi giorni, venticinque anni fa, il vecchio generale-presidente, ne passa la mano al giovane Kennedy, metteva in guardia i propri concittadini contro la pericolosità del «complesso militare-industriale», la coalizione di interessi che si era dimostrata capace di drenare risorse esorbitanti e di condizionare la politica estera degli Stati Uniti. Parlava con cognizione di causa, sulla base dell'esperienza accumulata prima al vertice delle forze armate, poi dello Stato. Un quarto di secolo dopo, quel monito è stato dimenticato e il «complesso militare-industriale» celebra, con il bilancio presentato da Reagan, un suo successo, anche se a quanto pare dovrà fare i conti con un'opposizione democratica che annuncia battaglie parlamentari per ridurre le spese militari.

Reagan, intanto, continua a fare salire. Nei cinque anni del suo mandato, il bilancio presentato da Reagan, un suo successo, anche se a quanto pare dovrà fare i conti con un'opposizione democratica che annuncia battaglie parlamentari per ridurre le spese militari. Reagan, intanto, continua a fare salire. Nei cinque anni del suo mandato, il bilancio presentato da Reagan, un suo successo, anche se a quanto pare dovrà fare i conti con un'opposizione democratica che annuncia battaglie parlamentari per ridurre le spese militari.

Reagan, intanto, continua a fare salire. Nei cinque anni del suo mandato, il bilancio presentato da Reagan, un suo successo, anche se a quanto pare dovrà fare i conti con un'opposizione democratica che annuncia battaglie parlamentari per ridurre le spese militari.

secondo. L'America non è in guerra con nessuno. Anche i paesi che vorrebbero schiacciare militarmente, come il Nicaragua e la Libia, non hanno né piccoli né interni come Grenada, inducono alla prudenza il Pentagono. Poiché gli intralazzi combinati con le forniture militari hanno dato la stura ad uno dei più gustosi scandali americani (un martello pagato 400 dollari, una tavoletta del cesso 800, un portacenere 300, per non parlare dei carri armati-bidone che di dollari ne costano milioni), sarebbe stato possibile risparmiare e razionalizzare in questo settore di spesa. Ma nulla di tutto ciò è emerso dal messaggio sullo stato dell'unione e dal bilancio per il prossimo anno finanziario.

(Segue in ultima)

Alcune riflessioni sull'uso della droga dopo il «caso» Morandi-Giorgi

«Cocaina? Papà, è un fatto di misura...»

Mio figlio, 13 anni, con cui non avevo mai parlato di droga e di droghe perché pensavo fosse ancora troppo presto mi ha fatto l'altro giorno una piccola lezione sulla cocaina. Mi sono sentito curioso e interessato nel tempo mentre gli dicevo che è roba pericolosa e lui mi rispondeva, serio, che il problema è semplicemente un problema di misura. Come avrebbe detto Sting, il cantante rock sceso di recente in Italia in una canzone celebre. Come gli risulterebbe dall'insegnamento delle sorelle più grandi (che non l'hanno mai provata, sguardo fisso a prova di bugia, sul mio che lo guarda sorpreso) e dei loro amici. Come gli risultano, sostanzialmente,

dalle storie che ha sentito. Come, aggiunge, sguardo ancora seriamente fisso sul mio, non gli interessa verificare perché lui adesso è interessato sostanzialmente al mio figlio. L'uso e lo scambio di cocaina è pericoloso? In che misura? Lo è al punto da obbligarci a considerarlo come un reato grave? Chiede una mobilitazione ampia del tipo di quella suscitata, in questi anni, dalla diffusione dell'eroina? Sia chiaro, beninteso, che non intendo sostenere la causa della cocaina e tanto meno, ovviamente, del suo uso. Voglio solo cercare di ri-

stabilire alcune proporzioni, esprimere una opinione personale e porre qualche problema. Contenuta nelle fogliole di coca, la cocaina è un farmaco stimolante del sistema nervoso centrale. Tiene svegli. Diminuisce il senso di fatica. Dà un sentimento leggero ma preciso di euforia e di benessere. «Apprezzata» dai minatori boliviani ha dato un contributo serio all'arricchimento dei padroni delle miniere, spagnoli prima e boliviani poi, proprio attraverso la sua capacità di rendere incerte le

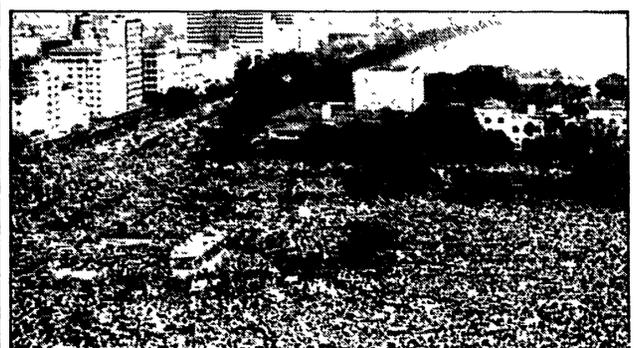
voci che segnalano dall'interno dell'organismo il bisogno di cibo e di riposo. Immessa in piccole quantità in una prima versione della coca cola e nella produzione di vini liquorosi (uno dei quali fu premiato negli anni '30, proprio per la sua composizione) dalla benedizione speciale di un papa) essa ha avuto successo notevole in tutto il mondo occidentale fra le due guerre. Per esempio con Freud che le dedicò uno studio entusiasta e che la usò per curare i dolori del suo amico e collega Fliess. Fino al momento in cui la società delle Nazioni decise di includerla nell'elenco degli stupefacenti bloccando

(Segue in ultima)

Oggi l'elezione del presidente

Filippine alle urne e forze armate in all'erta totale

La decisione annunciata da Marcos alla vigilia - Grande tensione in tutto il paese - Prime notizie di frodi - La posta in gioco



MANILA — Una folla di circa mezzo milione di persone ha assistito al comizio di Cory Aquino

Dal nostro inviato MANILA — Le Filippine vanno oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente con le forze armate in «totale stato di all'erta». La decisione è stata annunciata ieri da Marcos. Tutti i permessi e i congedi sono stati aboliti. Il provvedimento, abituale in occasioni come questa, acquista un significato allarmante alla luce della situazione estremamente tesa in cui si trova il paese. Lo stato di all'erta totale è stato confermato ieri sera a Camp Crame dal generale Fidel Ramos, vice capo di stato maggiore. Ramos ha annunciato che in alcune «aree calde» i militari saranno autorizzati a girare armati, nonostante le disposizioni generali precedentemente impartite lo vietassero in maniera rigorosa. L'alto ufficiale ha aggiunto che tra mercoledì e ieri gli incidenti legati alle elezioni sono aumentati. Le zone maggiormente interessate sono Cotabato e Lanao nell'isola di Mindanao, Samar, Negros. Secondo Ramos i servizi di sicurezza avrebbero prova che i guerriglieri del «Npa», già particolarmente attivi in questi ultimi giorni intenderebbero intensificare le azioni proprio oggi, in concomitanza con il voto. Dall'inizio della campagna elettorale i morti per atti di violenza connessi in qualche modo al voto sono ora quasi 60. A Manila negli ultimi due giorni c'è stata però solo qualche sporadica sassaiola o rissa tra sostenitori delle due fazioni. Ieri la città era insolitamente deserta, dopo i bagni di folla degli ultimi giorni. Marcos aveva dichiarato il 6 e 7 febbraio giorni festivi. Da numerose province e soprattutto dall'isola di Mindanao, ieri, al quartier generale dell'opposizione sono arrivati telegrammi e telefonate che descrivono situazioni di frode flagrante (ad esempio urne già zeppate di schede, minacce ai sostenitori della Aquino e agli osservatori del «Namfrel», il movimento autonomo che cercherà di controllare la regolarità del processo elettorale). Ci risulta intanto che molte ambasciate abbiano preparato piani di emergenza che includono anche l'evacuazione eventuale dei cittadini stranieri dalle Filippine. È in un clima di questo genere che oggi oltre 26 milioni di filippini si recheranno negli oltre 86 mila seggi aperti dalle 7 fino alle 15. Si tratta di elezioni che in tutta la storia del paese mai avevano provocato un'attesa così febbrile. Non solo si sceglierà tra due candidati alla presidenza; la posta in palio è più alta: mantenere un regime oppressivo, che ha condotto la nazione a uno stato di prostrazione civile, morale ed economica, oppure avviarsi verso la ricerca di un'alternativa (un'alternativa che viene tra l'altro «sostenuta» in maniera aperta anche dalla chiesa, benché ieri il cardinale Sin abbia lievemente attenuato il tono delle dichiarazioni favorevoli all'opposizione del giorno prima). Nel paese si vive in un clima di grande incertezza perché se il responso delle urne, malgrado i probabili brogli governativi, fosse favorevole all'opposizione, la reazione degli sconfitti potrebbe essere imprevedibile. C'è chi ritiene che ben difficilmente Marcos e i militari accetterebbero di essere messi da

Nell'interno I «Caschi blu» italiani: un'avventura tremenda. La tempesta ci ha costretto a un atterraggio di emergenza, a pochi metri da terra ci hanno attaccato, sparando proiettili «traccianti»: il capitano Di Salvo, uno dei sei Caschi blu dell'Onu — tre italiani, due finlandesi e uno svedese — rapiti e liberati a Sidone racconta l'avventura.

Amato, 3 ergastoli Assolto Signorelli. Sono stati confermati in appello gli ergastoli per gli assassini del giudice Amato, i neofascisti Cavallini, Fioravanti e Francesca Mambro. Assolto invece per insufficienza di prove il professore romano Signorelli, presunto mandante del ferreo omicidio.

Alpinisti ritrovati vivi dopo 10 giorni. È finita bene l'avventura di Roberto Benna e Roberto Miggletta, i due alpinisti dispersi da dieci giorni sul Monte Rosso. Sono stati ritrovati vivi ed in buona salute dalle squadre di soccorso. Sono riusciti a salvarsi salutandosi dal freddo prima in una baita e poi in un igloo.

Ritorsione a Mosca Due italiani espulsi. Due italiani sono stati espulsi dall'Urss come ritorsione per l'espulsione di due funzionari sovietici dall'Italia. L'annuncio è stato dato dalla Tass. Il provvedimento colpisce il primo segretario della nostra ambasciata a Mosca, Luigi Mattiolo e il rappresentante della Finsider, Marco Vianello.

L'Unità
domenica 16 febbraio
da KRUSCIOV
a GORBACIOV
È la vigilia del 27° congresso del Pcus, trent'anni dopo il 20°, cioè la svolta del dopo-Stalin. Sono possibili le riforme in Urss? La ricostruzione di questo trentennio, le novità, i progetti e le attese di questi mesi attraverso scritti e interventi di studiosi, esperti, protagonisti
un supplemento tabloid di 40 pagine diffusione straordinaria
Gabriel Bertinetto (Segue in ultima)

La nomina dei giudici costituzionali Spagnoli eletto con 700 voti: un primato

Lo straordinario consenso raccolto dal candidato Pci Il saluto di Alessandro Natta Come è saltata la nomina del repubblicano Caianiello

ROMA - Con il più alto numero di voti mai registrato da un comunista e difficilmente raggiunto da altri candidati (700 voti) Ugo Spagnoli è stato eletto ieri giudice costituzionale dalle Camere riunite in seduta comune. Spagnoli prenderà alla Consulta il posto del compagno Alberto Malagugini il cui mandato novennale è appena scaduto. Eletto anche, con 648 voti, il prof. Franco Casavola, di area democristiana, 55 anni, napoletano, ordinario di diritto romano, preside di giurisprudenza a Napoli. Casavola (che è anche presidente del Meic, il rinnovato Movimento lauriale di Montini, Moro e Bachelet) sostituisce Brunetto Bucciarelli Ducci, anche lui scaduto dal mandato. Ma i giudici costituzionali che dovranno essere sostituiti erano tre. Se non che il candidato designato dall'Pri alla successione dell'ex ministro Oronzo Reale - il consigliere di Stato Vincenzo Caianiello - non ha raggiunto il quorum del 2/3 dei componenti il Parlamento: anziché un minimo di 638 voti, Caianiello ne ha ottenuti 591 mentre 100 voti esatti ha ottenuto la candidatura di un altro repubblicano, il deputato Michele Cifarelli.

SPADOLINI SCONFITTO - Dieto questi ultimi risultati un'imbarazzantissima sconfitta personale del segretario del Pri, Giovanni Spadolini. Di Spadolini appunto Caianiello era stato capo dell'ufficio legislativo nel due governi presieduti da repubblicani. In questi giorni scorsi, si era impuntato per fare del suo ex collaboratore il candidato ufficiale del partito e in genere dell'area laica. Con il risultato di una mossa che, nei gruppi repubblicani della Camera e del Senato, nella contrapposizione a Caianiello di un'altra candidatura di partito, e nell'assorbimento da parte di Cifarelli dei consensi di socialdemocratici, liberali e probabilmente anche di socialisti. Per il pieno della Corte costituzionale sarà dunque necessaria una nuova votazione delle Camere riunite che saranno convocate - ha annunciato Nilde Iotti - in data ancora da definire.

FESTEGGIATI - Poco dopo l'annuncio dei risultati delle votazioni, Malagugini e Spagnoli sono stati calorosamente festeggiati nel salone del gruppo parlamentare comunista dove con i deputati e i senatori di tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra (ma anche del Cdu Claudio Pontello e del socialista Mario Casalinuovo) erano il segretario generale del partito, Alessandro Natta, il capogruppo Pci a Montecitorio, Giorgio Napolitano, il presidente della Camera Nilde Iotti. Con Natta, anche il presidente della Camera indipendente Stefano Rodotà e il capogruppo Dp Massimo Gorla hanno voluto esprimere un affettuoso saluto ai nostri due compagni in un'atmosfera molto calda ma anche carica di emozione.

IL SALUTO DI NATTA - Di questo emozione si è voluto rendere interprete Alessandro Natta nel suo discorso d'addio nella vita politica attiva di Malagugini e poi nel manifestare tutto il peso della rinuncia all'opera di Ugo Spagnoli. Malagugini - ha sottolineato con forza Natta - è stato un esempio ammirevole nella Corte costituzionale. Non solo per l'impegno operoso, scrupoloso, sostenuto da una grande intelligenza e da una grande competenza. Ma anche per il costante esercizio delle sue funzioni in assoluta indipendenza e aderenza costante ai valori e ai principi della Costituzione. Malagugini - ha insistito - ha operato bene, in una visione corretta del ruolo della Corte nel sistema di democrazia rappresentativa e parlamentare, ed ha fatto onore a una grande magistratura. Lo ringraziamo quindi calorosamente e, nel momento in cui conclude un così alto mandato, gli formuliamo il più affettuoso augurio di dare ora un nuovo, prezioso contributo all'attività del partito.

Quando nove anni fa lo designammo per la Consulta, eravamo persuasi di com-



Dall'alto in basso Spagnoli, Malagugini e Cifarelli. Il vicepresidente dei deputati comunisti, Spagnoli, da oggi lascia il Parlamento e prende il posto di Alberto Malagugini all'Alta Corte. Cifarelli è l'esponente repubblicano sul cui nome sono confluiti i voti di 100 deputati della maggioranza, che in questo modo hanno impedito l'elezione del candidato ufficiale di Spadolini, Caianiello

piere un'ottima scelta, ma sentimmo anche tutto il rammarico per una rinuncia seria. Con lo stesso animo consideriamo oggi l'elezione di Ugo Spagnoli, ha aggiunto il segretario generale del Pci. Era diventato, Spagnoli, un cardine del nostro gruppo a Montecitorio, aveva assunto una funzione di primo piano nell'assemblea per competenza, serietà, apertura d'equilibrio e un riconoscimento generale, testimoniato del resto anche dall'entità eccezionale del suffragio. Così sentiamo tutto il peso della rinuncia alla sua opera, ma anche del dovere di una scelta che garantisca un contributo sicuro, e al più alto livello, dell'opera della Corte costituzionale, nell'interesse generale del Paese e della democrazia italiana.

E questo Alessandro Natta ha voluto sottolineare anche concludendo il suo saluto. Perché le nostre scelte, ieri per Malagugini e oggi per Spagnoli, testimoniano come sia del tutto fondata la rivendicazione del pieno rispetto dei diritti, della funzione, del contributo del Pci non solo nelle istituzioni ma in ogni punto della vita sociale e del potere pubblico. Il ruolo del Pci è un ruolo di garanzia democratica.

UGO SPAGNOLI - Cinquantatreenne anni, avvocato, sposato con una figlia. Nato a Messina in realtà tutta l'esperienza di Ugo Spagnoli matura a Torino. Un impegno politico che risale alla Resistenza e che si concretizza nel '44 nell'iscrizione al Pci. Consigliere comunale a Torino nel '56 e poi daccapo nel '60, viene eletto deputato nel '63 e rimarrà a Montecitorio ininterrottamente sino a ieri nell'arco di sei legislature. Alla seconda fa parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul Sifar (giugno-luglio '64) e ne stende la relazione di minoranza, un classico ormai. Sarà poi vicepresidente della commissione Giustizia e della commissione per i procedimenti d'accusa contro ministri ed ex ministri. Il suo impegno, durante le indagini su parecchi grandi scandali, da quello della Lockheed a quello dei petroli. Farà poi parte anche della commissione Affari costituzionali della Camera e del Senato; il regolamento; dal 1970 è vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti. Nella sua lunga attività parlamentare Spagnoli ha rivoltato una particolare attenzione ai problemi dell'organizzazione dello Stato, ai temi costituzionali, della giustizia, dei diritti civili, del lavoro, contribuendo alle riforme (in particolare a quella del diritto di famiglia insieme a Nilde Iotti) che in questi campi sono state varate. Spagnoli non ha mai abbandonato l'attività forense, con un forte impegno nel pensiero, in connesse alle lotte politiche e sociali e all'affermazione dei diritti di libertà. Nel Cc del partito dal '72; dal '76 al '79 ha presieduto il Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato.

ALBERTO MALAGUGINI - Alberto Malagugini era stato eletto giudice costituzionale dall'Assemblea nel gennaio 1977. Fino a quel momento era stato (ininterrottamente dal 1968) deputato comunista, membro della commissione Affari costituzionali e vicepresidente del gruppo Pci. Iniziatore e avvocato penalista a Milano, Malagugini è stato definito dal presidente della Corte costituzionale Paladino, nel saluto di addio, «il pensatore eccellente di questa Corte, che ha concorso a risolvere una serie di fondamentali problemi penali e processuali, soprattutto in tema di tutela della libertà personale». Tra le principali sentenze di cui è stato relatore, quelle sulla detrazione della carcerazione preventiva dalla durata della pena, sull'incostituzionalità del conferimento ad organi diversi dal Pm della titolarità dell'azione penale, sull'abolizione della convertibilità delle pene pecuniarie in detentive, sulla modifica della sentenza di rinvio, quella sulla nuova disciplina delle rettificazioni di sesso.

Giorgio Frasca Polara

Oggi un nuovo vertice di maggioranza dagli esiti imprevedibili

Rai: Craxi sfida De Mita 'se non vuoi Carniti, dillo'

Ieri sera una lettera del presidente del Consiglio a Rognoni: «Il caso Birzoli è risolto, chi ha da porre altri problemi parli» - Dalla Dc reazioni ufficiali: «Insistiamo, ci vuole un patto scritto, riconosciuto da Pierre Carniti»

ROMA - Alle 19,35 di ieri sera l'on. Rognoni ha ricevuto - al suo banco di presidente dei deputati dc, nell'aula di Montecitorio - una lettera di Bettino Craxi, lettera sulla quale per l'intera giornata si era dipanato un tormentato ed estenuante «giullo». L'on. Rognoni si è rifiutato ieri sera di rivelarne i contenuti (che ambienti socialisti hanno però immediatamente definito «costruttivi e concilianti»), affermando che renderà noto il testo stamane, nel corso di una nuova sessione del capigruppo di maggioranza. Tuttavia si sa che l'On. Craxi si farebbe garante della elezione di Birzoli a vicepresidente unico della Rai, benché egli avesse preferito più vicepresidente (e del suo futuro presidente, in caso di Carniti codificare in patti scritti questo orientamento comune della maggioranza, tenendo conto anche che la soluzione della richiesta posta dalla Dc (un unico vice) sarebbe ampiamente soddisfatta e che le forze politiche non possono andare al di là della formulazione di «suggerimenti» nei confronti del consiglio di amministrazione. In sostanza Craxi, stando attento a non usare termini e formulazioni «irrispettosi» per Carniti - farebbe notare la oggettiva coincidenza che andrebbe determinando tra obiettivi concordati dalla maggioranza e concrete decisioni del consiglio Rai. A questo punto, pare che dica Craxi, problemi non ce ne dovrebbero essere. Ma se il dubbio persiste, i tiri fuori. Quest'ultima affermazione è, di fatto, sfida e ammonimento, quasi un ultimatum rivolto a De Mita. Per altre vice - questa indiscrezione

ricorrente ieri a Montecitorio - a De Mita sarebbe stato fatto arrivare - infatti - un ulteriore messaggio non scritto, una sorta di logica prosecuzione della lettera inviata a Rognoni, seppure dai toni molto più bruschi e del seguente tenore: il problema della vicepresidenza unica, dal momento che non ci sono altre candidature a quell'incarico è risolto; a questo punto De Mita deve dire chiaro e tondo se le loro effettive riserve riguardano Carniti; deve dire, insomma, se vuole o no l'ex leader della Cisl alla guida della Rai. Se così fosse - si dice in ambienti socialisti - Craxi non esiterebbe un attimo ad accettare lo scontro, la questione Rai non finirebbe fatta nella verità, né in pacchetti di problemi aperti: sarebbe una vertenza a se stante tra Dc e Pci, e i socialisti pronti a mettere sul tavolo tutto ciò che nella Rai non piace a loro. Se ne può dedurre che, tanto per cominciare, il Pci riaprirebbe la questione della direzione generale affidata a Biagio Agnes. La contromossa socialista ha, dunque, il sapore di una scelta definitiva: a De Mita e alla Dc, che sono spinti a uscire allo scoperto e a dire esplicitamente che il loro vero obiettivo è quello di sbarazzare la strada a Carniti a meno che egli non accetti di entrare in Rai umiliato e pienamente coinvolto in procedimenti lottizzatori, del cui marchio non potrebbe, poi, più liberarsi. «Non è un'ipotesi», dice il Pci, «che il presidente della Rai riguardi ormai uno scontro diretto tra Craxi e De Mita, scontro che si è caricato di significati che vanno al di là degli stessi assetti di vertice di

viale Mazzini. Ormai entrano il congresso e gli schieramenti che si vanno formando nello scudo crociato, la sorte di questo governo, che potrebbe rovinare proprio sugli scogli di viale Mazzini. Nelle ultime ore Craxi sembra aver lavorato unicamente per sgombrare il terreno di gioco da comprimari, togliere alla Dc l'alibi del «caso Birzoli» e della vicepresidenza unica, portare De Mita allo scoperto. In una dichiarazione del mattino Craxi aveva affermato di aver «avuto un'ulteriore e utile scambio di idee con Nicolazzi». Il cosiddetto caso Birzoli mi sembra ormai risolto. Dirattosi il fumo delle polemiche, è emerso che, nella sostanza, non sono state formulate obiezioni a questa candidatura e ciò con piena soddisfazione quindi del Pci. Ora non resta da vedere di quali altri casi si tratti. Gli «altri casi» sono una evidente allusione al problema vero che tormenta la Dc: Carniti, Nicolazzi confermano più tardi la soddisfazione del Pci, sia pure con affermazioni preoccupate di non urtare la Dc: «Siamo certamente anche noi per la vicepresidenza unica, ci vuole un accordo di tutta la maggioranza». Tuttavia l'attenzione si è spostata - a quel punto - sulle successive mosse di Craxi. Si è cercato di ricostruire gli intensi movimenti e contatti dell'altra sera (si sono mossi soprattutto Martelli e Pizzardi, che ieri mattina ha visto anche Rognoni), è cominciato il «giulio» della lettera, di cui era sicuro il mittente (Craxi) mentre restava incerto il destinatario: Rognoni? De Mita? A un certo punto tutti i protagonisti della vicenda

ne negavano addirittura l'esistenza. Ingresso la Dc faceva sapere che la dichiarazione fatta da Craxi dopo l'incontro con Nicolazzi era da considerarsi ininfluente, nel senso che non cambiava la situazione. L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza si aggiornava rapidamente alle 14 di oggi, dopo aver deciso di chiedere alla Rai - su suggerimento dell'on. Pollice - una migliore informazione sulla vicenda che la riguarda; si sapeva che anche la Jotti e Fanfani preferivano - prima di prendere altre iniziative - attendere i prossimi passaggi della mediazione affidata a Rognoni. In serata - praticamente a cavallo della consegna della missiva di Craxi a Rognoni - dagli ambienti dc è filtrato finalmente qualcosa di più: De Mita torna a Roma lunedì; intanto noi aspettiamo una risposta alle nostre richieste, aspettiamo di leggere la lettera di Craxi. La nostra posizione resta invariata ed è quella espressa l'altra sera da Bubbico. Il quale aveva detto: ci vuole un solo vicepresidente, ciò deve essere fissato in un accordo scritto (ma il Pci ha fatto già sapere che non ci sta), firmato dai partiti della maggioranza dai 12 consiglieri Rai che essa elegge, quindi pubblicamente accettato anche da Carniti. In sostanza, la scelta è reiterata all'infinito: costringere Carniti a dare forfait chiedendogli cose che egli - ha detto e ribadito - non accetterà mai.

Oggi la Dc si troverà di fronte alla «sfida» di Craxi. La partita sta entrando davvero nella sua fase più drammatica.

Antonio Zollo

A vuoto un nuovo vertice di maggioranza, se ne riparla tra 10 giorni

Sfratti: niente proroga e aumento del canone. Questo dice Nicolazzi

ROMA - Si continua a sfrattare. Non ci sarà, almeno per il momento, alcun provvedimento di proroga. Quindi, i trecentomila sfrattati, eseguibili dal 1° febbraio restano affidati agli ufficiali giudiziari e alla forza pubblica. Nessuna decisione, infatti, è stata presa neppure nel secondo vertice della maggioranza di ieri che si è concluso con un nulla di fatto. La riunione è stata aggiornata al 18 febbraio. Il pentapartito insomma non vuole fare un decreto, né stringere i tempi sugli strumenti legislativi.

Nell'incontro di ieri il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ha espresso la sua ferma intenzione di non fare proroghe e di mettere in moto i meccanismi per la sua riforma dell'equo canone.

I socialisti hanno fatto una proposta, che è parsa confusa: riguarda la creazione di commissioni per le graduazioni. Ferrarini (Psi) ha detto che il problema sfrattati e la questione affitti non si debbono più affrontare con provvedimenti d'emergenza.

Per quanto riguarda i liberali, di proroga neppure a parlarne - ha dichiarato il senatore Bastianini - perché l'equo canone è solo una finzione, più presto lo si modifica, meglio è. Il repubblicano Ermelli Cupelli ha riferito di essersi opposto a provvedimenti di proroga e di ampliamento della graduazione degli sfrattati, «nemmeno sotto forma surrettizia». I partiti della maggioranza devono subito accordarsi su un testo che rappresenti un effettivo segnale di superamento del meccanismo delle proroghe.

Nessun commento del responsabile del settore casa della Dc Padula, limitandosi a dire: «C'è da attendere la prossima volta». Sul vertice c'è stata una dichiarazione del responsabile del gruppo comunista della commissione L'Pp Andrea Geremicca: «Il governo e i gruppi della maggioranza hanno deciso ancora una volta di non decidere, di lasciare che il problema si incancrenisca e degeneri, senza riuscire a trovare un accordo né su un provvedimento limitato e transitorio per gli sfrattati che il governo potrebbe assumere per ragioni d'urgenza e indifferibilità, né su misure più comprensive di riforma delle locazioni sulle quali il Parlamento attende di essere messo in grado di discutere e votare. La maggioranza tornerà a parlare di sfrattati dopo Carnevale. Sarà, però, alla commissione di merito della Camera che il governo dovrà riferire già da oggi, in occasione dell'esame della risoluzione presentata dal nostro gruppo, alla quale hanno fatto seguito documenti di altri. In quella sede verificheremo la posizione delle varie forze politiche sulla proposta di legge presentata dal Pci già da una settimana. La proposta prevede l'istituzione di



Intanto trecentomila sfrattati sono eseguibili Pli e Pri d'accordo coi socialdemocratici

commissioni di graduazione a livello comunale e provinciale con i poteri di graduare fino ad un massimo di 18 mesi l'esecuzione degli sfrattati; il rinvio automatico (salvo giusta causa) della durata di tutti i contratti in scadenza fino al 31 dicembre '86; la validità, in ogni caso, della normativa fino al termine massimo del 31 dicembre '86, per scongiurare la confluenza dei provvedimenti di emergenza in una nuova organica disciplina delle locazioni.

Sul nulla di fatto nel vertice-bis, duro il giudizio del segretario generale del Sunita Tommaso Esposito. Se non ci sarà subito un decreto sarà una tragedia. La riunione degli assessori alla casa delle grandi città, oggi a Venezia, dovrà esprimere che il governo vari subito il decreto di graduazione degli sfrattati per necessità e la sospensione di quelli per finita locazione. La situazione è insostenibile: ogni giorno si ripete il dramma di centinaia di famiglie costrette a lasciare l'abitazione.

Claudio Notari

Verso il 17° Congresso - L'assemblea dei comunisti della grande azienda milanese

Italtel, le Tesi discusse con Pizzinato

MILANO - Tre giorni di dibattito al Congresso della sezione «Mauro Scoccimarro» dell'Italtel di Milano hanno smentito prima di tutto un luogo comune: che nei dibattiti tra tecnici manchi la passionalità. Qui invece è presente Antonio Pizzinato che ha concluso il Congresso, «ha fatto il suo compagno, più molti simpatizzanti o «osservatori», in gran parte tecnici, hanno discusso con passione a volte accesa. La «Scoccimarro» è una sezione di un'azienda in profonda trasformazione, con l'applicazione delle innovazioni che va a scapito dell'occupazione. Quasi 500 lavoratori sono usciti dalle fabbriche in un anno, solo pochi ne sono rientrati e quasi tutti laureati o tecnici ad alta specializzazione. «La vostra - ha detto Pizzinato nelle conclusioni - è una sezione che deve avere un grosso ruolo nella determinazione della politica del Pci nelle aziende, una sorta di laboratorio». I risultati sono abbastanza positivi. 273 iscritti lo scorso anno (già 291 nel 1985) nonostante che molti degli espulsi dalla produzione siano proprio comunisti. C'è

soprattutto una «strategia dell'attenzione» verso i lavoratori non iscritti al partito. A 150 viene inviata periodicamente una lettera «personalizzata» sui temi dell'azienda o della politica del Pci. Molti erano presenti al Congresso. Ma nel contempo ancora tante difficoltà. «Se guardiamo all'Europa - dice Pizzinato - dobbiamo capire che il problema dell'autonomia sindacale è ancora più pesante. Occorre perciò una grande battaglia per l'autonomia dei sindacati in Europa». Il dibattito sul sindacato non poteva che essere animato all'Italtel. E qui il segretario Riva

«parte dal particolare» per risalire al generale. «Non abbiamo ancora riflettuto adeguatamente sullo stato in cui si trova il sindacato all'Italtel, dove nel 1984 ci si è attestati sotto il 45% di adesioni dei lavoratori. Il problema centrale è quello della democrazia e insieme delle capacità di entrare nel merito delle questioni di politica industriale. Frutto di queste due debolezze è stato, secondo Riva, una sorta di «deambo politico» che si è realizzato nell'azienda tra un sindacato, o parti di esso, che in definitiva si limitavano a controllare il metodo più indolore di riduzione della manodopera, e la direzione aziendale. Su questo tema, oltre alle Tesi, si è discusso l'emendamento presentato da Ingrao che parla di «pratiche oligarchiche» al vertice del sindacato. La compagnia Lo Muscio ha fatto una proposta di modifica del testo delle «Ispinte verticistiche» hanno anche importanti ragioni soggettive. Una visione, quest'ultima, estremamente riduttiva del problema, secondo Rita Barbieri: «La realtà è che è in crisi in tutta Europa il sindacato industriale ed

occorre ripensarlo rapidamente. Pizzinato ha fatto un'osservazione di fondo. «Se oggi più del 50% della manodopera è in aziende piccole e medie, se tanta parte dei lavoratori sono impiegati nei servizi, se le grandi concentrazioni non sono più le fabbriche, ma appunto i centri di servizi, se al Comune di Roma lavorano più dipendenti che alla Fiat Mirafiori, siamo davanti ad un mutamento del tipo di qualità. Dobbiamo tenerne conto per essere il sindacato dei lavoratori e non solo per i lavoratori. «C'è dunque il problema di una «oligarchia» e invece quello di una profonda riforma del sindacato?», si è chiesta la commissione politica. Il congresso ha risposto respingendo a grande maggioranza l'emendamento. Un giudizio positivo è venuto anche su quella parte delle Tesi che riguarda l'innovazione. «Affermare che siamo per l'innovazione - ha detto Riva - è pura ripetizione. L'innovazione va avanti comunque e, secondo la nostra azienda, meglio se senza di noi. Se non vogliamo gestire solo le conseguenze della ristrutturazione, dobbiamo do-

mandarsi su quella politica era sbagliata in sé perché ne venne data una lettera dell'emergenza». Il congresso alla fine ha respinto a grande maggioranza la proposta di togliere i riferimenti al governo di programma.

Sulla politica internazionale i vari dibattiti sui rapporti con l'Urss e gli Usa. Anzi, per meglio dire, rispetto ai rapporti con gli Stati Uniti gran dibattito non c'è stato. Ma è stato approvato a grandissima maggioranza l'emendamento presentato dalla compagnia Castellina. Sull'Urss Salomone aveva affermato che il Pci pretende di rompere non solo col proprio passato, ma anche con la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre. «Non è vero - ha ribattuto Pizzinato - e del resto negli ultimi tempi sono in corso processi interessanti nei Paesi socialisti. Ma che siano vincenti ancora è presto per dirlo. Novarini ha presentato l'emendamento di Cossutta al documento programmatico che tra l'altro chiede l'uscita dalla Nato se non verranno rispettate le condizioni di indipendenza del Paese e la rimozione delle basi straniere dall'Italia. «È un'aggiunta a quanto già c'è nelle Tesi» ha argomentato Ciprandi, «l'emendamento è stato respinto a grande maggioranza. Molto acceso, invece, il dibattito sul nucleare. Paolo Bruni ha ripresentato l'emendamento Bassolino, praticamente contrario alle centrali nucleari, che è stato respinto con 14 no, 11 sì e tutti gli altri astenuti. Una votazione che esprime un dubbio, non frutto di disimpegno, ma di una travagliata riflessione.

Giorgio Oldrini

Sentenza 'interpretativa' della Corte Costituzionale

Pensioni? «Secondo il tenore di vita»

Confermata la legge del 1975 sui trattamenti «minimi»: non è illegittima la disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti (favoriti) e autonomi

ROMA — A differenza delle pensioni sociali, che hanno un carattere puramente assistenziale, i minimi di pensione servono a garantire ai lavoratori — almeno in teoria — i mezzi per mantenere un «tenore di vita» adeguato a quello raggiunto durante il periodo lavorativo. Ed essendo il «tenore di vita» diverso da categoria a categoria «non appare arbitrario o irragionevole» che il sistema previdenziale italiano preveda minimi di pensione differenziati tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi: più alti attualmente per i primi, più bassi per i secondi. Con queste motivazioni, la Corte Costituzionale ha respinto una nutrita serie di dubbi sulla legittimità della legge 160 del 1975, quella appunto che ha determinato le disparità di trattamento fra lavoratori dipendenti da una parte, coltivatori diretti, commercianti ed artigiani dall'altra.



Renato Dell'Andro

La legge in questione, fissato un minimo di pensione inizialmente uguale per tutti, ha stabilito però diversi criteri di perequazione automatica. Il minimo dei lavoratori dipendenti è ancorato, per la rivalutazione, all'andamento dell'indice dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria. Quello dei lavoratori autonomi dipende invece dalle variazioni del costo della vita calcolate dall'Istat. Un simile meccanismo, così passerebbe gli anni, ha fatto lievitare i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti assai più in alto rispetto agli altri.

dal giudice dell'Alta Corte per giustificare i diversi trattamenti pensionistici. I minimi di pensione, affermano, «non sono diretti a garantire unicamente il minimo esistenziale». La Costituzione, in tema pensionistico (nell'art. 38), «distingue nettamente i cittadini in genere ed i lavoratori, cittadini particolarmente qualificati». Ai primi sono assicurate — queste si uguali per tutti — le pensioni sociali, dirette ad assicurare in caso di necessità accertata «i mezzi necessari per vivere». Agli altri, attraverso i minimi pensionistici, sono invece tendenzialmente assicurati «i mezzi adeguati alle esigenze, al tenore di vita maturato nel tempo. Ne consegue appunto che, essendo i «tenori di vita» più diversi, «i trattamenti minimi in discussione non possono essere diversamente stabiliti dal legislatore per diverse categorie di lavoratori, in relazione alle diverse «esigenze di vita» dei lavoratori stessi. Già, ma come si può dire che il «tenore di vita» di un commerciante, di un artigiano, di un coltivatore, è inferiore a quello di un lavoratore dipendente? Questo dipende unicamente, risponde la Corte, dalle scelte del legislatore, «allorché valuti differenziate, nel concreto momento storico ed economico, le «esigenze di vita» delle categorie stesse, eventualmente tenendo anche conto del reddito fruito durante la vita lavorativa ed assoggettato a contribuzione: purché si mantenga, al legislatore, «entro i limiti della ragionevolezza». Ed entro questo limite rientrano ancora, a giudizio della Corte, i meccanismi in vigore.

Michele Sartori

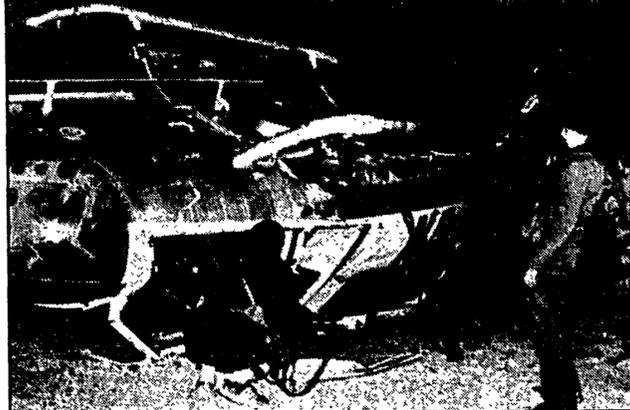
L'avventura dei «Caschi blu» italiani rapiti e liberati in Libano

«Intorno a noi l'inferno»

Nostro servizio
BEIRUT — «Hanno sparato al nostro elicottero, che era totalmente in balia della tempesta, almeno cento colpi». Il giorno dopo, nonostante il lieve fine, l'avventura dei sei «caschi blu» — tre italiani, due finlandesi, uno svedese, abbattuti e poi sequestrati da miliziani sunniti vicino a Sidone, nel Libano meridionale — appare in tutta la sua pericolosità e in tutta la sua spietatezza. Una prova in più che in quella regione, per errore o per calcolo, può accadere qualsiasi cosa. Liberati nella notte tra mercoledì e giovedì, dopo dieci ore di trattative, sono gli stessi protagonisti, da ieri tornati al quartier generale delle forze di pace dell'Onu a Nakoura, a raccontare quello che hanno vissuto. Il capitano di fanteria Diego Di Salvo, 44 anni, il sottotenente di vascello Marco Cioè, 30 anni, il maresciallo maggiore dei bersaglieri Florio Bianchi, 50 anni, stanno bene. A parlare è Di Salvo pilota di elicotteri.

L'elicottero crivellato da centinaia di colpi

Parla il capitano Di Salvo: «Prima la bufera, poi mentre tentavamo l'atterraggio, i miliziani sunniti ci hanno attaccato»



SIDONE — L'elicottero dell'Unifil abbattuto dai miliziani

È toccato allo stesso Di Salvo, che conosce l'arabo, tentare di spiegare l'equivoco. La risposta dei miliziani è stata che «avrebbero controllato» e i sei caschi blu sono stati condotti in una casa del villaggio. «Più tardi — ha raccontato Di Salvo — ci hanno divisi in uno dei finlandesi, che è un cappellano, siamo stati portati a Sidone, in un appartamento dove ci hanno lasciato con alcuni uomini armati. L'altro finlandese, che era leggermente ferito ad un orecchio, lo svedese, Bianchi e Cioè sono stati portati in un'altra casa».

Subito dopo il rilascio, le forze dell'Onu si sono spostate a Maracah, nel quartier generale del contingente francese, e ieri mattina sono tornate a Nakoura. L'elicottero «Ab 205» è stato fatto esplodere perché irrecuperabile, il sopralluogo ha confermato che era stato raggiunto, prima e dopo aver toccato terra, da un centinaio di colpi. «Non credo — dice Di Salvo — che il Libano sia quello che ho conosciuto ieri perché non sarebbe come il Vietnam del Nord». In Libano, il capitano, è arrivato cinque settimane fa.

Il caso di Isola Capo Rizzuto in una denuncia a Cossiga

'Viviamo tra bombe e agguati' Un disperato Sos di giovani

Una sollevazione di massa ha visto protagonisti i bambini delle elementari, il parroco, il sindaco comunista, le donne e i contadini - «Non vogliamo essere soli»

Dal nostro inviato
ISOLA CAPO RIZZUTO (Catanzaro) — «Siamo un gruppo di giovani dai 16 ai 30 anni ma vecchi perché costretti a vivere in una realtà piena di dati crudeli: così — in un italiano bene e forbito — scrivono i giovani della comunità parrocchiale «Maria Assunta» di Isola Capo Rizzuto nella loro lettera inviata a tutte le autorità, al Presidente della Repubblica e al papa, per denunciare la condizione di vita del loro paese.



bombe, arroganza, intolleranza. Ogni mese si registrano almeno 15 furti; ora è arrivata anche la droga ma i dati più preoccupanti sono forse altri. E qui l'elenco dei giovani di Isola parla davvero a tutta l'Italia: il 40% della popolazione è analfabeta, 200 ragazzi delle elementari non arrivano alla terza media e 150 si fermano alle soglie della quarta classe delle elementari, gli edifici scolastici di recente costruzione sono ormai distrutti; 16 casi di epatite virale nell'85, 30 casi di anemia mediterranea (ma il centro trasfusionale più vicino è a 60 chilometri), non c'è un consultorio comunale, non c'è verde pubblico, dilaga l'abusivismo.

Siamo ad Isola di 12 mila abitanti, vicino Crotono, puntellato dagli scheletri di case in costruzione, affacciato sul mar Jonio vicino ai megavillaggi turistici che hanno reso famoso questo comune in tutta Europa. Trenta morti ammazzati in 6 anni, 200 abitanti già in carcere per reati vari; sorvegliati speciali, diffidati e latitanti, uno «stato sociale» che qui non è mai davvero esistito.

Lotta alla criminalità organizzata, a Palermo in marzo convegno Cgil

Domenica scorsa questi giovani di Isola hanno animato una grande manifestazione contro la mafia e per la dignità della vita che ha visto scendere in piazza 4 mila persone. In testa c'erano i bambini delle prime classi elementari, il parroco della chiesa, padre Rosminiano Edoardo Scordio, il sindaco comunista Pietro Procopio. E dietro di loro i contadini che lavorano ancora sui campi di quello che 40 anni fa il vecchio latifondo del marchese, le donne. Dice padre Scordio, un confratello di don Antonio Riboldi che scese fin qui 10 anni fa per inaugurare la parrocchia: «La manifestazione di domenica ci dà nuova forza. Il segnale importante, che la gente non vuole chiudersi nelle case. Che non siamo soli». Domenica 2 febbraio era la giornata «in difesa della vita» indetta in tutte le chiese italiane sulla questione dell'aborto. Ad Isola i parrochiani della «Maria Assunta» la difesa della vita l'hanno intesa come difesa dalla mafia e lotta alla barbarie. Dicono infatti i giovani di Isola: «Viviamo quotidianamente atti di intimidazione, macchine bruciate,

ROMA — Quali compiti per il sindacato nella lotta alla criminalità organizzata nelle grandi aree metropolitane? L'interrogativo se lo pone la segreteria confederale della Cgil che subito dopo il suo XI Congresso, e comunque entro marzo, darà vita a Palermo a un convegno nazionale sul tema. È lo stesso sindacato a sottolineare in un documento la voluta contemporaneità dell'iniziativa con il maxi processo alla mafia siciliana. «Non solo dentro, ma anche fuori le auto del grande processo — si afferma nel comunicato — deve risaltare al massimo la profonda ansia di giustizia e di sviluppo delle collettività più colpite».

For la disoccupazione: gli iscritti all'ufficio di collocamento sono 1.500 con forte incremento del lavoro nero e di quello minorile e infine le critiche più dure ai partiti ma anche alla chiesa — che stenta — dicono i giovani della parrocchia — a proporci come comunità con il valore e gli ideali genuinamente evangelici ed umani.

Filippo Vetri

Senatori in visita nelle basi Nato

Craxi scrive a Bonnici su Gheddafi

ROMA — I senatori della commissione Difesa potranno visitare le basi della Nato in Italia. I ministri degli Esteri Giulio Andreotti e della Difesa Giovanni Spadolini hanno dato, infatti, la loro autorizzazione. La visita, avanzata formalmente l'altro ieri dalla presidenza della commissione stessa, nasceva da una proposta dell'opposizione di sinistra, il cui accoglimento era stato sollecitato, durante il dibattito a Palazzo Madama sulla crisi mediorientale, dal vicepresidente del gruppo comunista Piero Pieralli. Nella stessa serata di mercoledì — dopo essersi consultato con Spadolini — Andreotti ha comunicato al Senato che non c'erano obiezioni e che quindi il Senato aderiva alla richiesta della commissione di visitare le basi Nato in territorio italiano e di conoscere lo status e i regolamenti che le hanno istituite e che le rego-

Senatori in visita nelle basi Nato Craxi scrive a Bonnici su Gheddafi

lato quando partecipano a certe manovre militari coordinate e congiunte, ma il comandante riceve ordini direttamente dal presidente degli Stati Uniti. I comunisti chiedono dunque trasparenza; e se sarà necessario una volta consultato lo stato reale degli accordi — su un negoziato dello status delle basi militari esistenti nel nostro paese.

Intanto, si è appreso ieri il contenuto della lettera con cui Craxi ha risposto al premier matteo Bonnici, che aveva proposto un incontro al vertice italo-libico. «Nell'attuale difficile situazione è necessario», scrive il presidente del Consiglio, che si-

premesse chiare e garanzie precise e siano precedute da affidamenti e comportamenti coerenti con l'obiettivo di eliminare dalla regione la minaccia del terrorismo. Oggi «si impone di agire con prudenza, mentre si preparano i negoziati per favorire la cessazione di atti di violenza e terrorismo. Occorrono invece, conclude Craxi, «gesti concreti, diretti a recidere ogni forma d'appoggio e protezione a gruppi ben individuati, oltre che un impegno al reciproco rispetto» con i Paesi della regione e a fine di interferenze o altri atti suscettibili di acuire le tensioni o provocare effetti destabilizzanti.

Trattative sono già in corso con gli americani (Ford e General Motors)

La Thatcher vuol cedere la Leyland

Proteste anche fra i conservatori

Una ventina di deputati della maggioranza si sono dissociati dal governo nel voto ai Comuni - Sferzante intervento dell'ex premier Edward Heath - Il laburista Kinnoch parla di «un atto di ulteriore colonizzazione»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Anche la British Leyland (BL) sarà ceduta agli americani. L'ultima industria automobilistica di massa in Gran Bretagna, con una quota del 44% sul mercato interno, è costretta ad ammainare la bandiera dell'indipendenza. È la Thatcher che ha deciso di smembrarla in due tronconi destinati ad essere svenduti al più presto. Per il settore auto (Austin Rover) le trattative con la Ford sono già ad uno stadio avanzato. Per il settore dei veicoli commerciali (autocarr BL, Bedford e Land Rover) è stato avviato un sondaggio con la General Motors.

La sensazionale conferma dell'indifferenza con la quale il governo contempla l'ulteriore liquidazione a interessi stranieri di interi comparti produttivi nazionali sta sollevando da tre giorni le più forti proteste non solo tra laburisti e liberal-socialdemocratici, ma nello stesso gruppo parlamentare di maggioranza.



Edward Heath

La Thatcher dice di aver autorizzato adesso l'apertura del negoziato con gli acquirenti americani. Il premier, com'è noto, ha il dono di ridurre argomenti complessi, che richiederebbero un minimo di facoltà critica, ad un banale rendiconto di dare e avere, come se le partite in questione, che coinvolgono grossi problemi di prospettive economiche e sociali, potessero venir riassunte da una semplicistica esigenza di pareggio contabile.

Lo choc è grosso. La vulnerabilità di un governo che è così manifestamente privo di una politica industriale degna d'un tale nome non è mai stata tanto evidente. La cessione della BL agli americani fa seguito al «maledetto imbroglio» della Westland che la Thatcher vuole assegnare a tutti i costi al tandem Sikorski-Fiat. L'azienda Gran Bretagna è in vendita a prezzi d'occasione. L'ironia amara di molti commentatori si accompagna allo stupore di trovarsi così malridotti dopo sette anni di ristrutturazione selvaggia che il neo-conservatorismo ha cercato di presentare come un salasso necessario, un trampolino per il rilancio. Con la Thatcher sta rapidamente scomparendo ogni orizzonte produttivo e si allarga sempre di più il deserto post-industriale.

L'altra sera, ai Comuni, l'ex premier Edward Heath e una ventina di deputati conservatori si sono astenuti dopo aver stigmatizzato la negatività e il cinismo di una politica fondata sulla «abdicazione di responsabilità». Heath si è domandato da cosa provenga il fatalismo e la disperazione che forza l'industria inglese a rinunciare, a ritirarsi, ad arrendersi di fronte agli obiettivi di concorrenzialità che il governo ha ormai cancellato dal suo orizzonte. Con sarcasmo sferzante all'indirizzo del neo-liberismo thatcheriano, Heath ha chiesto: «Che cosa state progettando di vendere ancora?».

Il laburista Kinnoch ha definito lo smantellamento della BL come «un atto di ulteriore colonizzazione», un «regalo offerto alla penetrazione americana». Il Guardian afferma: la Gran Bretagna sta venendo ridotta dalla Thatcher alla funzione di «assemblaggio dei prodotti multinazionali che è propria dei paesi del Terzo Mondo». Tutto discende dalla filosofia di mercato, dall'approccio privatistico di un governo ossessionato dall'idea di annullare qualunque forma di «statalismo», di proibire ogni strumento di «intervento».

La BL è, al 99% del pacchetto azionario, proprietà di Stato. In dieci anni sono stati investiti circa quattro miliardi di sterline nel suo «risanamento». Per far «risparmiare» questa

ciò che Thatcher dice di aver autorizzato adesso l'apertura del negoziato con gli acquirenti americani. Il premier, com'è noto, ha il dono di ridurre argomenti complessi, che richiederebbero un minimo di facoltà critica, ad un banale rendiconto di dare e avere, come se le partite in questione, che coinvolgono grossi problemi di prospettive economiche e sociali, potessero venir riassunte da una semplicistica esigenza di pareggio contabile.

Antonio Bronda

Obiezione fiscale Su quell'appello dei vescovi è sceso il silenzio

Il 30 dicembre, come giornalista della sede Rai per il Veneto, mi è capitato di partecipare alla conferenza stampa di presentazione del documento «Beati i costruttori di pace», un appello di duemila e quattrocento religiosi triveneti contro la guerra. Un documento «aperto», firmato dal vescovo di Trieste, monsignor Lorenzo Belloni, e poi un ampissimo schieramento di religiosi e religiose (questo è un dato completamente nuovo) impegnati nelle parrocchie, nelle scuole, nelle comunità di base, nelle attività missionarie. Di questo documento, per giorni, si è parlato poco o nulla. Poi, all'improvviso, è scoppiata la polemica.

Il ministro Spadolini ha gridato all'assalto contro lo Stato, ha richiamato Pio IX, ha denunciato il tentativo di indebolire le istituzioni repubblicane. Un punto sembra averlo colpito in modo particolare: l'appello all'obiezione fiscale sulle spese militari. Tutta la polemica, in parte anche dentro al Pci, gira attorno a questo elemento. In realtà si sta parlando di qualcosa che non si conosce per un motivo elementare: l'assenza di informazione.

frontano i soldi spesi per le armi con quelli stanziati per salvare la vita. Nulla di particolare, dunque. La novità sta nella seconda parte, dove invece di ripetere il solito generico appello alla fratellanza, si suggeriscono alcune proposte operative: sviluppare nelle scuole l'educazione alla pace, informare sulla realtà dei paesi del Terzo mondo e solidarizzare con i movimenti di liberazione, riconoscere un segno dei tempi nello sviluppo del movimento pacifista, realizzare la denuncia istituzionale del territorio nazionale, spingere per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi.

Accanto a queste proposte c'è poi anche il capitolo «Incriminato» che testualmente recita: «Essere portatori dell'annuncio profetico della pace attraverso l'obiezione di coscienza al servizio militare, alla ricerca scientifica finalizzata alla produzione e al commercio delle armi: attraverso la disponibilità per l'obiezione fiscale». Dov'è lo scandalo? La gran parte del documento raccoglie e spinge in avanti, utilizzando ovviamente il linguaggio della Chiesa, gran parte delle indicazioni e delle riflessioni emerse in questi anni all'interno del movimento della pace, dove i comunisti non sono stati e non sono parte secondaria.

Un attacco dei cattolici allo Stato? Qui siamo alla follia. Mentre gruppi integralisti stanno davvero occupando cuore e nervi delle pubbliche istituzioni, e in particolare della scuola, la polemica viene costruita contro un gruppo di sacerdoti da sempre impegnati nella ricerca di un confronto ampio e sereno con gli enti locali, il movimento della pace, le mille articolazioni della società. A questo punto è forse necessario, anche su queste pagine, aprire un confronto serrato e serio. Per far questo, però, occorre conoscere le cose che davvero stanno scrivendo e dicendo coloro che hanno pensato il documento «Beati i costruttori di pace». Questo appello, significativamente, si conclude con una citazione tratta da un'intervento del cardinale Arras: «Un sistema economico non può avere come sottoprodotto la creazione di una razza inferiore o la morte di milioni di persone. E il peggio è che chiunque richiami l'attenzione su questa situazione viene considerato un sovversivo... I poveri non sono una minaccia, sono un appello per cambiare un sistema ingiusto... Forse a qualcuno, post-moderno e ormai proiettato oltre il Duemila, questo linguaggio non piacerà, ma, almeno tra i comunisti, sarebbe auspicabile che suscitasse qualche emozione».

Un attacco dei cattolici allo Stato? Qui siamo alla follia. Mentre gruppi integralisti stanno davvero occupando cuore e nervi delle pubbliche istituzioni, e in particolare della scuola, la polemica viene costruita contro un gruppo di sacerdoti da sempre impegnati nella ricerca di un confronto ampio e sereno con gli enti locali, il movimento della pace, le mille articolazioni della società. A questo punto è forse necessario, anche su queste pagine, aprire un confronto serrato e serio. Per far questo, però, occorre conoscere le cose che davvero stanno scrivendo e dicendo coloro che hanno pensato il documento «Beati i costruttori di pace». Questo appello, significativamente, si conclude con una citazione tratta da un'intervento del cardinale Arras: «Un sistema economico non può avere come sottoprodotto la creazione di una razza inferiore o la morte di milioni di persone. E il peggio è che chiunque richiami l'attenzione su questa situazione viene considerato un sovversivo... I poveri non sono una minaccia, sono un appello per cambiare un sistema ingiusto... Forse a qualcuno, post-moderno e ormai proiettato oltre il Duemila, questo linguaggio non piacerà, ma, almeno tra i comunisti, sarebbe auspicabile che suscitasse qualche emozione».

Giuseppe Giuglietti

LETTERE ALL'UNITA'

Sulla coda di quegli aerei...

Cara Unità, in vari editoriali dei giorni scorsi abbiamo visto decollare dalle portaerei americane che incrociavano minacciose nel golfo della Sirte, i relativi aerei da guerra. Nella coda di alcuni di questi aerei, come simbolo di riconoscimento, non era dipinta la bandiera americana ma un simbolo mostruoso, che ci ricorda quello stesso che i fascisti portavano sui berretti e sulle loro lugubri bandiere nere: il teschio della morte.

Certi strumenti di guerra, anche se ci fossero dipinti altri simboli meno diabolici, incutebbero ugualmente terrore. Però ogni cittadino amante della pace, vedendo quel teschio e ricordando il passato, non ha potuto che fare questa considerazione: se coloro che hanno voluto che questo macabro simbolo fosse nuovamente dipinto su strumenti di morte, fossero animati dagli stessi principi da cui furono animati i nazifascisti, l'umanità sarebbe nuovamente perduta.

PRIMO PANICHI (Sanespolcro - Arezzo)

La buona collaborazione dell'insegnante comunale con l'insegnante statale

Signor direttore, noi sottoscritti genitori dei bambini frequentanti la classe 3° A della scuola elementare di via dei Braschi, Milano, in considerazione della probabile sostituzione delle insegnanti comunali, prevista per l'anno scolastico 1986/87, dichiariamo la nostra disapprovazione e il nostro rammarico nel dover constatare ancora una volta quanto poco siano considerate, nelle decisioni degli organi competenti, le esigenze dei diretti fruitori del servizio scolastico.

Riteniamo indiscutibile, per un apprendimento serio, l'importanza della continuità didattica, soprattutto nella scuola elementare, tenuto conto che essa si arricchisce di fattori affettivi, la cui rilevanza nel processo educativo è ineguale. La professionalità, la disponibilità e la serietà dimostrate in questi anni dalla insegnante comunale, unite ad una seria collaborazione con l'insegnante statale, hanno consentito ai bambini non solo di raggiungere obiettivi didattici molto buoni, ma anche di affrontare una situazione-classe a volte difficile, tipica di una zona periferica come la nostra. Questo lavoro non può essere calpestato da decisioni affrettate e, a nostro parere, ingiustificate.

Ci sembra quindi legittima la richiesta di effettuare queste sostituzioni in maniera graduale, in modo tale che ai bambini sia assicurata la continuità di insegnamento fino alla conclusione del ciclo elementare.

«Verranno «continuità didattica», «programmazione», «progettazione», «collaborazione tra insegnanti» sono solo belle parole? VINCENTO CARNEVALE e altri 14 genitori (Milano)

Tre turche, 1 water, un orinatoio per 250

Spett. Unità, nell'ufficio postale torinese AD 1° Piano (comuni: repartitori, impiegati) si trovano allo stesso orario negli stessi locali. Inoltre, attualmente, i servizi igienici in funzione sono: 3 turche, 1 water, 1 orinatoio.

Il tutto completamente privo delle cose più necessarie: prima di tutto la pulizia, poi la carta igienica, gli asciugamani. Dunque la situazione dei servizi (sporchi) è così composta: n. 1 servizio ogni 50 dipendenti.

Oltre a questo l'ambiente di lavoro (salone portalettere) è sempre irrespirabile per il fumo delle sigarette e la polvere provocata dalla posta smistata; per non parlare dei pavimenti, che vengono solo scopati senza mai essere lavati e disinfestati. Siamo anche privi di una infermeria, di uscite di sicurezza. In compenso abbiamo qualche topo che ci tiene compagnia.

Sentiamo il dovere di far sapere le condizioni in cui dobbiamo lavorare, perché riteniamo che se si pretende da noi un certo servizio, è giusto metterci nelle condizioni per poterlo dare.

LETTERA FIRMA 184 dipendenti dell'ufficio postale AD 1° Piano (Torino)

Duro e ingrato lavoro per il salvataggio di tre Compagnie di Assicurazione

Spett. Unità, rientrato da un impegno fuori sede, rispondo, per quanto mi compete, alla lettera del sig. Michele Iannella di sabato 11 gennaio 1986.

Non sono, evidentemente, confutabili le ragioni del cittadino coinvolto in un calvario dal 1979 ai giorni nostri. Ma questo esula dall'Unità. Comunque la posizione specifica del sig. Iannella è stata rintracciata, faticosamente, e la Compagnia è già attiva sulla stessa (vi è una provvisoria di lire 11.569.000).

Per quanto concerne le «casi fantasma» etc. il sig. Iannella non ha ragione. Infatti la liquidazione coatta di tre Compagnie (21 ottobre 1985; Etrusca, Cep, Intercoopa) facenti parte dello stesso gruppo finanziario, e l'assorbimento del portafoglio del personale della rete agenziale attraverso la Uniasa ha determinato una situazione che oggettivamente per molti mesi sarà lontana dalla normalità.

Ciò in quanto la creazione di una nuova azienda è cosa assai diversa dalla semplice sostituzione dei vertici e così il proporre schemi di lavoro più aderenti ad una gestione globale. Si tratta di accorpate le tre sedi delle Compagnie in una, di riorganizzare il lavoro del personale (sempre da tre strutture in una) di ricostituire gli Ispettorati Sinistri etc. etc. Né vi era altra strada percorribile per le interconnessioni preesistenti, e soprattutto per dare potenzialità di portafoglio e di organico sufficienti a determinare prospettive.

Non sia consentito di soffermarsi su alcuni fatti che, apparentemente marginali, viceversa sono deflagranti ed impegnativi: — reperimento di locali aventi funzionalità adeguata; — allacciamenti, specie di linee telefoniche e terminali; — arredamento e macchina; — riordino e dislocamento organico delle pratiche; — inserimento delle stesse nelle memorie meccanografiche.

Questo nel contesto di un personale che ha vissuto situazioni difficili e certamente non motivanti e che, per diversa provenienza, ha grosse difficoltà a ritrovarsi nella nuova realtà.

La Uniasa, date le condizioni di partenza, ha già fatto un buon lavoro attraverso l'impegno di molti. Certamente non è sufficiente rispetto alle esigenze del pubblico, spesso di un pubblico esacerbato, ma per ora è il massimo che sia stato possibile fare.

LUCIANO ARDENNA Amministratore delegato della Uniasa Assicurazioni S.p.A. (Roma)

Alcune proposte per dare un primo impiego a migliaia di giovani medici

Cara Unità, è ormai noto che il risultato della mancata programmazione degli studi di medicina, con grave colpa di chi aveva il potere e il dovere di intervenire (e non l'ha fatto per non intaccare privilegi e interessi corporativi). Con il risultato che oggi in questo settore regna il caos più completo, le ingiustizie più eclatanti.

Eppure basterebbero alcuni provvedimenti a migliorare notevolmente la situazione, purché, ad esempio, non viene istituito il tempo pieno obbligatorio per i medici che prestano la loro opera nei servizi pubblici, e in particolare, negli ospedali? Perché non si aboliscono le convenzioni con doppi e tripli incarichi?

Si dovrebbe rivedere la convenzione con i medici di famiglia, abbassando ragionevolmente il tetto degli assistiti, sulla base delle reali possibilità di lavoro, e assistenzialmente abolendo semmai la figura dequalificante del medico aggregato. Si dovrebbe istituire, come prevede la legge, la figura del medico in formazione. Basterebbero questi e altri apparentemente semplici provvedimenti a dare un primo impiego a migliaia di giovani medici.

Sarà bene ricordare che un giovane laureato non può, per il primo anno, neppure fare domanda per la guardia medica, ma in compenso deve subito cominciare a pagare i contributi per la pensione, l'iscrizione all'Ordine, richiedere il numero di partita Iva, per una assurda e ipotetica libera professione quando all'atto pratico non potrebbe neppure svolgere il tirocinio volontario in ospedale. Si calcola che il parcheggio in attesa di un primo impiego abbia ormai raggiunto la media di cinque anni. La cosa è veramente grave e avrà nel futuro ripercussioni sulla professionalità dei giovani medici, essendo questi gli anni che dovrebbero servire a formare i giovani e indirizzarli verso specializzazioni di cui il sistema sanitario pubblico è carente.

Stipucce veramente che da tutti di noi lasci incancrenire questo stato di cose.

DANILO SANI (Empoli - Firenze)

I meriti della dialisi peritoneale

Spett. redazione, sono in dialisi da sei anni. Per cinque lunghi anni ho fatto l'emodialisi; da 15 mesi faccio la dialisi peritoneale e — a parte alcune difficoltà iniziali — mi trovo benissimo, riesco a riposare di più, ho meno sete, fisicamente mi sento molto meglio. Posso aggiungere che non occorrono macchinari: bastano 4 pinze e il disinfettante. Le sacche da due litri lo porta a casa il furgone. Un piccolo intervento inserisce il catetere.

Quindi una maggior applicazione della dialisi peritoneale sarebbe un grosso vantaggio, anche per la collettività: un grosso passo in avanti. E invece, ad oltre 5 anni dalla sua introduzione, questo metodo è poco applicato.

GIUSEPPE CHIARANDA (Pinerolo - Torino)

Occhi aperti prima e dopo

Egr. direttore, nell'84 e nell'85 ho partecipato ad una serie di iniziative politiche e sindacali promosse per tener fuori la P2 dalla Mondadori.

Nessuno di noi sa ancora se ci siamo riusciti oppure no, se avevamo ragione o torto. Personalmente credo che quelle battaglie erano giuste e opportune, ma non è questo il punto. Mi interessa ricordare che la Mondadori era entrata in crisi durante la gestione di «Rete 4» per varie ragioni, tra le quali non escluderei per segni di arretratezza industriale tra le finanze private in Italia.

Infine: nel quadro esplicativo di tutte le attività nelle quali Berlusconi ha ramificato, la Mondadori non figura. Ritengo si tratti di due sviste.

GIORGIO CORONA della sezione Pci Mondadori «Lucio Lombardo Radice» (Segrate-Milano)

Una busta in Urss per Primo Gibelli

Cara Unità, in questi giorni, ricorrendo il 50° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna, è stata emessa una busta postale decorata con il ritratto di Primo Gibelli, un milanese nato all'Ortica, operaio alla Fiat, perseguitato dal fascismo, emigrato in Urss, divenuto aviatore, caduto in Spagna combattendo contro i fascisti.

Abbattuto con il suo aereo, fu torturato, fatto a pezzi e buttato nelle sue repubblicane come ammocinato ad ogni antifascista. Il compagno Gibelli era amico di Gramsci e della sua famiglia (la figlia Ernestina è ancora legata da grande amicizia con Giuliano Gramsci); è stato più volte decorato e insignito della rara onorificenza, per uno straniero, di eroe dell'Unione Sovietica per aver dato la vita in Spagna nella lotta antifascista. Vi invito l'immagine quale appare sulla busta da 5 copechi.

CARLA STUANI (Caravaggio - Bergamo)

INGHIESTA/ Risparmio, il «boom» del mercato finanziario di massa - 2

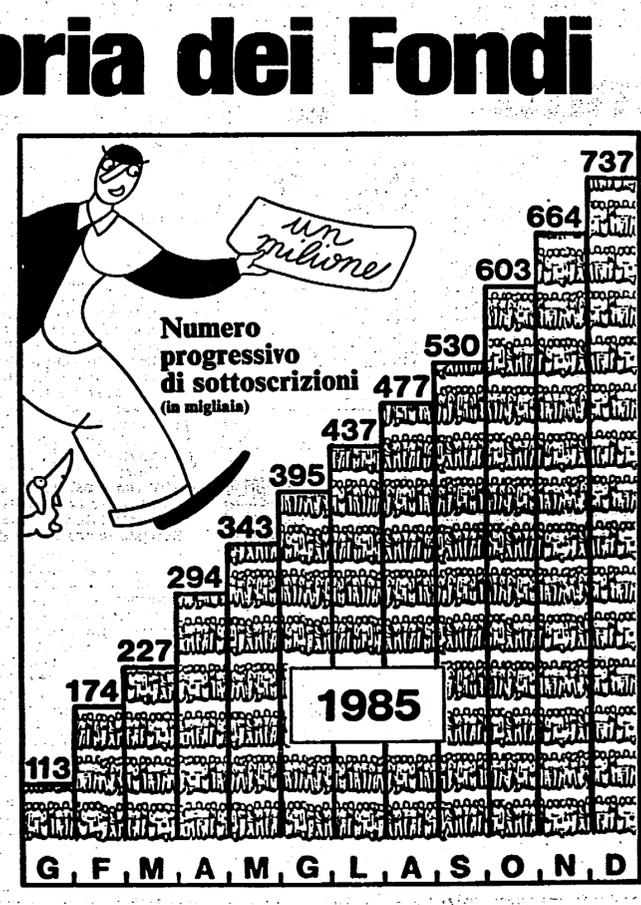
Un milione di sottoscrittori. I gestori dei Fondi comuni di investimento dicono che il traguardo non è lontano, questione di mesi, forse anche meno. Non è una previsione propagandistica: alla fine dell'anno i clienti erano già 737.000, a gennaio sono saliti a 900.000 e il fenomeno non dà alcun segno di raffreddamento. Anzi. Nell'85 la crescita è stata impetuosa: un anno fa i risparmiatori erano 113.000, ora sono otto volte di più.

Nell'euforia dei Fondi Un milione li ha già scoperti

Un record nell'85 e il fenomeno non dà segni di raffreddamento Un approdo, per ora sicuro, di una grande fetta di risparmiatori



Una immagine della Borsa. Nel grafico a fianco è messo in risalto il «boom», mese per mese, della sottoscrizione dei Fondi di investimento nel 1985



Non si fa in tempo a registrare un record che subito è spazzato via. A dicembre la raccolta netta è stata di 1.669 miliardi, secondo risultato dell'anno dopo quello di ottobre (2.000 miliardi). A gennaio i risparmiatori hanno sottoscritto una cifra più che doppia: 4.500 miliardi, il nuovo massimo dei Fondi. Ora il loro patrimonio è di 24.000 miliardi e la media mensile di raccolta si aggira intorno al 1.500.

Chi ha investito non ha avuto, almeno fino ad ora, da rimproverarsi qualcosa. I risultati ottenuti sono decisamente superiori a quelli di un anno fa. Trascinati dalle impennate di Borsa, i Fondi hanno offerto «performance» di tutto rilievo. Secondo i dati forniti da Studi finanziari, il «secondo semestre 1985 si è chiuso con «performance» comprese tra il 16 e il 31 per cento, legate in larga misura alle diverse gradazioni di indirizzo azionario attuate da ogni fondo». Cioè, legate alle scelte di investimento in Borsa attuate da ogni gestore e alla composizione di ogni singolo Fondo.

Perché i Fondi non sono tutti uguali. Tra i mesi di arrivo alla metà del mese passato (Bn Rendifondo, Bn Multifondo e Capitalift), il loro numero è salito a 42: 6 sono azionari, 17 bilanciati e 19 obbligazionari. Gli azionari sono quelli in cui su ogni tipo di titolo prevalgono i titoli di Borsa; i bilanciati sono costituiti sia da azioni, sia da titoli a reddito fisso; gli obbligazionari presentano un pacchetto in cui massiccia è la presenza di Bot e titoli di Stato.MESSI TUTTI INSIEME, i 42 Fondi offrono una composizione patrimoniale di questo tipo: il 58,2% di investimenti è in titoli di Stato, il 25,8 in azioni, il 9,7 in obbligazioni ordinarie e convertibili, il 3,5% in titoli esteri e il 2,8 è liquidità.

La quota massiccia di risparmio è indirizzata, quindi, verso la spiaggia tranquilla dei titoli pubblici. Ma allora perché i risparmiatori non sottoscrivono direttamente solo Bot e Cct? Perché si indirizzano sempre più verso i Fondi? La prima risposta, la più ovvia, è che il reddito fisso è sommato «a-risico» per modo di dire. Nel senso che anche da questo tipo di investimento si possono trarre guadagni diversi; tutto dipende da come si «movimentano» i titoli: chi lo fa con oculatezza, tempestività e spostando masse considerabili, riesce a spuntare risultati migliori. È questo il punto di forza numero uno dei Fondi: la massa di capi-

senso contadino. E, infatti, i gestori investono toccando quasi tutti i tasti che il mercato finanziario mette a disposizione. È questo non dispiace affatto alla grande massa dei risparmiatori, disposti anche ad una quota di rischio purché non sia eccessiva, e purché la rete di protezione sia forte e ampia. I Fondi li offrono perché

dietro le spalle hanno le maggiori istituzioni bancarie nazionali (solo tre delle prime cento banche non sono ancora arrivate all'appuntamento con questa nuova forma di risparmio) e perché, differenziando gli investimenti, attutiscono i contraccolpi di eventuali cedimenti. Ad esempio, i gestori dicono di essere relativa-

mente tranquilli rispetto all'ipotesi di un raffreddamento delle «performance» di Borsa, anche se sanno benissimo che l'avvio bruciante delle loro «creature» è stato abbondantemente sostenuto proprio dalla stagione ragguardevole di piazza Affari. «Se l'86 di piazza degli Affari dovesse essere più freddo dell'85 — dice Giovanni Palladino, di Studi finanziari e autore di una guida pratica ai Fondi — la risposta dei gestori sarà quella di contenere la spinta verso le azioni. L'andamento della Borsa non può condizionare più di tanto la vita di questi nuovi centri di risparmio».

Sono lontani, insomma, i tempi sonnacchiosi in cui sul mercato italiano agivano solo una decina di Fondi di tipo lussemburghese, poco conosciuti e poco frequentati: in quasi vent'anni di vita avevano raccolto poco meno di 3.000 miliardi, una cifra che i Fondi italiani ora sono in grado di bruciare in un mese. La data di partenza di questo «boom» è il 23 marzo dell'83, quando fu approvata la legge numero 77 che dava, appunto, la possibilità di istituire i fondi comuni di investimento mobiliare di tipo aperto. L'84 è stato l'anno del rodaggio, l'85 quello della partenza razzo.

E il 1986 dei Fondi come sarà? Ancora Giovanni Palladino: «Ci sarà un raffreddamento, ma dentro una tendenza che è positiva. Probabilmente raccorderemo anche di più di quello che abbiamo fatto nell'85, ma quello che ci importa, in questo momento, è che si imbocchi la strada della stabilità». Ma paradossalmente sono proprio i risultati più che brillanti di questi mesi a impennare gli esperti di questioni finanziarie. È vero che proprio questi risultati hanno



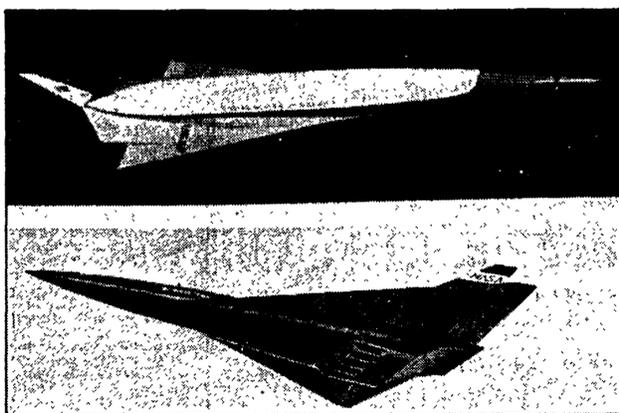
Danielo Martini (FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 5 febbraio)

Usa-Urss insieme su Marte

MOSCA — L'Unione Sovietica avanza l'idea di un volo pilotato sovietico-americano su Marte. L'idea è stata presentata al presidente Ronald Reagan dal suo segretario di Stato, Alexander Haig. L'articolo dove espone questa idea, apparso sulla rivista americana «Parade», è stato diffuso nei giorni scorsi dall'agenzia «Tass», e ieri è ripreso dalla «Pravda». Insieme ad un commento, decisamente positivo, dell'accademico Koald Sagdejev, direttore dell'Istituto per le ricerche spaziali dell'Accademia delle scienze dell'Urss, «Marte — afferma lo scienziato sovietico — è un pianeta per gli abitanti della terra, così come lo è per lo spazio cosmico dove la vita è ancora possibile e era possibile in passato. Per confermare questi ipotesi attraente e respingerla definitivamente un solo modo: «Wiking» (programma americano di studi di Marte), non era sufficiente. Marte ha bisogno di un programma dettagliato di ricerche da condurre, attraverso una cooperazione internazionale, sulla sua superficie e nel suo sottosuolo».

Tangenti a Venezia: sotto inchiesta anche il sindaco Laroni

VENEZIA — L'inchiesta della magistratura veneziana sullo scandalo delle tangenti che ha già coinvolto tecnici e politici delle amministrazioni comunali e provinciali della città lagunare sale ancora di livello: una comunicazione giudiziaria è stata consegnata ieri nelle mani del primo cittadino di Venezia, il sindaco Nereo Laroni, socialista e appartenente alla corrente del ministro Gianni De Michelis. È stato lo stesso Laroni a darne notizia informandone la stampa con un comunicato in cui sostiene di aver previsto ampiamente la decisione del magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fioadelli, dal momento che era lui, Laroni, l'assessore ai lavori pubblici nel periodo inquisito. Il sindaco di Venezia si dice comunque fiducioso nel lavoro che la magistratura veneziana sta conducendo. Il caso continua quindi a riservare grosse sorprese soprattutto in casa socialista: il Psi ha provveduto a sospendere gli iscritti per il momento coinvolti dalla vicenda (l'assessore ai lavori pubblici della Provincia Rodolfo Cimino, i tecnici Adriano Da Re e Antonio Carbone). La segreteria veneziana del Psi ha invitato l'opinione pubblica a non confondere il partito con i singoli e si è detta preoccupata per quello che sta accadendo. Intanto, l'imprenditore Roberto Coletti, l'uomo che con le sue rivelazioni sulle tangenti pagate dalla sua impresa edile ai politici veneziani per acquistare appalti per molti miliardi, ha denunciato di aver subito un'aggressione. È stato anche ipotizzato un qualche collegamento tra questa vicenda delle tangenti e lo scandalo che ha interessato la casa da gioco veneziana dei mesi scorsi.



Così sarà l'Orient Express

Sarà così l'Orient Express: l'aereo ipersonico promesso da Reagan nel suo discorso sullo stato dell'Unione agli americani? Per ora questo velivolo che dovrebbe volare da Washington a Tokio in due ore esatte è ancora nel libro dei sogni. E se davvero un giorno si costruirà è possibile che abbia le forme di questo studio

Il pm Marini spiega il complotto: «Fu Agca a proporsi come killer del papa e molti lo aiutarono»

ROMA — È stato lo stesso Ali Agca a mettersi sul mercato quale potenziale assassino di papa Wojtyla e qualcuno ha pensato bene di servirlo come corriere di morte predisponendogli intorno quell'indispensabile corredo di complici di cui si è giovato. Ecco la tesi del fondo sostenuta ieri dal pm Marini nel suo secondo giorno di requisitoria sull'attentato al papa. Quattro ore di discorso puntato a sostenere l'ipotesi del complotto internazionale e a smontare la tesi — definita assurda — dell'attentato opera di un killer isolato. Il magistrato, che ha dovuto affrontare il grosso nodo dell'iter terroristico di Agca, sostiene in pratica che la famosa lettera inviata dal killer turco a un giornale nel '79 in cui annunciava il suo proposito di uccidere il papa altro non era che il tentativo di Agca di «segnalarsi» a possibili acquirenti. Insomma: il killer si mette sul mercato e qualcuno lo «ingaggia». Non a caso poi — afferma ancora Marini — Agca riuscì a evadere da un carcere di massima sicurezza. Il filo che il magistrato ha iniziato a sgomitare sembra questo: Agca è una pedina consapevole di un gioco grosso, non è un pazzo isolato, ma viene aiutato per scopi precisi sicuramente dai lupi grigi e dalla mafia turca, o probabilmente anche per conto di qualcun altro (i bulgari). Marini non ha parlato ieri espressamente di «pista bulgara», ma ha tentato di affermare sostanzialmen-

te due cose: Agca non era solo a piazza S. Pietro, e la sua versione (o almeno parte della sua versione) è credibile. Sulla presenza di complici a Roma il pm non ha dubbi: c'erano molti testimoni che hanno udito tre colpi (e non due come sembrerebbe dai filmati), un giovane è stato fotografato mentre fuggiva, un altro sarebbe stato ripreso in una banca mentre cambiava i soldi con Agca. Quanto alla credibilità del killer turco, il magistrato ha sostenuto che molte delle cose riferite hanno poi trovato conferma. Il riferimento, per ora, si è fermato alla cosiddetta «pista turca» ossia alla rete di complicità di cui Agca ha goduto per l'Europa prima di arrivare a Roma. Se Omer Bagci — ha sostenuto il pm — non avesse ammesso le proprie responsabilità, nessuno avrebbe creduto a Agca. E non si sarebbe risolti a lui se il killer non avesse parlato. Come dire: se è vero il particolare di Bagci (ossia la consegna dell'arma) può esserlo anche il resto. A parere del pm, subito dopo l'attentato, sembra che tutto fosse predisposto in modo tale da far apparire Agca come unico sicario. Ma poi, secondo Marini, allorché l'imputato decise di parlare, sia pure con «lacrime e incongruenze» in modo da «lasciarsi aperte le porte per eventuali ritrattazioni», certe circostanze sul coinvolgimento di altre persone hanno trovato conferma. Vedremo martedì prossimo (quando riprenderà il processo) come Marini approfondirà questa ricostruzione. Le richieste sono previste per sabato prossimo.

Il carcere a vita a Fioravanti, Cavallini e Francesca Mambro

Assassinarono Amato: Ergastoli confermati Assolto per insufficienza di prove il presunto mandante Paolo Signorelli

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Ergastolo per Gilberto Cavallini, Giusva Fioravanti e Francesca Mambro; assoluzione per insufficienza di prove di Paolo Signorelli e Stefano Soderini; due anni e otto mesi di carcere per Marco Mario Massimi, accusato di calunnia; assoluzione con formula ampia degli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardellis, che dovevano rispondere del reato di favoreggiamento. La sentenza è stata letta ieri mattina, dopo 67 ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise d'Appello chiamata a giudicare gli assassini del sostituto procuratore di Roma Mario Amato, ricalca fedelmente quella di primo grado del 5 aprile dell'84, tranne che per un particolare certamente non secondario: l'assoluzione di Paolo Signorelli, a cui due anni fa era stata inflitta la massima pena. Il professore si è sciolto di dosso anche l'accusa aggiuntiva di avere calunniato il magistrato ucciso.



BOLOGNA — Stefano Soderini dopo la conferma dell'assoluzione abbraccia la moglie e il figlio

Giunto al secondo giro di boa, il processo per l'eliminazione dell'unico giudice che nell'80 occupasse a Roma dei gruppi eversivi di destra responsabili di attentati ed omicidi, si è ancora di più assottigliato. Strada facendo infatti perso i complici del delitto (Pasquale Belisio e Luigi Ciavardini che, non essendo allora maggiorenni, dovranno essere giudicati per omicidio dal Tribunale di Milano), il presunto mandante Paolo Signorelli, assolto in secondo grado seppure con formula dubitativa) e tutti coloro che hanno fatto o tentato di fare terra bruciata intorno al magistrato. Dagli avvocati che hanno utilizzato ogni mezzo per screditare Amato, al pro-

curatore capo Giovanni De Matteo, prosciolto a Perugia, dove fu inquisito per non avere garantito adeguata protezione al suo sostituto e salvato dall'amnistia dall'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio mossogli dal giudice istruttore di Bologna. De Matteo aveva reso noto ad un avvocato il contenuto di una dettagliata e riservata relazione di Amato. Nella rete sono dunque rimasti solo Gilberto Cavallini, che ha confessato di avere espulso il colpo di pistola che uccise Amato il 23 giugno dell'80, quando da solo e senza scorta si stava recando alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portarlo a Palazzo di Giustizia; Giusva Fioravanti, che ha ammesso di essere stato l'organizzatore del delitto; Francesca Mambro, le cui tardive ritrattazioni non hanno potuto nascondere il fatto che era a conoscenza del piano omicida e che partecipò alla stesura del volantino di rivendi-

dicazione e Marco Mario Massimi, un detenuto che fece ad Amato delle rivelazioni su Signorelli che successivamente ritrattò accusando il magistrato di averglielo estorte. La sentenza sarà senza dubbio utilizzata anche nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto, che segue di poco il delitto Amato e che viene attribuita alla medesima organizzazione. La precedente assoluzione del professore romano nel processo d'Appello per l'omicidio Leandri (che ha inflitto sulla sentenza bolognese), aggiunta a quella di ieri, indolentirebbero, secondo i suoi legali, le accuse di strage, associazione sovversiva e banda armata mosse a Signorelli nel capoluogo emiliano. Di diverso avviso sia l'avvocato Achille Melchionda che assisteva la famiglia Amato, sia di Giuseppe Giampaolo, patrono di parte civile per conto dei familiari delle vittime dell'attentato



Paolo Signorelli



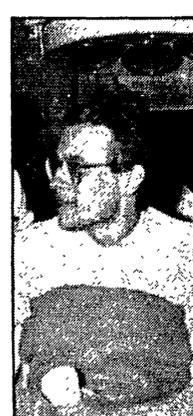
Il giudice Ennio Carignini

A 2300 metri sul Monte Rosso

I due alpinisti trovati vivi dopo 10 giorni

Il loro primo rifugio è stata una baita disabitata, poi un igloo - Stanno bene

BIELLA (Vercelli) — Alessandro Benna e Roberto Miglietti, i due alpinisti biellesi dispersi da dieci giorni sulle montagne sopra Orropa in seguito al maltempo, sono stati ritrovati vivi ieri mattina dalle squadre di soccorso. Le loro condizioni sono state definite «soddisfacenti» dai medici che per primi li hanno visitati; c'è solo qualche principio di congelamento. Il ritrovamento dei due alpinisti è avvenuto a 2300 metri circa di altezza, sul monte Rosso. Entrambi biellesi e impiegati in un supermercato, Benna e Miglietti, rispettivamente di 32 e 22 anni, erano saliti martedì della scorsa settimana al Rifugio Coda, sul colle dei Carisey, a 2200 metri di altezza tra la Valle di Orropa e quella del Lys. Volevano trascorrervi la notte e quindi rientrare. Partiti con il bel tempo, erano invece incappati in una bufera di neve, proprio nei giorni in cui l'intero Piemonte era piegato dal maltempo con nevicate eccezionali. Scattate le operazioni di ricerca dopo l'allarme dato dai familiari, i soccorritori avevano per giorni e giorni tentato di raggiungere la zona nella quale i due alpinisti presumibilmente si trovavano, sempre respinti però dall'imperversare del cattivo tempo. Soltanto lo scorso lunedì tre squadre di soccorso alpino avevano potuto raggiungere finalmente il rifugio Coda. Caoldivate dall'intervento di un elicottero svizzero, rifugio che però fu trovato vuoto, senza alcuna traccia del passaggio dei due biellesi. Convinti che ormai non vi fossero più speranze di ritrovarli in vita, e considerato anche il persistere delle condizioni atmosferiche poco favorevoli, le ricerche furono così nuovamente sospese. Ieri mattina il colpo di scena. Un elicottero delle squadre di soccorso ha avvistato i due alpinisti sulle pendici del monte Rosso, ad oltre 2300 metri di quota, nella conca di Orropa, a nord est del Rifugio Coda. Il velivolo ha preso a bordo i due e li ha trasportati all'ospedale di Biella. Miglietti e Benna hanno raccontato che quando sono stati sorpresi dal maltempo si sono rifugiati in una baita disabitata. La neve, caduta copiosissima, li ha però bloccati all'interno per parecchi giorni; i due sono sopravvissuti razionando le scorte di cibo, due giorni fa, attenuate le avverse condizioni atmosferiche, gli alpinisti hanno scavato un tunnel nella neve che aveva praticamente sommerso la baita e sono usciti all'aperto. Dopo alcune ore di cammino non se la sono sentita di proseguire (tra l'altro c'era di nuovo tormenta) ed allora hanno costruito un rudimentale igloo, coprendolo con un telo, attendendone il ritorno del bel tempo.



Alessandro Benna

Roberto Miglietti

L'accusa è di «falso in bilancio»

Rinvio a giudizio per Giulio Einaudi

TORINO — Rinvio a giudizio per Giulio Einaudi e due ex direttori generali della casa editrice. È la conclusione dell'indagine giudiziaria avviata quasi 5 anni fa quando emersero le grosse difficoltà nell'azienda di via Biancamano. L'accusa per Einaudi, come per Filippo Santoni De Sio e per Ottone Paglietti è di falso in bilancio. Un reato che sarebbe stato consumato fino al 1983. Com'è noto dal febbraio 1984 la nota casa editrice torinese, commissariata in base alla legge Frodi, è guidata dall'avvocato Giuseppe Frosco. Il rinvio a giudizio per riferimento al bilancio consuntivo 1983 nel quale, contro un passivo di 28 miliardi si evidenzia un attivo di 14 miliardi. È su questo attivo che si è soffermato l'indagine della magistratura coadiuvata dalla guardia di finanza che aveva sequestrato una serie di documenti negli uffici

L'operazione anticrimine che ha portato a 142 mandati di cattura

Un direttorio che manovrava numerose bande in tutt'Italia

MILANO — È una delle più imponenti operazioni anticrimine degli ultimi anni, ma gli inquirenti preferiscono rimanere ancora nel vago, sfumare i contorni di fatti malavitosi, mantenere il massimo riserbo sui legami che collegano 142 persone colpite da mandati di cattura. Si sa di certo: nel 1980 si è formata una superbanda di superprejudicati che si servivano di altre bande di criminali comuni, cani sciolti della destra e della sinistra eversiva per compiere 10 omicidi, un centinaio di rapine e alcuni sequestri di persona. Il covo si trovava a Roma, nell'abitazione di Gian Luigi Esposito, esponente di Avanguardia nazionale. Sequestrati decine di armi, materiale esplosivo, bombe a mano e migliaia di cartucce.

L'indagine è stata pensata a Milano nella caserma di via Moscova il giugno scorso. Qui era riuscito a fuggire, da una cella di sicurezza, Giovanni Marasco di professione rapinatore. Si era arampicato sul tetto della caserma, si era poi buttato su

un albero dal quale si era calato procurandosi alcune escoriazioni. I carabinieri gli danno la caccia, lo scovano, ma lo lasciano girare dieci giorni per l'Italia prendendo nota delle persone che incontra. Dal Marasco si è risaliti agli altri quattro componenti della superbanda: Loris Fantazzini, Salvatore Perrone, Sebastiano Scollo e Vincenzo Antonino, tutti pregiudicati. Ne arrestano alcuni a Roma, altri a Novi Ligure.

Qualcuno, probabilmente, parla. Comincia un lavoro da certosini per individuare collegamenti, per verificare fatti e nomi, si riscontrano episodi e personaggi apparentemente estranei fra di loro. L'indagine si estende a Roma, Genova, Firenze, Livorno, Varese, Pavia, Salerno, Cagliari, Verona, Salerno, Parma, Bologna ed in altre città d'Italia. La cordina Antonio Lombardi, giudice istruttore del tribunale di Milano. Mercoledì sera le prime, fumose notizie sul blitz: 142 mandati di cattura. Ieri sono stati resi noti alcuni nomi degli arrestati, cifre più precise — 112 arresti ese-

guiti, 25 notificati in carcere, una decina di latitanti —, i collegamenti inquietanti fra criminalità comune, mafia e terrorismo. C'era un direttorio che manovrava numerose bande, le forniva di armi, munizioni, esplosivi, giubbotti anticarabini, decideva gli omicidi, le rapine e i sequestri di persona. Una criminalità dove il colore politico non aveva importanza, al direttorio servivano professionisti. Fra gli esponenti della destra eversiva, appartenenti ad Avanguardia nazionale, sono stati arrestati Gian Luigi Esposito di 30 anni, Roberto Laganà di 27 anni, Giovanni Marion di 24 anni, tutti romani. Esposito e Marion erano implicati nel falso sequestro Mattacchioni. L'abitazione del primo era un deposito di armi che il direttorio smistava poi ad altre bande. Arrestati esponenti della sinistra eversiva come Emilio Quadrelli di 30 anni, appartenente a Prima Linea, Alberto Rappadi di 26 anni e il fratello Dorelli di 27 anni, appartenenti ad Azione rivoluzionaria. Arrestato Ger-



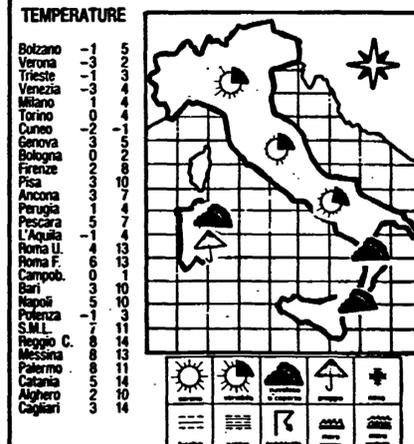
stati compiuti per vendetta, rappresaglia o sono stati incidenti sul lavoro. Così le rapine e i sequestri di persona. La fuga da un albergo di via Moscova, a Milano, di Giovanni Marasco nel giugno dello scorso anno ha aperto la strada a una imponente operazione anticrimine di cui non è ancora possibile sapere dove porterà.

Fece aprire un supermercato che non serviva

Bolzano, sindaco dc a giudizio per interesse privato

BOLZANO — Il sindaco di Bolzano, il democristiano Marcello Ferrari, è stato rinviato a giudizio: dovrà rispondere di interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento è contenuto nelle conclusioni istruttorie del giudice Franco Paparelli che ha condotto l'istruttoria a carico dei fratelli Giancarlo e Patrizio Podini, due grossi imprenditori bolzanini, padroni di una catena di supermercati e proprietari del supermercato Famila che sono stati rinviati a giudizio per truffa ai danni del Comune. La truffa dei fratelli Podini sarebbe consistita nell'aver messo in opera una serie di inghippi e documenti falsi, un piano per poter aprire un grande supermercato alimentare in una zona dove non c'era più posto — legalmente — per altre attività commerciali al dettaglio. Non solo: ma per poter aprire un supermercato di nuova concezione, di contribuiti di concessione. Esattamente 103 milioni e 300 mila lire anziché 506 milioni (cioè risparmiando mezzo miliardo). Quanto al sindaco Marcello Ferrari, all'epoca dei fatti, cioè alla fine dell'84, ricopriva la carica di assessore all'urbanistica. Secondo il magistrato la fretta con la quale l'allora assessore concesse la licenza edilizia e la licenza d'uso — quando la truffa era già venuta allo scoperto — rappresenta un comportamento assurdo e inspiegabile se non viene collegata ad un preciso interesse privato. Sulla vicenda è da registrare una dichiarazione del capogruppo comunista al consiglio comunale di Bolzano, Lionello Bertoldi: «Il primo cittadino del capoluogo — dice Bertoldi — deve rispondere di un reato grave. In queste condizioni non è più opportuno che il sindaco continui a ricoprire la carica: più pensabile, inverso, sarebbe stato che, in pendenza di un istruttoria delicata che lo vedeva esposto in primo piano per le sue responsabilità come assessore all'urbanistica, non avesse assunto l'incarico di primo cittadino».

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo le fasce centrali del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e soleggiamento con tendenze a temporali pomeridiani della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sostanzialmente nuvoloso e soleggiamento. Temperature senza notevoli variazioni.

Proposto ai sindacati autonomi un protocollo comune d'intesa

«O il governo ci convoca subito o si ferma il pubblico impiego»

Vertenza medici, ultimatum di Cgil, Cisl e Uil

Le tre confederazioni hanno definito «inaccettabile e sconcertante» il comportamento dell'esecutivo, sospettato di voler violare l'accordo intercompartimentale - Le associazioni di categoria: «È un passo avanti»

ROMA — Il governo si sta comportando in modo inaccettabile, sconcertante e contraddittorio per gli interessi del Paese; con queste parole di dura condanna, si è aperta ieri la conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza medici. Da lunedì a mercoledì prossimi, la sanità pubblica sarà di nuovo bloccata per lo sciopero dei sindacati autonomi, ma le intenzioni dell'esecutivo rimangono avvolte nel più fitto mistero. Preoccupati dal partito di maggioranza ed autonomi, i tre sindacati confederati della Uil, Bugli Informale che prosegue intanto indisturbato tra segreterie dei partiti di maggioranza ed autonomi, i tre sindacati confederati hanno deciso di dare anche loro l'aut-aut. O il governo li convoca, insieme alle associazioni dei medici per definire lo sciopero autonomo della categoria all'interno del contratto unico, oppure entreranno in sciopero i quattro milioni di lavoratori della funzione pubblica iscritti a Cgil, Cisl e Uil.

Ed i segnali lanciati dall'esecutivo fanno intravedere (siamo sempre nel campo delle ipotesi, altro aspetto stigmatizzato da Cgil, Cisl e Uil: perché mai il governo non dice con chiarezza cosa intende fare?) una possibile resa. Le tre strade indicate dalla commissione di lavoro, composta da esperti del governo e dagli autonomi, vanno tutte in quella direzione. Se una di quelle formule finisce per essere adottata, ci sarebbe, da parte del governo, una clamorosa rottura dell'accordo intercompartimentale. «È un accordo buono — ha detto Marini — non ce lo lasceremo sfasciare dagli imbrogli governativi». Dal loro, i sindacati autonomi, hanno fin qui rifiutato tutti i tentativi di soggetti all'approvazione di Cgil, Cisl e Uil. Il problema è che, in materia di stipendi, c'è già un tetto insuperabile e, quindi, qualsiasi aumento «strappato» dai medici — sostengono — verrebbe rimesso in discussione nella parte generale degli accordi (d'altro canto è impensabile che le altre categorie della sanità possano restare ferme al livello del precedente contratto). Ma anche su questo la commissione di lavoro ha segnato un passo avanti: «I tetti fissati per gli stipendi dei medici — ha detto Marini — possono essere superati. Dobbiamo fare un sforzo in questo senso. Le reazioni dei

sindacati autonomi non sono state negative. Perfino la Cimo, organizzazione tra le più anticonformiste, ha riconosciuto che c'è stato «un passo avanti». In sintesi Cgil, Cisl e Uil si sono richiamate alla prima (ed unica) proposta ufficiale, quella fatta dal sottosegretario al governo Amato, per dire: parliamo da il, discutiamone insieme ed un accordo si troverà di sicuro. Da registrare anche la proposta avanzata dall'Ancl e dagli assessori regionali alla sanità: perché non sottrarre l'intero comparto sanitario al piano dell'impiego, con un accordo al governo per la revisione dello stato giuridico del personale delle Usl? Finora sono voci rimaste inascoltate, forse anche perché un diverso inquadramento delle categorie della sanità presuppone una Usl diversa, con un modello più aziendale. E questo è ancora in discussione.

Nanni Riccobono

Con una circolare ministeriale

Le iscrizioni a scuola ormai «selvagge»: caos proteste e cortei

Si volevano rendere flessibili i bacini d'utenza - A Milano gli studenti in piazza



ROMA — I docenti e i presidi li chiamano «iscrizioni selvagge». Con i genitori che si scelgono la scuola che a loro pare «più bella», scartando quelle dove si rischia di studiare il francese (perché l'inglese è ideologicamente diversa. Le inevitabili conseguenze di questo fenomeno: organici degli insegnanti che rischiano di saltare per aria, confusione inenarrabile nei provveditorati. Ma anche manifestazioni di protesta come quella che si terrà oggi a Milano. Gli studenti (che daranno un giudizio positivo sulla situazione delle scuole scolastiche attenuata dal Pci in Parlamento: «la lotta paga» è lo slogan) chiedono che il ministro Falciuci e il provveditorato si dimettano per la confusione provocata. «Il risultato, forse non voluto, di una circolare ministeriale che rende più flessibili i bacini d'utenza delle scuole è intervenire cioè su quelle norme che obbligano i genitori ad iscriverne i figli negli istituti compresi nella loro zona di residenza. La circolare, diffusa dal ministero alla vigilia di Natale, prevede per la verità che il permesso di andare in scuole «oltre confine» (del quartiere o del comprensorio) sia concesso solo se l'istituto ricevente dispone le attrezzature (aule, laboratori, eccetera) sufficienti. E se, infine, lo spostamento da una scuola all'altra non causa aumenti o diminuzioni di classi (e quindi di professori). E accadrà però che questa circolare sia stata e venga tuttora interpretata come la massima liberalizzazione delle iscrizioni. Così, agli occhi di genitori e funzionari dei provveditorati, il delicato sistema scolastico locale si è trasformato in un gran mercato di professori e dell'istituto. La confusione è cresciuta nei pochi giorni che ci separano dall'Epifania. Il Prov-

veditorato di Milano — contestato da genitori, studenti e sindacati per le migliaia di domande di iscrizione alle superiori non soddisfatte in meno di un mese — ha chiesto delucidazioni al ministero e da viale Trastevere gli hanno risposto sottolineando i due «alla deroga: disponibilità di strutture, immobilità degli organici. Ma i provveditorati di altre città, come Ravenna e Venezia ad esempio, non hanno chiesto nulla e ora aspettano la chiusura delle iscrizioni (metà di febbraio) per vedere quanto consistenti siano state le «migrazioni». A quel punto valuteremo se autorizzare o meno gli spostamenti. Ma questo produrrà una inevitabile perdita di tempo nella definizione degli organici, e quindi pericolo concretissimo di carenze di professori».

«Noi volemmo solo rendere più flessibili i bacini d'utenza — dicono al ministero — non certo lanciare la concorrenza srenata. Ma per ora le cose vanno diversamente. E i sindacati sono infuriati. «Noi siamo d'accordo con la deroga da concedere in alcuni casi — dice Anna Carli, della Cgil scuola —. Quando, ad esempio, la scuola è fuori bacino ma sulla strada che il padre o la madre percorrono per andare al lavoro. O in altri casi possibili. Ma qui non si stabiliscono criteri. Si dice solamente: vai dove vuoi. E tutto rischia di saltare per aria». Questo dei criteri è un punto forte dell'attacco dei sindacati alla circolare. In pratica, si chiede di dare agli organi collegiali della scuola il compito di stabilire i casi in cui si può scegliere una scuola fuori dal bacino d'utenza. «In questo modo — dice Anna Carli — la programmazione degli organici, della istituzione di nuove scuole, dei servizi, diventa possibile».

Romeo Bassoli

Natta incontra a Napoli i segretari di sezione

NAPOLI — Il segretario del Pci, Alessandro Natta, interverrà lunedì a Napoli, alla conferenza stampa su «Le proposte e il contributo dei comunisti per una svolta nel governo della città di Napoli». La conferenza stampa si terrà alle 11 presso la sede del gruppo comunista alla Regione Campania. Nel pomeriggio, alle 17, in Federazione, Natta parteciperà all'incontro con i segretari di sezione, i compagni del comitato federale e della Cfc e i gruppi consiliari.

La protezione civile avvisa: fine settimana con neve e freddo

ROMA — Il dipartimento della Protezione civile, in base alle previsioni che il proprio ufficio di «veglia meteorologica» ha elaborato e diramato ad alcune prefetture un avviso di sicurezza relativo a nuove intense perturbazioni atmosferiche in arrivo. Secondo queste previsioni l'Italia, ad iniziare da questa notte e sino a tutta domenica, sarà colpita dal maltempo con abbondanti precipitazioni sulle regioni settentrionali, Sardegna e regioni centrali tirreniche e con copiose nevicate sui rilievi alpini, prealpini, dell'Appennino centro-settentrionale e, limitatamente al Nord, anche in pianura.

Formalizzata l'inchiesta sulla strage di Fiumicino

ROMA — A distanza di 40 giorni dalla strage di Fiumicino gli atti dell'inchiesta sono passati nelle mani del giudice istruttore Rosario Priore. Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica ha formalizzato l'inchiesta trasmettendo al giudice migliaia di pagine di atti-loscritti, contenenti le lunghe dichiarazioni rese dall'unico terrorista sopravvissuto.

Lancio di uova e fischietti all'Università di Bologna

BOLOGNA — Lancio di uova marce, fischietti, fialezze puzzolenti... E in questo clima che ieri si è svolta l'inaugurazione dell'anno accademico. Alla cerimonia ha partecipato Carlo De Benedetti. Le contestazioni sono iniziate quando ha preso la parola il rettore Fabio Alberto Roveri e sono proseguite anche dopo, durante l'intervento del presidente dell'Olivetti. De Benedetti è comunque riuscito a concludere il suo discorso, concentrato essenzialmente sulla necessità di adeguare gli studi universitari alle esigenze dello sviluppo. «L'università — ha detto — l'altro — deve scuotersi di dosso molta polvere, impegnandosi in quello sforzo di ammodernamento che l'ambiente imprenditoriale ha già compiuto». Al termine della cerimonia De Benedetti ha visitato il laboratorio di elettronica, donato al dipartimento di matematica dalla Sasib, una delle finanziarie del gruppo Olivetti.

Proteste e sciopero a Lodi contro una centrale a carbone

LODI — Un intero comprensorio, il Lodigiano, sciopera e manifesta la propria opposizione alla decisione dell'Enel di costruire a Tavazzano, 30 chilometri a sud di Milano, una centrale a carbone della potenza di 640 mw. Mercoledì prossimo da molti Comuni partiranno pullman di manifestanti diretti al palazzo della Regione, dove si terrà un presidio di protesta in concomitanza con la seduta straordinaria del Consiglio regionale, convocato per assumere una decisione definitiva sulla costruzione dell'impianto.

Filippo Mancuso nuovo procuratore generale a Roma

ROMA — Filippo Mancuso, presidente della Corte d'Appello di Bari, è il nuovo procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma dove subentrerà a Franz Sesti. L'incarico gli è stato conferito oggi dal Consiglio superiore della magistratura, di concerto con il ministro di Grazia e giustizia.

Dal 30 marzo al 28 settembre l'ora legale nella Cee

BRUXELLES — Il Consiglio della Cee ha fissato le date entro cui sarà applicata l'ora legale nella Comunità per il periodo dal 1986 al 1988. L'ora legale sarà applicata in tutti i Paesi Cee dall'ultima domenica di marzo, per terminare l'ultima domenica di settembre, tranne che per Gran Bretagna e Irlanda, ove essa terminerà la quarta domenica di ottobre.

Br-Olp: comunicazione giudiziaria all'ex segretario del Cesis

VENEZIA — L'ex segretario generale del Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e sicurezza (Cesis), Walter Pelosi, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento aggravato nel traffico d'armi tra le Brigate rosse e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. La comunicazione gli sarebbe stata inviata dal giudice istruttore del tribunale di Venezia dott. Carlo Mastelloni.

Camorra, assolto Spiezia, ex avvocato di Cutolo

NAPOLI — I giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Napoli, presieduta dal dott. Spiezia, dopo cinque ore in camera di consiglio, hanno emesso la sentenza contro 17 imputati del processo-stralcio della «Nuova camorra organizzata» di Cutolo. Uno degli imputati era l'ex difensore di Cutolo, avvocato Bruno Enrico Spiezia, il quale è stato assolto dall'accusa di associazione per delinquere per insufficienza di prove mentre è stato condannato ad otto mesi di reclusione per falso in relazione all'accusa di «oppressione» di un atto processuale riguardante il capo della «Nco». L'avvocato Spiezia, che è stato difeso dal padre, un anziano penalista, torna libero dopo trentuno mesi di reclusione. Era, da qualche mese, agli arresti domiciliari per le sue precarie condizioni di salute. Il pubblico ministero aveva chiesto otto anni di reclusione. I giudici hanno condannato gli altri imputati a pene variabili, in particolare quattro anni e sei mesi sono stati inflitti a Luigi Cutolo.

Il partito

Politiche comunitarie
Lunedì 19 febbraio alle ore 9.30 si convocano, nella sede della direzione, il gruppo di lavoro per le politiche comunitarie, con il seguente ordine del giorno: «Ministero contro le minacce del fascismo e del razzismo in relazione ai risultati dell'inchiesta del Parlamento europeo (retroscena Giorgio Rocca)».

Manifestazioni
OGGI: A. Bassolino, Ruggie Cuticchio, G.F. Borghini, Membrillo (M); G. Corvelli, Milano; G. Chiaromonte, Genova; G. Chiaromonte, Catania; M. D'Alagni, Brindisi; P. Fontana, Roma; G. Paffonchi, Milano; G. T. Tedesco, Pescara; I. Aronima, Castellaneta Stabia; T. Benvenuto, Velletri (Ar); G. Bressanini, Genova (M); L. Castellino, Perugia; A. Cipriani, Giugliano (M); E. Ferrara, Ancona (D); R. Gianni, Bologna; L. Liguori, Reggio Calabria; G. Martelli, Rieti (Ar); A. Montecassaro, Cuneo (Ar); R. Sabido, Viterbo (M); A. Tosi, Genova (M); G. Chiari (Ar); V. Vitroni, Roma (Ar); P. Perrotta, L. Viterbo, Viterbo (M).

Dibattito a Milano sui guasti della sanità

Le Usl spendono troppo e non funzionano? Affidiamole al manager

La concorrenza tra il settore pubblico e quello privato - Il servizio sanitario nazionale: migliorarlo o cambiarlo radicalmente?



MILANO — La «strega» di turno è l'Usl (Unità socio-sanitaria locale). Se la sanità va male, la colpa è tutta delle Usl, o meglio della loro «politizzazione». Una tesi ripetuta in modo ossessivo. Fabio Merusi, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Pisa, sostiene che una ricerca su «I nodi istituzionali del sistema sanitario nazionale» promossa dall'Isam (Istituto di studi sulla amministrazione) non è d'accordo. Lo ha scritto nella ricerca e ripulito nel convegno organizzato a Milano in collaborazione col Centro studi del comitato regionale della Funzione Pubblica-Cgil.

dice Merusi, con i ticket e le eventuali spese aggiuntive delle Regioni sono «punture di spillo», «soluzioni pasticciate». Una cura, riconosce «che non sarà indolore» (e c'è da crederci). Per le Usl la terapia indicata è quella di farne delle aziende il cui funzionamento è basato sul rapporto costo-rischi, azione nelle quali il politico svolge un'azione di indirizzo e di controllo e in cui la gestione è affidata ad un manager. Alberto Azzena è ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella stessa Università di Merusi. Del quale condivide la diagnosi ma, dice, molto meno le cure. Mentre per Merusi il Servizio sanitario nazionale così com'è attualmente è da cambiare in modo radicale, per Azzena è possibile migliorarlo, dato che ha già in sé gli elementi necessari per il cambiamento.

che ci sono «simboli poco chiare col sistema pubblico», «commissioni periclose», un rapporto tra la dequalificazione della struttura pubblica e il funzionamento di quelle private. Nel settore pubblico si verificano «disfunzioni paganti», un fenomeno che dal settore della sanità si è esteso a quello della giustizia. In parole un po' più crude: è possibile la concorrenza tra il settore privato e quello pubblico quando, spesso, sono entrambi rappresentati dallo stesso medico? Nella tavola rotonda che ha seguito il dibattito ed è stata coordinata dal collega Luciano Rogno de Il Messaggero, Adriano Bampiani, medico, presidente (Dc) della commissione Sanità del Senato, ha espresso un giudizio positivo sulla ricerca dell'Isam e sulle sue conclusioni: modello aziendalistico per le Usl, con netta definizione tra ruoli dei politici e ruolo dei tecnici e con un problema da risolvere: la partecipazione del personale alla gestione. «Ma è proprio vero che siamo di fronte ad una esplosione incontrollata della spesa?», si è chiesta Marina Rossanda, medico, comunista, vice presidente della commissione Sanità di Palazzo madama. E ha risposto negativamente, rifacendosi ai dati dell'Istat e dell'Ocse. Non è neppure

Ennio Elena

Ferrara, positivo bilancio di un seminario regionale sulle feste dell'Unità

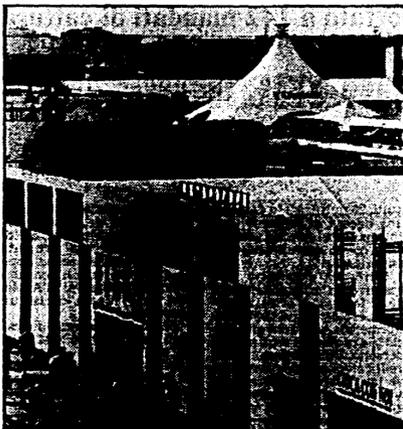
Inarrestabile macchina dei festival

FERRARA — La grande industria emiliana delle feste dell'Unità non dà segni di crisi, malgrado l'obsolescenza dei macchinari che qua e là tradiscono l'usura. Il seminario regionale sull'andamento delle feste, organizzato nei giorni scorsi presso la Federazione comunista di Ferrara, ha evidenziato rispetto a tutti i dati un trend in aumento. Le cifre fornite da Alessandro Carri, responsabile regionale dei problemi dell'informazione, nella relazione introduttiva confermano questo andamento positivo, con un incasso complessivo che lo scorso anno ha superato i 76 miliardi ed un numero di visitatori che dall'83 all'85 (in

entrambi gli anni si è svolta in Emilia la festa nazionale delle feste dell'Unità per 25 milioni e mezzo. Al seminario ovviamente ci si è chiesti come si spieghi l'innescabile successo delle feste che sembra inattaccabile dal virus che creano in parte delle difficoltà al lavoro. Gli insuccessi elettorali, lo svuotamento delle sezioni non hanno, per una strana bizzarria delle cifre, nessuna diretta incidenza sulla gran macchina festivaliera. La proposta uscita dal seminario per la futura organizzazione del festival '86 è quella di creare un coordinamento regionale per gli allestimenti, la raccolta di pubblicità e sponsorizzazioni e per la circuitazione degli spettacoli. Per continuare a basare la propria forza principalmente sulla partecipazione e sul lavoro volontario, le feste introducono dunque nuovi elementi di «managerialità» per razionalizzare le spese, ridurre i costi, aumentare la qualità. Questo, come ha ricordato Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste dell'Unità, nella relazione conclusiva, dovrebbe consentire un'ottimizzazione dei dati economici col risultato, apparentemente magico ma in realtà calcolatissimo, di ottenere di più spendendo meno e meglio. Dal dibattito era anche emerso il dubbio di un possibile logoramento della

formula-festival. «Evitiamo discorsi astratti — ha risposto Campione —. I festival servono a raccogliere finanziamenti per il partito e per il giornale, sono principalmente medium della nostra proposta politica e sono un mezzo di informazione. Rispetto a questi tre obiettivi non si evidenzia nessun logoramento. Certamente però è necessario maggior investimento politico nelle feste da parte dei gruppi dirigenti e del partito». Un altro argomento affrontato è stato quello degli sponsor e del gettito pubblicitario. I festival nell'85 hanno raccolto 3.680.500.000 sotto questa voce, una cifra ritenuta ancora insufficiente e che dovrebbe essere incrementata. C'è il pericolo che si trasformino per questo in fiere? Che cambi la loro natura? Per Campione assolutamente no. «La gente viene al festival indipendentemente dal numero degli stands commerciali e dalla dimensione della pubblicità in calce ai programmi. Sarebbe come dire che una partita di calcio cambia la sua natura a causa degli sponsor». E allora accettiamo laicamente la contaminazione della Barilla e della Farfalla: ci aiuterà a sentirci campioni di Formula Uno, che tutto sommato è la nostra segreta aspirazione.

Susanna Ripamonti



FERRARA — Panoramica del Festival Nazionale dell'Unità 1985

La nostra redazione

CAGLIARI — I lavori di ampliamento della base militare di La Maddalena dal comitato misto due nuove servitù militari, emanando di propria iniziativa il decreto di rinnovo delle servitù scadute a Punta Zuccherò e a Punta Stefano, relative a un'ex batteria antiaerea e a un deposito di munizioni Nato. La legge 898 stabilisce invece che quando manca l'unanimità in seno al comitato (e due rappresentanti regionali si oppongono) la questione deve essere esaminata dal ministro della Difesa, l'unica autorità competente, in questo caso, a emanare i decreti.

contro le nuove installazioni e servitù nell'isola di S. Stefano. Le autorità militari del comitato misto peritico avevano infatti violato la normativa sulle servitù militari, emanando di propria iniziativa il decreto di rinnovo delle servitù scadute a Punta Zuccherò e a Punta Stefano, relative a un'ex batteria antiaerea e a un deposito di munizioni Nato. La legge 898 stabilisce invece che quando manca l'unanimità in seno al comitato (e due rappresentanti regionali si oppongono) la questione deve essere esaminata dal ministro della Difesa, l'unica autorità competente, in questo caso, a emanare i decreti.

Maddalena, non ci saranno nuove basi

In altre parole, il ministro Spadolini è stato scavalcato dai rappresentanti della marina militare, anziani di istituzionalizzare le nuove installazioni e servitù nell'arcipelago maddalenino, già gravato per il 40% da vincoli militari. L'illegittimità del comportamento dei militari era stata denunciata anche in una interrogazione dei senatori della sinistra indipendente Fiori e Milani allo stesso ministro Spadolini. Nel corso della breve conversazione col presidente della Regione, Spadolini ha anche annunciato di aver impartito agli organi militari: la direttiva di rivedere il rinnovo delle servitù con-

Paolo Branca

Quella Tesi 15 sugli Usa che fa discutere

HO PARTECIPATO in questi giorni ad alcune assemblee pregressuali e, in taluni casi, ho constatato che sulla Tesi 15, per lo meno lo stesso equivoco che affiorò all'ultima riunione del Comitato centrale. Il che rende un po' confusa la discussione.

Quale equivoco? Nella Tesi in questione il Pci per la prima volta dichiara la volontà di stabilire un rapporto diretto con le forze democratiche — politiche, sociali, culturali — degli Stati Uniti. Non credo che un grande partito della sinistra europea possa ritenere questo problema e, perciò, nell'innovazione vedo una ulteriore conferma della nostra qualità di partito di governo. Si può essere d'accordo o meno, ma questo è l'oggetto circoscritto della Tesi 15.

Invece accade che venga considerata esautiva del giudizio che il Pci dà sugli Stati Uniti e in particolare sulla politica di Reagan. Se così fosse le reazioni, le critiche, gli emendamenti sarebbero più che giustificati. Ma il giudizio, duro e ragionato, sulla politica reaganiana è contenuto in altra parte delle Tesi e del Programma. Anzi ritorna continuamente in ogni passaggio dedicato ai problemi internazionali: pace e guerra, «guerre stellari» e armamenti, sottosviluppo, crisi regionali, rapporti euro-americani, caratteri dell'Alleanza atlantica ecc.; per non parlare dell'altro versante reaganiano come risposta di destra alla crisi dello Stato sociale. In parole povere le Tesi esprimono ampiamente un giudizio — suscettibile ovviamente di ulteriori arricchimenti — sul reaganismo, senza silenzi diplomatici di sorta.

Chiarito l'equivoco, si potrebbe chiedere se non esista un dissenso sul significato della politica reaganiana, c'è tuttavia una differenza di analisi che sarebbe utile discutere.

L'emendamento della compagna Castellina ci suggerisce — mi corregga se sbaglio — il reaganismo come un dato ormai strutturale e relativamente compatto della società americana e delle sue forme di dominio nel mondo, un fenomeno, insomma, durevole nel quale le contraddizioni assumono un rilievo marginale. Io non la penso così, e non per una vecchia nostra pigrizia che affrontava le difficoltà affidandosi consolatoriamente alle contraddizioni oggettive dell'avversario.

Limitandoci alla politica internazionale e in modo necessariamente schematico, la presidenza Reagan fu la risultante di due fattori. Primo: la crisi della potenza statunitense a ridosso della sconfitta subita in Vietnam. Secondo: il fallimento della risposta democratica a quella crisi, tentata da un debolissimo Carter che cercò di ridisegnare il ruolo degli Stati Uniti nel mondo. Credo che vi abbia giocato indirettamente anche un terzo fattore: il particolare attivismo di potenza dell'Urss sul finire degli anni Settanta (S20, Afghanistan ecc.), che mostrò di non comprendere il revisionismo carteriano da un lato e, dall'altro, sopravvalutò la «debolezza» degli Stati Uniti.

Sta di fatto che Reagan si fece interprete della frustrazione americana (gli ostaggi in Iran rappresentarono la catalizzazione del tutto anche sotto il profilo delle emozioni collettive). Dandogli una «forte» risposta da destra: la riconquista del primato americano, accesso orgoglio nazionale, muscoli e riarmo. Con la seguente proiezione internazionale: via la distensione (causa dell'indebolimento Usa) e avanti un antagonismo altamente conflittuale nei confronti dell'Urss; rimessa in riga del cosiddetto Terzo mondo; ripristino di rapporti subalterni degli alleati. In breve Reagan ha puntato a ristabilire una indiscussa supremazia mondiale degli Stati Uniti.

C'è riuscito? E se non c'è riuscito fino a che punto può continuare a perseguire il suo disegno? Ragioniamo su alcuni fatti. Gli Stati Uniti sono indubbiamente una potenza economica e militare in grado di condizionare l'intera vicenda mondiale, e i guasti della politica reaganiana sono sin troppo evidenti. Ma sono in grado di piegare il mondo al loro interesse, di determinare o di dirigere? Il bilancio di cinque anni di amministrazione Reagan e del suo impatto sulla realtà mondiale ci danno una chiave di risposta.

Non appena l'Unione Sovietica ha innovato dinamicamente la sua politica estera, Reagan si è trovato subito in difficoltà sul punto centrale delle relazioni Est-Ovest e degli armamenti: da «l'impero del male» all'incontro con Gorbaciov è un passo di qualche significato. Crisi regionali: a partire da quella rilevantissima del

Medio Oriente, non pare che ci sia una qualche politica americana, sostituita da una rischiosa ma anche sterile esibizione di flotte. Né si può dire che Reagan sia riuscito a rinsaldare la presa sugli alleati. Le relazioni euro-americane restano inquiete, con marcate differenze che invadono questioni cruciali (e sarebbe interessante esaminare anche il contesto economico mondiale).

Non intendo con ciò sottovalutare la pericolosità della politica reaganiana, il peso che ancora esercita, né tanto meno il rischio permanente di sue punte avventuristiche. Constatato però una seria difficoltà (a volte un miscuglio di arroganza e di impotenza) del disegno reaganiano di fronte ad un mondo non più riducibile al dominio incontrastato, sia pure tollerato o subìto, di una potenza. E quindi avverto l'emergere di una contraddizione profonda sul terreno politico, e persino degli interessi materiali, che rende possibile iniziative e interventi estremamente fruttuosi per tutte quelle forze che sentono ormai maturo un nuovo sistema di relazioni internazionali. Mentre in un'idea strutturale del reaganismo, che ne ignora i punti di vista, vedo rispecchiato il pericolo o di una rassegnata staticità, o di atti politici che finiscono per essere ininfluenti sui processi mondiali in corso.

Romano Ledda
del Comitato centrale

E io penso che si debba lasciare la Nato

UNO dei nodi cruciali delle Tesi per il 17° Congresso è rappresentato senza ombra di dubbio dal punto 15.

Ancora oggi si continua a rivendicare una utopistica condizione di parità all'interno della Nato. Ma non è forse giunto il momento per ridiscutere non le forme, ma la stessa presenza italiana in un'alleanza che ha cambiato orientamenti strategici da quando fu creata? Giungo a questa conclusione forse perché sono reduce dal Congresso nazionale della Fgci a Napoli, ma i fatti reali lo hanno dimostrato con i missili a Comiso, con la forza di pace inviata in Libano e lo dimostrano tuttora, con la recente tensione Craxi-Reagan, durante il dirottamento della Achille Lauro, che la collegialità al vertice della Nato non esiste. E allora perché non uscire da tale organismo? Forse perché l'Urss rappresenta un pericolo per l'Europa occidentale?

A questo proposito voglio fare un richiamo alla geografia. È evidente che, due superpotenze si trovano in un rapporto molto diverso nei confronti dei loro rispettivi alleati. Gli stati membri della Nato di Europa occidentale, a differenza dell'Urss, non sono collocati al confine della Nato, ma in Europa occidentale dista dagli Usa tutto l'Oceano Atlantico. Nessuno però sottolinea il fatto che proprio questa diversa situazione geografica è il punto di fondo: infatti l'Urss rappresenta un pericolo per il solo fatto di «essere lì». Nel caso di un attacco occidentale, i dirigenti del Cremlino risponderebbero con tutti i mezzi a disposizione, mentre una reazione americana, in una situazione inversa si presenta meno certa; va ricordato però, che i vettori installati in Europa possono colpire in profondità il territorio sovietico.

Detto questo, tengo a precisare che le nostre rivendicazioni in termini di parità sono dovute soprattutto, secondo me, all'idea che la pace possa essere creata da paura e deterrenza. Spesso si è detto che l'equilibrio è il risultato della dottrina della deterrenza che ha salvato finora il mondo dalla distruzione. Comunque ciò non è stato in alcun modo provato e neppure potrà mai esserlo. Meno che mai può essere visto come una garanzia per il futuro.

Oggi c'è un equilibrio approssimativo tra le superpotenze, così il disarmo sarebbe una possibilità realistica, se esistesse la volontà politica. Infatti le armi nucleari non vengono più considerate come mezzi di distruzione di massa, bensì come strumenti atti ad ottenere scopi politici. Le armi nucleari diventano simboli di potere e di forza, merce di scambio nella trattativa sul controllo degli armamenti.

Il rischio che la situazione sfugga di mano è grande, ed è alta e cresce continuamente la probabilità di uno scoppio di una guerra nucleare. In questa situazione non è sufficiente starsene alla finestra, nella speranza che i grandi trovino un accordo o rivendicando una futile parità interna. Tale posizione attenuata, da un lato la responsabilità fondamentale per la crescente tensione internazionale e il pericolo di guerra che risiede nella politica di governo statunitense; dall'altro si metto-



no in ombra tutti i passi costruttivi e le realistiche proposte (almeno in teoria) che l'Unione Sovietica sta facendo per il disarmo. Certo le trattative sono essenziali, ma da sole non bastano. Con il concorso di tutti bisogna dare alle grandi potenze, ma non solo, segnali concreti della volontà dei popoli di garantire la pace. Ogni segnale, anche modesto, sarà di grande aiuto alle forze della pace e costituirà una spinta valida affinché le trattative fra i grandi non si arenino in schermaglie propagandistiche.

Su questo va concentrata l'attenzione e per questo devono operare i comunisti, non rinunciando alla propria prospettiva e visione del mondo, consapevoli della loro responsabilità nel suscitare e orientare correttamente un largo movimento quale quello che oggi più che mai necessita, nell'interesse mondiale.

Non commettiamo l'errore concettuale di essere per lo scioglimento dei due blocchi, favorendo l'esistenza di uno facendone parte. È storicamente provato che le scelte del partito si possono e si devono modificare con l'evolversi dei tempi. Importante in questa fase, la decisione del nostro congresso.

Giacomo Gori
responsabile Lega studenti medi, Pistoia

Stato, istituzioni, passaggio obbligato per l'alternativa

PER la centralità che è venuta assumendo, un'attenzione particolare merita quella parte delle Tesi congressuali dedicata alle riforme istituzionali. Limitando il discorso alla «Grande riforma», i temi su cui affondare l'analisi e la proposta sono tre, da considerare in stretta connessione.

Il primo riguarda la decisione, ossia la necessità di rendere i processi decisionali più rispondenti alle esigenze di una società complessa, ad economia aperta e dominata dai ritmi imposti dalla comunicazione veloce. In questa direzione si muovono le proposte di riforma del Parlamento in rapporto all'esecutivo (superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, corsie preferenziali per i provvedimenti del governo, precisazione delle funzioni di controllo del parlamento ecc.).

L'argomento coinvolge anche il principio maggioritario, nel senso che è indilazionabile che il peso delle forze politiche nei processi decisionali sia pari al consenso elettorale. Ed ancora la necessità di un sistema elettorale che consenta di definire con chiarezza lo schieramento politico chiamato a governare e quello chiamato a svolgere l'essenziale funzione di controllo e di opposizione. In proposito la proposta avanzata a suo tempo da Magri e le formulazioni dei senatori Pasquino e Milani, costituiscono una valida base di discussione.

A monte di questo primo blocco di tematiche esiste un grande problema politico, che investe direttamente il Pci. Si tratta cioè di stabilire se i primi quarant'anni di vita repubblicana hanno creato una reciproca affidabilità democratica fra le grandi componenti del popolo italiano, tale da consentire che sull'esigenza del reciproco controllo e bilanciamento (com'è nell'attuale Costituzione) prevalga la possibilità di realizzare le opzioni programmatiche dello schieramento maggioritario, salvi i poteri di controllo (da rafforzare) dello schieramento minoritario.

Una riforma orientata nella direzione indicata favorirebbe lo «sblocco» della democrazia italiana, rappresentando essa stessa un riconoscimento della legittimazione del Pci a divenire forza governante e, dall'altro, consentirebbe ad un governo di alternativa di procedere alla realizzazione dei propri obiettivi programmatici.

Il contrappeso alla riforma del processo decisionale a livello centrale dovrebbe essere ricercato, oltre che nel rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento, nell'ampliamento dei diritti dei cittadini. E ciò in due direzioni: nell'allargamento

del campo di applicazione degli Istituti di democrazia diretta e nella esplicitazione della prevalenza dei nuovi diritti collettivi e diffusi rispetto a quelli tradizionali, legati al modello proprietario.

Proprietà e libertà d'impresa, da un lato, diritto all'ambiente, alla salute e alla sicurezza sociale, dall'altro, mostrano come fra i diritti di matrice liberale ed individualistica ed i nuovi diritti collettivi e diffusi il conflitto tenda ad accentuarsi in conseguenza della capacità del proprietario e dell'imprenditore di incidere in modo permanente ed irreversibile sui beni di pubblica fruibilità.

Analogamente la potenza atomica degli stati e lo sviluppo dei sistemi d'arma hanno reso insufficienti le modalità classiche di decisione sulle questioni internazionali di pace e della guerra, ponendo come indilazionabile la partecipazione diretta dei cittadini a talune scelte fondamentali. Ecco allora un terreno di riforma che rappresenta non una negazione delle libertà introdotte dal moderno costituzionalismo borghese, ma un loro superamento in sintonia con il modificarsi della struttura produttiva e sociale e con la crescita culturale e politica dei cittadini.

Il secondo contrappeso è rappresentato dalla realizzazione piena dello «Stato delle autonomie». L'attuale sistema costituzionale, per le cautele presenti in sede costituenti e caratterizzato dall'inserimento delle autonomie locali in un contesto di organi costituzionali pensati in chiave centralistica. La trasformazione del Senato in Camera delle regioni, l'integrazione della Corte costituzionale con giudici eletti dalle regioni, la partecipazione non simbolica di rappresentanti regionali alla elezione del presidente della Repubblica potrebbero avviare al reale superamento della crisi della riforma regionale che va ricercata soprattutto nel permanere di una struttura centrale accentratrice, oltreché in responsabilità ed insufficienze delle classi politiche regionali.

In quanto si è detto è infine implicita una perplessità verso le proposte di governo di programma e di governo costituente perché, oltreché scarsamente praticabili, sembrano eludere entrambe la necessità di lavorare per la creazione di schieramenti politici alternativi, pur in un sistema di regole del gioco comunemente definite e reciprocamente accettate.

Andrea Pubusa
docente di diritto Università di Cagliari

Ma ci sono anche i governi locali e regionali

CONDIVIDO l'impostazione delle Tesi congressuali tese a introdurre — in chiave immediatamente politica — le novità di analisi e di scelta «in una situazione politica profondamente nuova», e in grado di rendere il Pci «forza essenziale per il governo del Paese».

Sono altresì convinto che proprio i mutamenti intervenuti nelle vicende internazionali ed interne e il riaprirsi di condizioni nuove per l'iniziativa delle forze progressiste possono rappresentare una opportunità per far uscire definitivamente il nostro dibattito da forme astratte di autoflagellazione e spingere l'insieme dei compagni in un confronto mirato ai nodi reali della nostra politica.

In questo senso ritengo utile — insieme all'approvazione generale già espresso — mettere in risalto possibili lacune presenti nell'impianto complessivo delle Tesi, colmare le quali può rendere più forte e coerente tutta la nostra proposta.

A me pare, ad esempio — ed è il punto su cui avverto una lacuna — che sarebbe tornato utile rendere oggetto di una apposita Tesi (o comunque offrire sufficiente spazio) i temi relativi al governo delle regioni e delle città. Non possiamo dimenticare, infatti, che l'impegno a rendere credibile la nostra fisionomia di forza di governo non può non esprimersi a cominciare dalle dimensioni nuove e complesse delle aree urbane e delle istituzioni intermedie.

Personalmente sono convinto che, nonostante il colpo subito con le elezioni del 10 maggio, commetteremo un errore se considerassimo definitive e stabili le scelte compiute dal Psi tese a generalizzare il pentapartito in periferia.

Le stesse contraddizioni nazionali o locali emerse in questi anni consigliano di tener desta la nostra attenzione su tale realtà. Ma la ragione fondamentale che invoca una più puntuale focalizzazione di tali problemi sta nel rilievo che il governo delle regioni e delle città assume per determinare scelte contrapposte negli indi-

rizzi economici e sociali del Paese.

In questo senso la nostra stessa esperienza nel decennio '75-'85 ci dice che probabilmente le difficoltà maggiori che abbiamo incontrato sono quelle relative al rapporto con settori e parti della società di fronte alle nuove domande e ai nuovi soggetti emersi dalle trasformazioni. Non parlo solo dei ritardi a capire le novità, ma di una diffusa tendenza a ritenere possibile una concezione del governo locale separato e indifferente alle spinte e alle aggregazioni della società.

Al tempo stesso c'è da domandarsi se non abbiamo tardato ad uscire da posizioni di pura difesa delle realizzazioni regionali e locali per ricercare tempestivamente vie e proposte nuove.

In sostanza a me pare utile e necessario — senza attendersi in dispute retrospettive — compiere uno sforzo per indicare alcuni tratti fondamentali di un moderno governo regionale e locale.

Si tratta, a mio avviso, di mettere in primo piano le questioni relative ad una concezione del governo regionale e locale che, mentre non rinuncia ad una lotta decisa al centralismo e ai tagli finanziari, ricerca nella società i soggetti economici e sociali disposti a costruire insieme — in un rinnovato rapporto tra pubblico e privato — le priorità e i progetti di intervento nelle diverse realtà per politiche di forte e qualificata diffusione dell'innovazione nell'impresa, nei servizi, nella pubblica amministrazione.

Un simile impianto richiede di determinare obiettivi comuni — in primo luogo l'occupazione — e la messa in campo di nuovi soggetti — dall'associazionismo al volontariato, alla cooperazione, che esprimono valori di solidarietà ed aggregazione sociale.

Si tratta, al tempo stesso, di ripensare le esperienze di partecipazione democratica, per adeguarle alle nuove domande di tutela e di riconoscimento di nuovi diritti espressi in forme varie e su diverse questioni (dal rapporto con gli uffici e l'amministrazione pubblica ai temi della salute, dell'ambiente, del consumo, ecc.) da una gamma ricca di associazioni, organizzazioni, singoli cittadini e tutti convergenti in una generalizzata e diffusa domanda di maggiore efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione.

Sono quindi alcuni aspetti che — insieme al rilievo nuovo assunto dai temi dell'ambiente, della qualità della vita e di una diffusa ricerca di un ampio rapporto con le esperienze e qualificare le giunte di esperti in forme varie e su diverse questioni (dal rapporto con gli uffici e l'amministrazione pubblica ai temi della salute, dell'ambiente, del consumo, ecc.) da una gamma ricca di associazioni, organizzazioni, singoli cittadini e tutti convergenti in una generalizzata e diffusa domanda di maggiore efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione.

Un simile impianto richiede di determinare obiettivi comuni — in primo luogo l'occupazione — e la messa in campo di nuovi soggetti — dall'associazionismo al volontariato, alla cooperazione, che esprimono valori di solidarietà ed aggregazione sociale.

Si è trattato di una ricerca e dell'avvio di esperienze reali, nel fuoco di un duro scontro politico che ci ha visto, dopo la frattura a Firenze, in Regione e in molti altri centri governare da soli.

Oggi, grazie anche ai rapporti di forza espressi dai risultati elettorali, siamo chiamati a trasferire e rinnovare tali esperienze nel quadro di giunte di programma insieme al Psi e ad altre forze laiche. Penso che i contenuti innovatori per estendere e qualificare le giunte di programma debbano rimanere un assillo dell'insieme del nostro partito.

Renato Campinoti
responsabile Commissione
Enti locali della Toscana

Ambiente e sviluppo, una sfida da accettare in pieno

LE TESI per il prossimo congresso offrono notevoli spunti e indicazioni su cui discutere. Per brevità vorrei affrontare solo il problema dell'ambiente. Un tema che è una novità ed è presente in molti punti delle Tesi. È un'indicazione tutta da costruire e che va fatta diventare strategica rispetto ai nostri obiettivi generali.

Il problema dell'ambiente non può più essere considerato come un argomento che riguarda gli esperti o gli amanti della natura e comunque un fatto marginale rispetto alle grandi scelte che devono essere fatte nel paese e alle battaglie politiche che il partito, insieme alle forze democratiche, deve portare avanti. L'importanza del problema lo si vede nella rapida crescita che esso ha avuto nella coscienza delle masse nazionali e internazionali e nel consenso politico che questi argomenti hanno avuto da parte dei cittadini. Non serve al partito, né tanto meno al paese, dividersi, in modo schematico, tra i fau-

tori della tutela dell'ambiente e quelli della produzione. È necessario sviluppare una ipotesi politica che, cogliendo le esigenze della produzione e dell'occupazione, sia rispettosa degli equilibri ambientali. Il tipo di sviluppo quantitativo che si è determinato nel nostro paese ha comportato l'uso massiccio e irrazionale delle risorse naturali, una notevole concentrazione urbano-industriale in poche aree, l'abbandono della montagna e una produzione agricola intensiva. Inoltre la logica consumistica ha abituato agli sprechi.

Tutto ciò ha determinato la diffusione degli inquinamenti e i degni generalizzati nel territorio. Queste azioni hanno portato a un impoverimento delle risorse del nostro territorio già povero e instabile per natura (diminuzione delle acque, frane, dissesto idrogeologico, diminuzione o morte dei boschi e così via). Sono questioni che vanno modificate attraverso l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo economico che sia in grado di perseguire l'innovazione tecnologica, l'uso razionale delle risorse e un riequilibrio geoterritoriale. Su questa base è possibile attivare energie umane, intellettuali e finanziarie per avviare quella necessaria fase di cura di alcune zone e di valorizzazione del paese.

Ormai è consapevolezza comune che le scelte produttive e insediative determinano una modificazione degli equilibri ambientali esistenti. La battaglia politica del nostro partito deve far sì che si determini un processo di pianificazione che permetta di far in modo che le scelte produttive apportino una modificazione conclusiva e controllata sull'ecosistema e non un impatto incontrollato e un degrado generalizzato. In tal modo l'evoluzione urbanistico-produttiva rientrerà in un processo di programmazione che crea nuove occasioni di lavoro, miglioramento tecnologico e salvaguardia ambientale. Altrimenti il rapporto ambiente e sviluppo diventa insanabile e un'occasione di scontro tra mondo della produzione e la popolazione senza arrivare a una sintesi positiva.

Tale azione deve essere accompagnata da un'opera di riordino e di sistemazione delle leggi ambientali e un coordinamento della spesa per le opere di disinquinamento.

In questi ultimi anni si è avuta una notevole produzione legislativa che non sempre ha raggiunto l'efficacia per cui è stata emanata, sia per le proroghe che per le sovrapposizioni di competenze. Sulla base delle leggi emanate negli ultimi anni (legge Merli, Dpr 915 - 615, ecc.) sono state realizzate notevoli strutture (acquedotti, fognature, discariche, depuratori, ecc.) che a causa di una scarsa gestione e di efficienti controlli non hanno dato risultati confortanti. Il rischio, quindi, è quello di una continua emorragia di finanziamenti che vengono vanificati dall'inefficienza operativa, con conseguente aggravamento dello stato ambientale.

Per rendere efficace l'opera di risanamento è necessario che si intervenga sulle produzioni per stabilire quelle da portare avanti, le nuove tecnologie da immettere e i miglioramenti delle esistenti. La ricerca scientifica in quest'azione può svolgere un ruolo importante e determinante. Un'operazione economica di questa portata comporta un confronto democratico tra mondo della produzione e la collettività sui passaggi da effettuare nel tempo per il risanamento ambientale, superando la politica dei dinieghi o degli scontri frontali.

Lo sviluppo qualitativo che noi auspichiamo è possibile realizzarlo solo se si riporta la situazione ambientale in uno stato di equilibrio. Altrimenti è illusorio parlare di città a misura d'uomo e di fabbrica o di agricoltura «pulite». Il partito deve cogliere il rapporto tra lo sviluppo qualitativo e l'ambiente salubre come una sfida sulle cose nuove e avanzate di cui bisogna dotare l'Italia e intorno a cui lavorare intensamente.

Sono mi che se diventeranno parte organica del nostro bagaglio culturale ci permetteranno di costruire un pilastro della nostra struttura di alternativa che proponiamo al paese e a cui vogliamo che altri partecipino per far diventare questo progetto un'opera solida e duratura.

Nino Bosco
Comitato regionale lombardo

Per chi interviene

Vari compagni hanno inviato il loro intervento pregressuale all'Unità. Ricordiamo a tutti che gli scritti vanno indirizzati alla Commissione per il Congresso (Tribuna congressuale), presso la Direzione del Pci. L'invio all'Unità provoca un ritardo, poiché il giornale lo ritrasmette alla Commissione. Inoltre giungono assai spesso scritti superiori alle 50 righe di 55 battute l'una. Anche in questo caso si determinano ritardi nella pubblicazione poiché la Commissione deve richiedere tagli, riscrivere il testo, rivederlo di nuovo ecc. Consigliamo perciò a tutti coloro che intervengono di attenersi agli spazi prescritti e tali da assicurare il più ampio numero di contributi.

Rinasce

nel n. 5 in edicola

un libro in omaggio □ uno strumento per il Congresso

224 pagine

CUBA

I lavori del congresso del Partito comunista

L'Avana guarda ora al futuro con l'ottica del Terzo Mondo

La crisi economica mondiale pesa anche sullo sviluppo del «primo territorio socialista d'America» - Dopo Castro, anche la televisione scopre la dura realtà della vita quotidiana - Il problema del debito estero

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — A Cuba, si sa, le parole di Fidel Castro sono piuttosto contestate. E già martedì sera, ad appena poche ore dalla lettura della relazione introduttiva al 3° congresso del Pcc cubano, i segni di una possibile epidemia erano del tutto evidenti. La televisione di Stato — per nulla risparmiata, anzi, letteralmente crivellata dagli strali «autocritici» del comandante — ha deciso seduta stante di «dare la parola al popolo» sull'apertura del congresso. Ed ha sguinzagliato per le vie dell'Avana i suoi migliori reporter. Sulla assoluta spontaneità delle risposte non potremmo giurare — tutti hanno detto più o meno la stessa cosa: grande discorso, che ricorda le cose fatte e non dimenticate, quelle che restano da fare — ma ben più significativo era lo scenario nel quale il popolo veniva chiamato ad esprimere i propri giudizi sulla relazione di Fidel. Sale dattese e ipofitofale di orpelli, con cui mura da troppo tempo ignoravano l'uso della pittura, interminabili code alle fermate della «guagua», ossia del pullman del trasporto urbano, e i visi di chi si affrettava a scendere, non nascondevano, sotto frotteose pennellate di retorica, le crepe e le imperfezioni che attraversano la pur splendida facciata del «miracoloso» cubano.

In una prova di forza e di maturità, iniziato davvero a fare i conti con se stessa e con il contesto internazionale nel quale va sviluppando le proprie potenzialità future. Non si tratta del resto — come risalta anche in questo congresso — di un fatto isolato nel mondo socialista. C'è la Cina, con la quale, nella relazione, Castro ha sottolineato la volontà — fermo restando il dissenso con la sua politica verso il Vietnam — di migliorare rapporti già divenuti «normali» in campo diplomatico. E per la quale, in materia di riforme economiche, lo stesso Castro, in una recente intervista, aveva manifestato «grande comprensione». C'è l'Urss, cui mercoledì, nella persona di Egor Ligaciov, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale, è toccato l'onore del primissimo ed applauditissimo intervento (il secondo è stato quello di Daniel Ortega) riservato alle delegazioni straniere. E Ligaciov, che ha fatto «bella figura» per Fidel a rimarcare i limiti e le inefficienze del socialismo. Noi in Unione Sovietica stiamo facendo lo stesso. Un avvio certo molto gradito, ma che giunge a «cose fatte», visto che qui la «rivoluzione economica» è in corso da almeno un anno, da prima, cioè, dell'inizio dell'era Gorbaciov.

re completamente, dal glogio del sottosviluppo, dalla realtà dello scambieglio, dalla moraglia di risorse e dal saccheggio. Ed è proprio in questa verità che si incontra il senso profondo ed originale della nuova fase che la rivoluzione cubana si appresta a vivere. Cuba — e il rapporto di Castro lo ha confermato appieno — guarda oggi al suo futuro nello specchio dell'America Latina e del Terzo mondo. Fatto certo non nuovo (basti pensare all'intercontinentalità, ma che oggi si alimenta di fatti e di prospettive radicalmente nuovi: l'imporci ancora contraddittorio di spinte e fermenti democratici, il fallimento della strategia Usa tesa ad «isolare Cuba» — «Oggi» — ha detto Castro — abbiamo relazioni diplomatiche con 121 Stati. Prima della rivoluzione ne avevamo 51 — e, soprattutto, la presenza di una crisi economica di natura e di dimensioni senza precedenti che, per quanto investe Cuba in termini assoluti, è in buona misura diventata, anche per il primo territorio socialista d'America» la cartina di tornasole d'ogni possibile sviluppo.

convincione arriveranno, presto o tardi, tanto i debitori quanto i creditori. Ricordata la proposta di una riduzione del 12 per cento nelle spese militari, a copertura dei «buchi» delle banche, ha aggiunto: «Non postuliamo che vada in bancarotta il sistema finanziario internazionale, né che i creditisti nei paesi capitalisti Industrializzati perdano il proprio danaro, o che i contribuenti paghino più tasse». Al contrario, il nuovo ordine internazionale di cui la remissione dei debiti non è che il primo indispensabile passo «eleverebbe il potere di acquisto del Terzo mondo, che è pieno di bisogni, e creerebbe le condizioni perché lavorino a pieno ritmo le fabbriche del mondo capitalista sviluppato, che è pieno di disoccupazione». Non un'utopia, dunque, come molti insistono a dire, ma l'unico modo ragionevole per uscire da una nefasta ed irrazionale organizzazione del mondo. Una proposta con la quale l'America Latina ha già cominciato a fare i conti. E con la quale — meglio prima che dopo — dovrà farli anche il mondo sviluppato.

Massimo Cavallini

SPAGNA

Viceammiraglio ucciso dall'Eta in un attentato

Si tratta di Cristóbal Colón de Carvajal. Una bomba contro l'auto su cui stava viaggiando - Morto anche l'autista, gravemente ferito un altro ufficiale



MADRID — Il viceammiraglio Cristóbal Colón de Carvajal è rimasto ucciso ieri mattina in un attentato che, per la tecnica usata, la polizia spagnola tende ad attribuire all'Eta. L'organizzazione terroristica basca. Erano le 10.25 quando l'auto dell'alto ufficiale transitava per calle Tambré nel quartiere residenziale di «Viso», ad un incrocio è stata avvicinata da un'altra auto a bordo della quale — erano due uomini e una donna che hanno lanciato contro la vettura di Carvajal una bomba a mano, colpendola ripetutamente con una mitraglietta. Il vice ammiraglio è morto sul colpo, il suo autista, Manuel Trigo Muñoz, è deceduto pochi minuti dopo. Un altro ufficiale è gravemente ferito. I terroristi sono riusciti a fuggire. La loro auto, una Renault che era stata rubata, è stata rinvenuta dopo due ore dall'attentato in un garage

MEDIO ORIENTE

Gli estremisti palestinesi minacciano Usa e Israele

NEW YORK — Ahmed Jibril, leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina», ha minacciato di lanciare un'offensiva contro gli Stati Uniti e Israele. Parlando di fronte ai delegati dell'Organizzazione sionista mondiale ha dichiarato che il Fronte non esiterà a colpire per terra, mare e cielo il terrorismo internazionale e replicherà sempre ad eventuali attacchi israeliani.

to la presenza sull'aereo dirottato dei maggiori capi palestinesi, ieri il primo ministro Shimon Peres ha rinnovato le minacce contro i terroristi. Parlando di fronte ai delegati dell'Organizzazione sionista mondiale ha dichiarato che il Fronte non esiterà a colpire per terra, mare e cielo il terrorismo internazionale e replicherà sempre ad eventuali attacchi israeliani.

USA - URSS

Ted Kennedy al Cremlino ricevono da Gorbaciov

MOSCA — Nel ricevere ieri al Cremlino il senatore statunitense Edward Kennedy, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov gli ha detto che «il prossimo vertice sovietico-americano dovrà fruttare risultati concreti e passi seri in direzione della massima importanza per la causa della pace; altrimenti non avrebbe alcun senso». Nel colloquio è stato affrontato il tema del disarmo.

EST-OVEST

Per Sakharov trattative in corso Londra-Mosca?

BERLINO — Fonti occidentali a Berlino hanno rivelato che lo scambio tra dissidenti e spie, in calendario per martedì prossimo, potrebbe essere anticipato per evitare troppa pubblicità sull'avvenimento. C'è ancora incertezza sugli uomini che verranno liberati tanto ad Est quanto ad Ovest. Fatta eccezione per il dissidente sovietico Natoli Sciaranski che si troverebbe già a Berlino Est.

INDIA

Il papa ricorda le vittime della tragedia di Bhopal

Dal nostro inviato GOA — L'accoglienza riservata ieri al papa dalla popolazione di questa città denominata la «Roma d'oriente» per essere stata un importante centro missionario da quando vi sbarcò S. Francesco Saverio nel 1542, è stata molto calorosa anche se contrassegnata da un cattolicesimo tradizionale, devotivo. Al suo arrivo ieri sera il papa ha reso omaggio alle tombe del santo di fronte ad una grande folla che con l'imbrunire ha acceso tante luminarie, intonando il canto «Totus tuus» che solo in Polonia, in Spagna, in Portogallo abbiamo sentito con tanta partecipazione. Fedeli ancora più numerosi (circa trecentomila) avevano partecipato ieri mattina alla messa del papa al «Campal grounds», un vasto terreno sportivo di fronte al suggestivo estuario dove il fiume Mondovi sbocca nel mare arabico.

Il papa ha reso omaggio alle tombe del santo di fronte ad una grande folla che con l'imbrunire ha acceso tante luminarie, intonando il canto «Totus tuus» che solo in Polonia, in Spagna, in Portogallo abbiamo sentito con tanta partecipazione. Fedeli ancora più numerosi (circa trecentomila) avevano partecipato ieri mattina alla messa del papa al «Campal grounds», un vasto terreno sportivo di fronte al suggestivo estuario dove il fiume Mondovi sbocca nel mare arabico.

Il presidente dell'Accademia sovietica Alexandrov, nella sua replica, ha anche citato Sakharov.

HAITI

Centinaia di sepolti in fosse comuni?

Situazione verso una temporanea normalizzazione - La tv: Duvalier non ha chiesto asilo

PORT AU PRINCE — Cento cadaveri sepolti in una fossa comune, forse vittime delle repressioni di questi giorni, ma di cui si è dimenticato sulle richieste di asilo almeno di «soggiorno temporaneo» presentate dal dittatore Jean Claude Duvalier a diversi governi europei: sono le notizie di ieri da Haiti mentre la sollevazione popolare si va, almeno per il momento, spegnendo. Il governo sembra procedere verso la normalizzazione, numerosi negozi hanno riaperto e la gente torna a circolare per le strade della capitale.

Il governo non ha mal difeso un bilancio delle vittime dei disordini: si è parlato di una cinquantina di morti ma è una cifra che i testimoni tendono ad aumentare più volte. Un sacerdote cattolico, rimasto anonimo, della parrocchia di «Bon repose» ha detto che «le persone uccise sono state molte ma il governo non è stupido». Come dire che i cadaveri sono stati nascosti e nella fossa comune di un cimitero.

ITALIA-URSS

Mosca replica espellendo due italiani

Sono il primo segretario dell'ambasciata e il rappresentante della Finsider (Iri)

MOSCA — Due funzionari italiani sono stati espulsi dall'Urss come ritorsione per l'espulsione di due sovietici dall'Italia. La notizia, fatta insolito, è stata resa pubblica dall'agenzia «Tass». Si tratta del primo segretario dell'ambasciata italiana a Mosca Luigi Mattiolo di 29 anni, in servizio nella capitale sovietica dal 1983, e del rappresentante in Urss del gruppo Finsider (Iri) Marco Vianello, in servizio a Mosca da dieci anni dove ha seguito numerosissime grosse trattative per un ammontare stimato di quindici miliardi di lire. Vianello, a quanto si apprende, stava per concludere la sua permanenza in Unione Sovietica dove la firma del contratto Italmipi per la realizzazione a Volijskij di un enorme tubifco.

Il dispaccio dalla «Tass», senza fare i nomi degli espulsi, mette apertamente in relazione il provvedimento contro i due italiani con l'espulsione dall'Italia, trapelata l'altro ieri, del primo segretario dell'ambasciata sovietica Viktor Kopytin e del caposcalo dell'Aeroflot Andrei Chelukin. Nello stesso dispaccio infatti l'agenzia sovietica protesta per l'espulsione dei due sovietici e annuncia l'espulsione dei due italiani. I due nostri connazionali hanno adesso dieci giorni per fare rientro in patria.

FRANCIA

Campagna elettorale, la destra strumentalizza gli attentati

Giscardiani e Le Pen accusano il governo di «lassismo filo-arabo» - Decise in notata eccezionali misure di sicurezza - Metrò e magazzini presidati dagli agenti

PARIGI — Conferenza stampa del ministro dell'Interno Pierre Joxe nella notte tra mercoledì e giovedì, qualche ora dopo il quarto attentato nel giro di tre giorni; riunione ristretta all'Eliseo tra Mitterrand, il primo ministro Fabius e Joxe nelle prime ore di ieri mattina e poi consiglio speciale di sicurezza alla presidenza del Consiglio. Ma già all'alba i primi utenti del metrò avevano notato la presenza di nuove squadre di agenti nelle stazioni principali della metropolitana, poi all'apertura dei grandi centri commerciali della capitale, mentre la voce di Joxe, ridiffusa da tutte le voci si fa sentire si tratta, ripeteva instancabilmente «non cedemmo al ricatto terroristico» e «abbiamo preso tutte le misure possibili per proteggere la vita e la libertà di circolazione dei cittadini».

Attentato di questi tre giorni, dei numerosi ferti di cui sei in condizioni gravi (a uno di essi, in notata, è stata amputata una gamba), della minaccia di altri episodi terroristici nelle ore a venire, un'arma contro il governo accusato di lassismo, la notizia di un complotto per gli arabi, di colpevole tolleranza verso i criminali. A questo proposito il ministro dell'Interno ha avuto parole durissime: «I terroristi vogliono spaventare l'opinione pubblica e ci riescono, ma non possono sperare di spaventare il governo. Per ciò che riguarda coloro che strumentalizzano il terrorismo sul piano politico, va detto che essi fanno il gioco dei terroristi. Come i terroristi, questi politici della memoria corta giocano sulla paura».

Brevi

- Atene e Washington discutono di basi
Missile iraniano contro petroliera: 4 morti
Battaglia in Sudan
Buio in Cile per un attentato
Esponente sikh moderato ucciso in India
Gorbaciov andrà ad Atene?
Internazionale socialista a Managua
Incontro Pci-Pc di Grecia (interno)

GUATEMALA

Sciolta la Dit (polizia segreta)

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il presidente Vinicio Cerezo ha sciolto la polizia segreta conosciuta come Dipartimento per le Investigazioni Tecniche (DIT), perché i suoi membri sono sospettati di essere coinvolti nelle azioni degli squadroni della morte e in altri casi di violazione dei diritti umani. Oltre 600 funzionari sono stati arrestati e portati al quartier generale della polizia, gli agenti della DIT saranno interrogati e se risultano coinvolti in violazioni dei diritti umani saranno espulsi dal corpo.

COMUNE DI SAN MAURO FORTE

Avviso di gara
Questo Comune deve procedere all'affidamento dei lavori di arricchimento della viabilità cittadina mediante licitazione privata da esibirsi con il metodo di cui all'art. 1, lett. d), legge 2.2.1973 n. 14 e art. 4 stessa legge.
L'importo a base d'asta è di L. 542.500.000.
I lavori prevedono l'esecuzione di muri di contenimento e di pavimentazione. L'opera è finanziata da mutuo con la Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale, per cui il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi da ritardato pagamento non terrà conto dei giorni intercorrenti fra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato.
Le imprese interessate devono far pervenire istanza in carta legale, indirizzandola al seguente indirizzo: Municipio di San Mauro Forte, Ufficio segreteria, via P. Marsilio 45, 75010 San Mauro Forte (Matera), entro 10 giorni dalla data del presente avviso.
La domanda di invito non vincola l'Amministrazione.
San Mauro Forte, 7 febbraio 1986.
R. SINIGAGLI: Leonardo Calbi

Il viaggio tra i delegati alla vigilia del Congresso nazionale Cgil / 6

Dal nostro inviato
VERONA — «Io pretendo che nel sindacato ci siano decisioni collegiali. Noi facciamo un lavoro portuale: se avete bisogno delle mie gambe, dovete tener conto che ho anche la testa, e non userei le gambe come fanno altri a Mestre, solo per passeggiare». Chi parla così è un portuale veneziano di 66 anni, Sergio Turchetto. Lui e altri hanno fondato leghe sindacali del pensionato in tutti i quartieri di Venezia e sono passati da 4.500 a 9.000 iscritti alla Cgil. «Facciamo di tutto, aiutiamo anche a compilare moduli. Devi sapere che ogni giorno esce una legge nuova che cambia la vita». Sono vecchi instancabili, veri e proprie «pantegri» e sono tra i primi a rivendicare più democrazia nel sindacato, regole nuove, anche se sanno bene che non sarà questa la ricetta magica capace di risolvere «un colpo di crisi del sindacato». E si conclude così, nel Veneto, il nostro breve itinerario nella Cgil, dopo i dialoghi con i metalmeccanici piemontesi, con i lavoratori calabresi, con quelli romani. Viaggio in una realtà tumultuosa, perennemente trasformata. Come dare obiettivi comuni all'ingegnere nucleare di Torino, al bracciano calabrese, alla commessa dell'Upim della capitale, al pensionato del porto di Venezia, al disoccupato calabrese? Questo è il problema.

Sergio Turchetto il posto di portuale lo aveva avuto in eredità. Morito il padre doveva scegliere lui o il fratello. E toccò a lui. Ora rivoca: «C'era lo scarico dei cereali e nessuno portava le macchine, portavo io. Ora stanno tutti chiusi nei container». E vero che c'era chi vendeva il lavoro? Il portuale si agita inquieto: «È una leggenda, un fatto». La leggenda di quelli che avrebbero dato il cosiddetto piastriano ad un altro, in cambio di metà del salario.

«Le piccole aziende artigiane? Non riusciamo a controllarle». Risponde così Iva-

«Gli anni peggiori sono alle nostre spalle»

Nel Veneto tra tecnici e operai

Il pensionato portuale che «dà le gambe al sindacato» ma pretende anche di «dare la testa» - Molta attesa, molti sfoghi, una buona dose di razionale fiducia



VENEZIA — Una recente manifestazione di lavoratori della Montedison di Porto Marghera

na Belli, da un anno segretario del tessile di Rovigo, 29 anni. Sono decise le piccole nuove aziende sorte nel Veneto solo nell'ultimo anno. Il sindacato c'è ancora a Marghera, a sostenere il peso delle implicazioni ristrutturazioni, ma non c'è più. Il vero respinge «le critiche pesanti». E vero, ammette, manca una strategia. Speriamo nel Congresso. Io non mi scandalizzo nemmeno se si parla di partito di produttori. Non mi dà fastidio una maggiore collaborazione tra le due parti per lo sviluppo del Paese. Però è una collaborazione tutta da imparare. L'unione industriale di Rovigo ad esempio ha impedito ogni accordo nelle aziende finora».

Ritorno in fabbrica? Una concertazione rivisitata tra sindacati, governo e imprenditori? Incontro una vecchia amicizia che sfugge ai quesiti congressuali, quelli che rimbalzano da Milano a Reggio Calabria. E Carlo Ramella, a fianco di Pierre Carniti nel capoluogo lombardo nel lontano 1982, poi a Verona, poi deputato del Pci per otto anni. Ora sta da tre mesi alla Camera del lavoro di Legnago. Lo invito a fare dei confronti. «Il metodo Cisl poteva portare ad essere più critico dalla base, magari con il rischio di inaccettare anche fenomeni di clientelismo, di spirito di corpo. Il metodo Cgil, mi sembra, ti dà più carisma, ti lascia più spazio per lavorare, ma può

portare alla burocratizzazione». Intanto lui, il Ramella, prima carlino, poi deputato comunista e ritornato al sindacato, alla Cgil questa volta, con la medesima voglia di fare di una volta. E con un figlio che si interessa di giovani disoccupati. Ma davvero c'è stato un divieto assoluto di contrattare in fabbrica in questi anni? Il problema è che spesso il contratto, ma male, magari solo i «premi di presenza». C'è anche però chi si è occupato di drogati, scoprendo che ci si buca anche in officina. «C'erano due tesicodipendenti», racconta Andrea Castagna di 21 anni, operaio da due anni alla Fiom veronese — alle Officine Ferroviarie Veronesi. Erano saldati e li volevano cacciare. Siamo riusciti a farli entrare in comunità terapeutiche. Uno è già tornato in azienda, al suo posto. Abbiamo vinto».

La solidarietà nasce così. Ma c'è anche chi ha passato momenti difficili ed ora è sfiduciato. Franco Poser 39 anni, dal '68 alla Zanussi di Segrate. Qui sono stati i primi delegati in quegli anni. Allora lui lavorava su carrelli a nafta, oggi su carrelli elettrici. Prendeva 70mila lire al mese, ora 900mila. Era delegato, oggi non più. Ritroviange «i vecchi compagni di una volta, anche se c'era polemica tra noi socialisti e comunisti». Ora, dice, c'è molto qualunquismo. Tutto sem-

bra essersi deteriorato non tanto per il 14 febbraio, per il referendum quanto per una lotta «finita male perché c'erano quelli che buttavano il cappello più in alto». Chiedevano sempre di più, insomma. Lui non crede più alla democrazia «consigliare». «L'hanno uccisa quella che fischiano e impediscono a uno di esprimere le sue idee, quella che fanno i disegni con Lama in mutande». E allora? «Allora meglio dieci persone ma qualificate che 50 nel sindacato in fabbrica». Ritorna alla Commissione interna? «Non dico questo, però bisogna avere una strategia per venire fuori da questi guai».

«Vedi» — dice Luisa Ugo, 34 anni, da otto anni all'ufficio del lavoro di Venezia, impiegata d'ordine, per sette anni precaria — di queste cose troppo spesso nei Congressi non si discute. Non si discute del merito. Non c'è dialettica perché significa prendere posizione e non si sa dove si andrà a parare. E il distacco non è nelle norme, riguarda solo i grandi capi. Però dobbiamo stare attenti: non dobbiamo vivere nel passato... Luisa parla della sua attività: «Hanno pressoché liberalizzato le assunzioni, non c'è più l'interesse di un tempo. Non è diminuito il lavoro, dobbiamo fare molti controlli notarili. Come lavoro? Con la penna. Gli elaboratori elettronici li ha solo promessi De Michelis». C'è una polemica nella patria del ministro tanto innamorato delle nuove tecnologie. Con la penna, come gli scriveva l'Autobus, è tirato a nuovo, quasi rimpiede sotto la pioggia impietosa. Legato al treno, trasporta un altro autobus gemello, ma questo è un rottame: gli mancano le porte, ha i vetri rotti e procede sbilenco. Trasporta cinquanta operai: sono gli ultimi licenziati di Napoli. Lavoravano per un'azienda specializzata in riparazioni di veicoli per il trasporto pubblico. I due automezzi (che rappresentano il «prima e dopo la cura») aprono il corteo dei metalmeccanici che è sfilato ieri mattina per le strade di Napoli in occasione dello sciopero regionale di quattro ore promosso dal sindacato unitario di categoria. In migliaia (almeno diecimila) sfilano sotto la pioggia incessante. Ci sono gli striscioni dell'Alfa e dell'Italsider: le due aziende che sono diventate il simbolo del malessere in cui versa l'industria pubblica dell'intero Mezzogiorno, e insieme agli operai dell'Italsider c'è anche il sindacato di Napoli, il socialista D'Amato. Ma c'è lo sciopero dell'Alfa e dell'Italsider, questo: i lavoratori scendono in piazza per manifestare contro la politica di abbandono adottata dalle Partecipazioni statali nei confronti dell'intero settore manifatturiero del meridione. E infatti ecco sfilare le delegazioni della Mecofond, delle aziende casertane Indesit e Face-Standard, ecco gli striscioni della Fiat, della Montedison, dell'Aeritalia, della Idropress, della Sae.

Sono 90 mila gli addetti al settore metalmeccanico e manifatturiero della Campania: un comparto minacciato da un lento processo di marginalizzazione da parte del governo e delle Partecipazioni statali. In piazza Matteotti, dove si tiene la manifestazione, il primo a prendere la parola è Enrico Cardillo, segretario regionale della Uilm. «I lavoratori hanno già dato», dice Cardillo. «Devono sapere Daria e Prodi che i lavoratori metalmeccanici non sono più disposti a fare sacrifici e puntano al tavolo delle trattative per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno». Proprio questo pomeriggio ci sarà la prima occasione di confronto: nella sede romana dell'Intersindacato la trattativa tra la direzione dell'Alfa e la Fim sul piano complessivo. Ed è solo il primo appuntamento. Cardillo chiama all'unità i lavoratori: «Occorre riunificare il fronte della lotta: il Mezzogiorno è una priorità su cui costruire l'unificazione politica di occupati, cassintegrati, disoccupati, i metalmeccanici oggi lanciano



In corteo a Napoli i metalmeccanici «Lavoro e sviluppo»

Sciopero in tutta la regione - Denunciata una politica di abbandono dell'industria nel Sud - I casi dell'Alfa Romeo e dell'Italsider

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'autobus è tirato a nuovo, quasi rimpiede sotto la pioggia impietosa. Legato al treno, trasporta un altro autobus gemello, ma questo è un rottame: gli mancano le porte, ha i vetri rotti e procede sbilenco. Trasporta cinquanta operai: sono gli ultimi licenziati di Napoli. Lavoravano per un'azienda specializzata in riparazioni di veicoli per il trasporto pubblico. I due automezzi (che rappresentano il «prima e dopo la cura») aprono il corteo dei metalmeccanici che è sfilato ieri mattina per le strade di Napoli in occasione dello sciopero regionale di quattro ore promosso dal sindacato unitario di categoria. In migliaia (almeno diecimila) sfilano sotto la pioggia incessante. Ci sono gli striscioni dell'Alfa e dell'Italsider: le due aziende che sono diventate il simbolo del malessere in cui versa l'industria pubblica dell'intero Mezzogiorno, e insieme agli operai dell'Italsider c'è anche il sindacato di Napoli, il socialista D'Amato. Ma c'è lo sciopero dell'Alfa e dell'Italsider, questo: i lavoratori scendono in piazza per manifestare contro la politica di abbandono adottata dalle Partecipazioni statali nei confronti dell'intero settore manifatturiero del meridione. E infatti ecco sfilare le delegazioni della Mecofond, delle aziende casertane Indesit e Face-Standard, ecco gli striscioni della Fiat, della Montedison, dell'Aeritalia, della Idropress, della Sae.

Un segnale al governo ma anche all'intero movimento sindacale. Anche Raffaele Morese, segretario nazionale della Fim, parla di obiettivi comuni all'intero movimento sindacale, di superamento di divisioni fra nord e sud. E cita un proverbio: «Non guardare il dito che indica la luna, guarda direttamente la luna. Noi dobbiamo fare così: non guardare il dito del padronato, che ci parla di disoccupazione e crisi; dobbiamo guardare oltre, al progresso e allo sviluppo. Il sindacato nazionale è pienamente disponibile ad appoggiare i lavoratori della Campania e del Mezzogiorno: ma per vincere questa battaglia occorre tenacia, solidarietà e unità. Ora si apre la stagione dei rinnovi contrattuali: la nostra lotta non deve rappresentare solo le aree più protette, ma anche e soprattutto il Mez-

ziogiorno. Su Alfa e Italsider torna a parlare Sergio Garavini, segretario federale della Fiom: «Abbiamo fatto un accordo per l'Alfa per aumentare la produttività aziendale e ridurre l'assenteismo: ora che le condizioni sono cambiate in azienda, ci parlano di turno unico e cassa integrazione. Abbiamo fatto un accordo per l'Italsider di Bagnoli e ora negano quell'accordo. L'attacco del padronato è evidente. E avviene in un momento in cui le aziende accumulano profitti (la Fiat ha distribuito mille miliardi di utili). I lavoratori hanno fatto la loro parte di sacrifici. Ora che c'è una fase di ripresa, il governo deve rivolgere la sua attenzione al sud e al suo sviluppo».

Franco Di Mare
 NELLA FOTO: La manifestazione dei metalmeccanici ieri a Napoli

Il «pianeta Stato» terzo sindacato Cgil

Oggi a Palermo il Congresso aperto dalla relazione di Aldo Giunti - 400mila iscritti - L'impegno contro la mafia

Dal nostro inviato
PALERMO — Nella graduatoria degli iscritti alla Cgil loro — quelli che nel romanzo dell'Ottocento si chiamavano «servitori dello Stato» e oggi sono raggruppati sotto la denominazione «funzione pubblica» — sono al terzo posto con oltre quattrocentomila tessere. E prima ci sono solo i pensionati (in testa alla graduatoria) e i metalmeccanici (al secondo posto). Proprio questa mattina alla «Fiera del Mediterraneo» di Palermo si apre sotto il titolo «Uno Stato nuovo per l'Italia del Duemila» — il terzo congresso nazionale della «Federazione lavoratori funzione pubblica Cgil». È previsto un saluto del sindaco Leoluca Orlando, la relazione del segretario generale Aldo Giunti e poi il dibattito; lunedì mattina le conclusioni di Antonio Pizzino.

Un congresso che si tiene alla vigilia del processo ai 475 mafiosi e Aldo Giunti proprio da questo fatto partirà. I lavoratori della macchina dello Stato intendono innanzitutto affermare la loro volontà di non lasciare sola la magistratura nella lotta contro la mafia. E per questo il congresso, accogliendo l'appello della Confederazione, aprirà subito una sottoscrizione a sostegno della difesa di parte civile nel processo. «Ci sono cose», dirà Giunti — che ci riguardano direttamente come dipendenti della pubblica amministrazione. E ricorderà i fenomeni di intreccio tra mafia e potere pubblico fino ad una gestione mafiosa della politica. Ricorderà un dato del Censis: 12.500 miliardi annui in «tangenti illecite per servizi dovuti» (buste, mance, «reali», eccetera).

Ecco perché sarà centrale nel congresso l'impegno ad un disegno di rinnovamento dello Stato. I delegati presenti a Palermo sono 622 (il 16,8% donne). I lavoratori interessati sono due milioni e ottocentomila. Un tempo fino a dieci anni fa — la Cgil li organizzava in 98 sindacati di settore. È un pianeta variegato, tutto da scoprire. Ecco, in sintesi, i diversi temi che saranno al centro della pubblica. Ci sono innanzi-

Il «protocollo Iri» gode di buona salute

A poco più di un anno dalla stipula, le prime verifiche - Iri e sindacati sono d'accordo: «Ha funzionato ma qualcosa va cambiato»

ROMA — Il protocollo Iri, cioè quel complesso di norme che ridefinisce in modo nuovo le relazioni industriali, gli anni li ha compiuti. Lo scorso 18 dicembre, ma i festeggiamenti sono iniziati ieri, in occasione della prima verifica tra sindacati ed istituto sul primo anno di funzionamento. Nonostante le molte difficoltà sorte per la sua applicazione, il bilancio del quinquennio è una risposta di «sì» sostenuto al termine dell'incontro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Pizzano e Turtura per la Cgil, Caviglioli per la Cisl, Galbusera per la Uil) e dell'Istituto (rappresentato dal direttore centrale, Tedeschi). Adirittura entusiasma il prof. Turtura, che ha partecipato all'incontro nella delegazione sindacale: «Una rivoluzione copernicana nelle relazioni industriali in Italia. L'inizio è stato difficile, sottotono, ma tale da convincere che non c'è un'alternativa». Soddisfatto anche il direttore dell'Iri: «Il bilancio è di luci e di ombre, ma abbiamo dimostrato che quella del protocollo è una strada percorribile anche se in salita». Per Donatella Turtura l'accordo «ha funzionato bene». L'industria è stata «riconciliata» e «discutere», mentre secondo Caviglioli il protocollo «è ancora rimasto al di sotto delle sue potenzialità. Comunque dovrà essere rimesso a punto».

La riunione di ieri è servita soprattutto ad una prima verifica dei problemi. Nelle prossime settimane seguiranno altri incontri con oggetto una analisi dei singoli capitoli del protocollo. L'industria e l'Iri, come sempre, ne faranno l'applicazione. In modo particolare, saranno affrontate quattro questioni concernenti: i comitati paritetici costituiti sperimentalmente in alcuni settori industriali e realtà territoriali; gli strumenti di conciliazione e di arbitrato; gli obiettivi della Spi, la società di promozione industriale creata dall'Iri per favorire nuove occupazioni; l'estensione dei comitati a nuovi settori.

A questo proposito, il sindacato ha chiesto un'accelerazione dei tempi previsti dal protocollo per la creazione degli organismi consultivi nei settori che fino ad oggi non sono stati investiti dalla sperimentazione (ha riguardato solo cantieristica ed elettronica). Tedeschi si è riservato una risposta a dopo la verifica. Cgil-Cisl-Uil hanno anche chiesto di allargare il protocollo al settore del credito, ma la risposta è stata sostanzialmente negativa: «Le norme sono state studiate per la specifica realtà industriale», ha detto Tedeschi.

I cassintegrati Fiat criticano l'accordo

L'intesa raggiunta dai sindacati non risolve il problema di altri 5.700 sospesi

Dalla nostra redazione
TORINO — Cassa Integrazione e straordinari sono incompatibili, tanto più in un'azienda come la Fiat, che figura in stato di crisi quando invece si verifica una crescita costante ed impressionante dei profitti. Quindi ricorreremo anche alla magistratura. La minaccia è del Coordinamento dei cassintegrati Fiat, che ha espresso un giudizio negativo sul recente accordo tra sindacati e azienda per l'effettuazione di otto sabati lavorativi nelle fabbriche della Fiat-Auto. E non si tratta di una minaccia velleitaria: davanti alla magistratura torinese pende già un procedimento penale per abusi di straordinario in presenza di cassa integrazione, promosso da uno dei pretori che si erano occupati dei ricorsi dei cassintegrati.

La polemica non impedisce però al Coordinamento dei cassintegrati di mantenere un dialogo aperto con le organizzazioni sindacali: all'assemblea di tutti i lavoratori sospesi, convocata per il 19 febbraio in un cinema del quartiere Mirafiori, sono state invitate le segreterie nazionali e regionali sia di Fim-Fiom-Uilm che di Cgil-Cisl-Uil. Ciò che temono i cassintegrati è un «disimpegno» sul loro drammatico problema, quando mancano solo cinque mesi alla scadenza degli accordi Fiat sulla cassa integrazione. Con l'accordo sui sabati lavorativi si è ottenuto il rientro di altri 500 cassintegrati. Ma ne resteranno ancora 5.700 da sistemare. «In ogni caso», sottolineano i sospesi — i rientri già effettuati sono atti «dovuti» da parte della Fiat, in base agli accordi sottoscritti. Va respinto il tentativo della Fiat di scaricare tutto il problema sullo Stato e sulla collettività».

m. c.

«Ecco come calcolare la nuova scala mobile»

Lettera di Cgil-Cisl-Uil a De Michelis con le proposte di modifica al disegno di legge sulla contingenza - Ai minimi contrattuali vanno aggiunte 684mila lire della vecchia scala mobile, che sono comprensive dei decimali - La Confindustria rifiuta ancora il negoziato

ROMA — Linguaggio burocratico, ma una volta tanto chiaro. Come avevano annunciato a De Michelis, Cgil-Cisl-Uil ieri hanno inviato al governo una lettera in cui spieghiamo come dovrebbe essere fatto il disegno di legge per estendere la scala mobile degli statali. Sono proposte di modifica, insomma, al testo varato dal Consiglio dei ministri, volutamente «lacunoso» — lo aveva detto l'altro giorno lo stesso De Michelis: «Il governo non può, né vuole fare di più».

Soprattutto sull'annoso problema dei decimali. Un'ambiguità subito colta a volo da Lucchini che ancora ieri insisteva a dire che la sua organizzazione non ha alcuna intenzione di pagare le frazioni dei punti di contingenza accantonate nei trimestri scorsi. Le modifiche suggerite dalle organizzazioni sindacali non dovrebbero invece permettere differenti interpretazioni. Dopo l'articolo uno, quello che estende a tutte le categorie l'intesa sulla busta paga raggiunta in dicembre per i dipendenti pubblici, Cgil-Cisl-Uil propongono che ci sia scritto così: «Al fine (dell'adeguamento dei salari, ndr) — si farà riferimento alla somma del minimo tabellare previsto dai contratti collettivi per ciascun livello e dell'indennità di contingenza, spettanti nel mese precedente a quello dell'adeguamento. Per la prima applicazione (di questo nuovo meccanismo, ndr), l'entità dell'indennità di contingenza è pari a 684mila lire e 169 lire». Una cifra che comprende i decimali. «È un atto minimo, questo», spiega Liverani, segretario della Uil — per dare la certezza a tutti i lavoratori dello stesso trattamento... Dunque c'è questa proposta di modifica del disegno di legge sulla nuova contingenza. Ma per risolvere davvero per sempre la questione dei decimali — ha detto a Genova il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, in una pausa del congresso della Fim — un'azienda c'è: quella della contrattazione. Anche la Uil, nel documento che ha concluso i lavori del suo comitato centrale, si auspica che «gli strumenti per

Brevi
Fiscalizzazione oneri sociali
ROMA — Il Senato ha convertito in legge (che ora passa all'esame della Camera) il decreto che prevede la proroga del regime di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende (con particolari agevolazioni per il Mezzogiorno). Il decreto era scaduto il 31 maggio '85.
Microelettronica, il caso Sgs Ates
CATANIA — Nell'aula ovest del dipartimento di Fisica dell'Università di Catania (corso Italia, 57) si svolge oggi un convegno organizzato dal Pci su «Microelettronica e componentistica, il caso Sgs Ates tra sviluppo e dipendenza». Sono previste due relazioni: di Andrea Merighetti e Gianmario Zorzi del Pci. Seguirà il dibattito e la conclusione di Gerardo Charomonte.
Black out dell'Enel
ROMA — Oggi scioperano i lavoratori dell'Enel e l'ente elettrico invoca che le agitazioni sono proclamate in modo tale da non danneggiare l'utenza e che gli eventuali black out, quindi, sono da addobbarli alla stessa Enel.
Siderurgia stabile
BRUXELLES — I dati produttivi di fine anno confermano una sostanziale stabilizzazione del settore siderurgico comunitario che, di fatto, non risente dell'impimento a dodici della Cee. La Commissione Cee ha deciso un leggero aumento delle quote produttive per il primo trimestre grazie a migliori prospettive di vendita in Medio Oriente.
Aumenti delle assicurazioni?
ROMA — Oggi riprendono i lavori della commissione d'indagine per l'esame delle richieste di aumento delle tariffe della Rca anno avvenute dell'associazione delle assicurazioni.

uscire dall'impresa siano trovati nelle trattative tra le parti. Una ripresa del confronto: il sindacato proprio per questo aveva chiesto l'altro giorno a De Michelis di «sondare» — si dice così nel linguaggio delle dichiarazioni — le disponibilità della Confindustria ad un eventuale nuovo negoziato. Nuovo negoziato che non tutti però, anche questo va detto, vedono allo stesso modo: c'è il giudizio di Trentin che all'uscita della stanza di De Michelis ha detto: «Per non correre il rischio di un'ulteriore rottura delle relazioni industriali. E ci sono le dichiarazioni di Eraldo Crea, segretario Cisl, che specifica: «... vorremmo definire un protocollo d'intenti che consenta di affrontare tutti i problemi connessi al mercato del lavoro, fino alle parole di un altro segretario Cisl, Colombo, che vuole, invece, in questo eventuale documento finale una dichiarazione generale favorevole alla riduzione d'orario, la cui realizzazione pratica sarà però delegata ai contratti. E infine, c'è il lungo documento della Uil, tutto permeato dalla richiesta di una nuova stagione

di «concertazione», dalla richiesta di un nuovo «tavolo triangolare» del quale sembra che quel sindacato si senta orfano. Comunque sia, la Confindustria non sembra voler cogliere neanche questa opportunità. Patrucco al ministro ha detto che il tutto gli sembra ancora troppo nebuloso; e che comunque non mancherà pochissimo ad alcune scadenze improcrastinabili: il 15 febbraio, infatti, si riunirà la commissione Istat che, in mancanza di altre direttive, dovrà stabilire quanti punti scattano col vecchio sistema. E se non c'è la legge, se non c'è l'accordo? La Confindustria, l'organizzazione che non ha accettato la nuova busta-paga, come si comporterà? Domande alle quali fino ad ora nessuna delle tante dichiarazioni arrivate in redazione sa rispondere.

Stefano Bocconetti

IN EDICOLA

THEMIA

del mese

LE CONFESSIONI DI LAMA
 intervista al segretario della Cgil

THEMIA il nuovo mensile della Cgil

Miliardi a pioggia «per investimenti» Polemica sui criteri seguiti dal Fio

Assegnati tremila miliardi: mille sono per il disinquinamento delle acque - Il ministro della Marina, Carta: «Stanzamenti senza logica» - La crisi del Nucleo di valutazione

ROMA - Tremila miliardi per «gli investimenti e l'occupazione». Sono stati ripartiti ieri dal Comitato Interministeriale per la programmazione economica (Cipe)...

struire. Spulciando tra le tabelle si scopre che tra gli scalloni di un certo rilievo vengono finanziati solo quelli di Savona, La Spezia e Augusta...

quest'anno non figurino anche interventi qualificanti di rilievo. E' certo, però, che manca un criterio centrale, una logica di programmazione...

to). Saranno utilizzati soprattutto per due grandi interventi di pulizia ambientale: il Po e il bacino dell'Arno. Con il primo si dovrebbe cominciare a curare anche l'Adriatico...

La Cee prevede dazi e imposte sull'import del petrolio

Disputa sulla utilizzazione dei ribassi - Riduzioni di tariffa per gas ed elettricità

ROMA - Anche in sede di Comunità europea si prospetta la possibilità di prelievi doganali e fiscali sui prodotti petroliferi. La proposta è contenuta in un rapporto del commissario Nicolas Mosar...

La utilizzazione delle risorse che il minor costo libera, circa 13 mila miliardi, continua ad essere contestata. Il presidente dell'Enel Francesco Corbellini afferma, in un intervento su Canal 5...

L'agricoltura italiana contro la Comunità

Forti polemiche del mondo agricolo contro le decisioni che la Cee si propone di prendere in materia di prezzi - Penalizzate le colture mediterranee, favorite quelle continentali - Avvio: «Sono misure inaccettabili» - Mozione comunista al Senato

ROMA - «Misure draconiane», «proposte inaccettabili», «dove scossezze», «mazzate»: le indicazioni della Commissione Cee sui nuovi prezzi agricoli...

Per la Concofittatori è intervenuto il presidente Avolio che giudica «in modo seccato» le decisioni della Commissione Cee...

draconiane - continuano - che portano i redditi agricoli ai livelli più bassi da 10 anni a questa parte con un calo del 30 per cento rispetto alla metà degli anni Settanta.

USL N. 35 - RAVENNA VIA DE GASPERI N. 8 Avviso di gara L'USL n. 35 indice una licitazione privata, a norma dell'art. 69 della legge regionale 29 marzo 1980...

Visentini spiega come funzionerà la nuova tassa sulle liquidazioni

In una circolare il ministro chiarisce i problemi legati al regime transitorio tra la vecchia e la nuova disciplina - Resta il termine del 28 febbraio per chiedere i rimborsi

ROMA - Ad appena tre settimane dal termine ultimo per la presentazione di richiesta di rimborso, il ministro delle Finanze ha emanato la circolare esplicativa della legge...

va applicata invece la nuova normativa. La riquidazione dell'imposta, pertanto, precisa sempre la circolare - può essere accordata, su richiesta dell'interessato solo per i rapporti di lavoro cessati e per i quali siano state liquidate tutte le somme dovute...

FLAVIO CAILANI La moglie, la figlia e il genero nel ricordo di carissimi amici e compagni sottoscrittore lire 50 mila per l'Unità. Savona, 7 febbraio 1986

Notizie dalle imprese Montefibre, triplicato l'utile nell'85 MILANO - La Montefibre ha chiuso l'85 con un utile netto di oltre 30 miliardi (10 nell'84)...

Programma «Esprit», commessa alla Selenia ROMA - La Commissione Cee ha affidato a un gruppo di aziende ed enti di ricerca guidati dalla Selenia (In Siet) un contratto per lo studio di una nuova generazione di sistemi in grado di utilizzare in tempo reale le rilevazioni radar da satelliti...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 205,27 con una variazione positiva dello 0,34 per cento. L'indice globale Comit (1972=200) ha registrato quota 495,26 con una variazione positiva dello 0,53 per cento...

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

Azioni Titolo Chius. Var. % ALIMENTARI AGRICOLE C.R. Pa. Nc. 4.400 -2,44

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

ABBICCIATIVE Abaco 78.000 -0,91 Alitalia 49.950 -1,10 Alitalia 2.660 -5,00

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

BANCARIE Banca di Napoli 7.060 0,00 Banca di Sicilia 22.490 3,40

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

CANTIERE EDITORIALI De Medici 2.980 -0,50 Buro 8.485 -1,34

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

CEMENTI CERAMICHE Cementi 2.719 -1,08 Italcementi 52.050 0,19

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE Ansa 3.999 -0,03 Ansa 3.999 -0,03

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

CHIMICHE IROCARBURI Bepi 6.570 0,92 Bepi 6.570 0,92

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

COMMERCE Rasnaco 999 -1,58 Rasnaco 728 -0,95

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

CONFESSIONI Alitalia 1.280 2,81 Alitalia 5.020 -1,57

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

TESSILI Cantoni 7.500 -2,34 Cantoni 7.130 -7,16

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

FRANZIARIE Agn. 5.599 3,69 Agn. 3.719 -0,48

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and sectors.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Spettacoli Cultura



Ingmar Bergman

Videoguida

Raiuno, ore 14,15

Nichetti presenta Walt Disney



Pista, ovvero fate largo. E in effetti il pomeriggio televisivo di oggi su Raiuno è Maurizio Imbriani al suo proprio numero. A partire dalle 14,15, per arrivare nientemeno che alle 18,30. Oltre quattro ore di giochi, cartoni animati e monete d'oro, appositamente coniate dagli orafi di Vicenza. Ogni moneta pesa 16 grammi e andrà in premio ai vincitori dei giochi che saranno proposti in diretta. Alla gara partecipano ogni puntata (tutti i venerdì di cui a giugno) due famiglie così composte: genitori, almeno un nonno, un figlio con quattro amici. Ma per telefono possono partecipare anche tutti gli spettatori collegandosi coi numeri di Torino (prezioso 011 881 8818-8819. Accanto a Nichetti ci sono Daniela Goggi, Orsetta (figlia del regista Ugo Gregoretti) e Margherita Pace. Il programma però non comprende solo giochi. Alle 14,30 intanto c'è un film d'avventura, e alle 17 circa «l'ora Disney». È questa una grande occasione per tutti gli appassionati dei cartoni animati che potranno finalmente attingere al grande magazzino di prodotti che Raiuno ha recentemente acquistato per rivendere la memoria dei più grandi e sorprendere i piccoli. Ma oltre ai film d'animazione ci sono anche ospiti per ogni puntata: cantanti, giocolieri, artisti di strada e perfino stilisti (oggi tocca a Regina Scherzer). È ovvio che la durata di quattro ore costituisce un tour de force eccezionale che Maurizio Nichetti affronta per la prima volta dopo aver appena finito il suo film *Il bi e il ba*.

Raiuno: auguri, Donatello

Donatello ha seicento anni. Per festeggiare l'anniversario Raiuno e la Banca Toscana hanno preparato uno speciale di settantadue minuti (in onda alle 22,30) e che si apre con il film «Donato scultore fiorentino, con il 1550 lo chiama il Vasari nelle «Vite». Arnoldo Foà e Micaela Esdra proprio leggendo le pagine scritte quasi cinquecento anni fa dal Vasari ci racconteranno gli eventi che accompagnano la vita di Donatello, mentre Nando Gazzolo sarà la «voce» che illustra le sue opere. Il programma, a cura di Anna Maria Cerrati e Gabriella Lazzoni, con testo di Roberto Tassi e regia di Pier Paolo Ruggerini, segue un andamento cronologico: dagli inizi nella bottega del Ghiberti, poi nei cantieri fiorentini del Duomo accanto a Nanni di Bianco, e di Orsanichele, e poi — ancor giovane — impegnato in commissioni di grande impegno.

Canale 5: direttori, che fatica

Maurizio Costanzo, direttore unico dell'«Occhio» (giornale che fece molto scalpore ma che ebbe vita breve) ha chiamato sul palcoscenico del Maurizio Costanzo Show (Canale 5, ore 22,30) i suoi colleghi: Piero Ostellini, direttore del «Corriere della Sera» e Lino Rizzi, direttore del «Giorno», per discutere su quanto è grama la vita da direttore di giornali. Raramente nel nostro paese un direttore resta in carica più di cinque o sei anni, e la precarietà del ruolo, il rapporto con la proprietà del giornale e quello con le redazioni saranno i temi al centro del salotto di Costanzo, senza risparmiare polemiche con altri direttori. Oltre a loro è stato invitato a parlare dei problemi della comunicazione anche Achille Occhetto, della Rai, responsabile del dipartimento di propaganda, stampa e comunicazioni di massa, che parlerà dei problemi sul tappeto per la tv. Ancora, la stilista Fiorella Mancini che spetterà sul ministro De Michelis, suo vecchio amico, e Minnie Minoprio.

Raitre: un Pirandello «storico»

Quella in onda questa sera alle 20,30 su Raitre, per il ciclo «Pirandello a teatro e a film», è una delle più originali e più ambiziose «autore» da non perdere. Si tratta della più celebre opera di Pirandello nell'interpretazione che Romolo Valli e Rossella Falk fecero diretti da Giorgio De Lullo. Nel cast compaiono anche Elsa Albandi, Piero Sammatino, Claudio Finga, Patrizia Fonzoli, Gabriella Gabrielli, Ermanno De Cesari, Nicola Ricci, Carlo Giuffrè. I sei personaggi, Padre, Madre, Figlio, Figliastira e due Bambini, irrompono in teatro mentre una compagnia sta tentando di fare le prove del *Gioco delle parti* e contestano gli attori.

(a cura di Silvia Garambois)

Il film Il regista, con questo mediometraggio, riporta l'attenzione sul teatro e sugli attori

Bergman prima e dopo la prova

DOPO LA PROVA — Regia, soggetto, sceneggiatura: Ingmar Bergman. Fotografia: Sven Nykvist. Interpreti: Erlend Josephson, Ingrid Thulin, Lena Olin. Svezia-Rit. 1984.

Dopo Bergman, c'è ancora e sempre Ingmar Bergman. *Fanny e Alexander* sembrava il suo film-testamento, il conclusivo, coerente approdo di una prolungata, fertile ricerca tematica-espressiva. Invece, c'è dell'altro. Proposto fuori concorso a Cannes '84, *Dopo la prova*, mediometraggio in 16 millimetri realizzato originariamente per la televisione, riapre il «discorso sui massimi sistemi» che il cinema svedese va facendo fin dal suo primo elemento cinematografico.

E si riparla, per l'occasione, dell'ambigua sfera del teatro e dell'ancor più ambigua condizione del teatrante di volta in volta protagonisti — di norma sulla scena e, spesso, anche nella realtà — di splendori e miserie, prodigi e sortilegi: sempre un passo oltre la montale convenzionale. Pur se, alla fine del ciclo, ognuna di queste «persone drammatiche» (e drammaturgiche) si troverà poi come qualsiasi uomo, disarmata e sola, a misurarsi con i capricci del caso e le astuzie della ragione, le lusinghe della vita e i terrori della morte.

Scarnificato nell'austera misura di un *Kammerspiel*, *Dopo la prova* mette in campo subito, con spietata immediatezza, il dramma esistenziale-professionale di un attore-teatrante che, in preda forse ai residui fumi del sonno e del sogno, si inoltra prima in un soliloquio auto-critico; quindi, discute con finta passione con una giovane, inquietata attrice in cerca di se stessa e di una possibile certezza per la propria vita; e, ancora, bistocchia e si intristisce con la sua vecchia, alcolizzata amante Rakel, già attrice di grande temperamento e ora evidente incarnazione del fallimento.

Fotografata con sapienti movimenti di macchina, stemperata nei colori e nei toni intensi di una rappresentazione apparentemente serena, questa sorta di «autodelazio-

ne» dalle molte trasparenze autobiografiche prende soprattutto progressivo spessore dalle presenze determinanti di due attori prodigiosi come Erlend Josephson e Ingrid Thulin, impegnati in caratterizzazioni di imperiosa e sofferta complessità.

È pressoché certo, inoltre, che qui, come in tutte le sue precedenti opere, Bergman adombra nei personaggi maggiori (appunto, il teatrante e la vecchia amante) tanto la sua personale visione del mondo, quanto tutte le ossessioni, le ricorrenti nevrosi di una ancora inappagata sete di sapere, di capire. E sono molti in *Dopo la prova* i segni, le allusioni che rimandano da una generica ambientazione a precisi luoghi e modi bergmaniani.

C'è, anzi, un ricordo diretto con l'imponente *Fanny e Alexander* attraverso presenze, citazioni, attecchi disseminati in giro nel corso della progressione drammatica proprio come un'inequivocabile segnalazione: la foiborante apparizione del ragazzo che in *Fanny e Alexander* impersonava Alexander; la testa di cartapesta abbandonata in un angolo del pupazzo che nello stesso film rappresentava addirittura un dio burbero e bizzoso; l'insistente rifarsi al teatro di Strindberg e, in particolare, al dramma *Il sogno*, progettato spettacolo finale evocato ancora in *Fanny e Alexander*.

Possiamo aggiungere, in estrema sintesi, che *Dopo la prova* costituisce l'esperata e disperata «resa dei conti» di un regista teatrale ormai al termine di ogni illusione. Tanto da proletari, vulnerabilissimo, in straziati confronti con le proprie passate esperienze, le rovinose passioni della gioventù, gli errori ricorrenti.

È soprattutto, però, grazie alla magistrale interpretazione di Ingrid Thulin e di Erlend Josephson che questo bergmaniano «piccolo grande film», lascia duratura traccia, anche perché, oltre tutte le cose lusinghiere sinora dette, *Dopo la prova* si avvale come sempre dell'assiduo mago delle luci Sven Nykvist.

Sauro Borelli
● Al Capranica di Roma

Benevento: chi sostituirà Gregoretti?

NOOSTRO SERVIZIO
BENEVENTO — Dopo i successi ottenuti in sei anni di fertile produzione artistica, quali prospettive si profilano per la rassegna teatrale «Città-Spettacolo», ideata e diretta da Ugo Gregoretti? All'interrogativo ha cercato di rispondere il Consiglio comunale di Benevento analizzando il rendiconto economico dell'iniziativa. L'orientamento degli amministratori sarebbe quello di costituire un ente di gestione permanente; ma si tratta di

un progetto ancora appena abbozzato. Quello che invece sarebbe opportuno e possibile decidere è l'incarico per la direzione artistica dal momento che il contratto triennale con Gregoretti è scaduto con l'edizione dell'85. Una scelta che dovrebbe avvenire senza pregiudiziali e che, effettuata oggi, garantirebbe una migliore programmazione e pubblicizzazione della rassegna. Inoltre bisognerebbe attrezzarsi su altri fronti. Anche se, infatti, gli obiettivi sono stati raggiunti e i fari sulla città sono stati accesi, come ha rilevato l'assessore alla Cultura, Luigi Borrelli, resta ancora molto da fare per l'adeguamento delle strutture ricettive e dei servizi, per un diverso uso dei consistenti beni culturali, e per un coinvolgimento utile

riore della città, soprattutto se si vuole reggere al riconoscimento spessoro nazionale della rassegna. La manifestazione culturale, che si svolge ogni settembre nella città campana, rappresenta, secondo la critica, uno degli appuntamenti più originali nel panorama teatrale italiano, uno stimolante contributo di ricerca e di rinnovamento della rappresentazione artistica. Nel tirare le somme della sesta edizione, che ha avuto per tema «Il teatro dei classici riscritti», l'assessore alla Cultura di Benevento ha sottolineato come la rassegna sia divenuta patrimonio della città, parte integrante della sua vita culturale. Uscita dalla fase di ardua sperimentazione la trovata di

Antonio Esposito



Whoopi Goldberg, protagonista di «Color porpora», candidato a un Oscar

HOLLYWOOD — «The Color Purple» e «Out of Africa», con 11 nomi in testa, sono i film candidati all'agguerrito premio Oscar per il 1985. Otto nomination ciascuno hanno ottenuto «L'onore dei Prizzi» e «Witness». Ecco le cinque complete dei candidati nelle categorie più importanti. MIGLIORE FILM: «Il bacio della donna ragno», «The Color Purple», «Out of Africa», «L'onore dei Prizzi», «Witness». MIGLIORE REGISTA: John Huston («L'onore dei Prizzi»), Akira Kurosawa («Ran»), Hector Babenco («Il bacio della donna ragno»), Peter Weir («Witness»), Sidney Pollack («Out of Africa»). MIGLIORE ATTORE: Harrison Ford («Witness»), William Hurt («Il bacio della donna ragno»), Jon Voight («Runaway Train»), James Garner («Murphy's Romance»), Jack Nicholson («L'onore dei Prizzi»). MIGLIORE ATTRICE: Jessica Lange («Sweet Dreams»), Meryl Streep («Out of Africa»), Anjelica Huston («Witness»), Whoopi Goldberg («The Color Purple»), Geraldine Page («The Trip to Bountiful»). MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA: William Hickey («L'onore dei Prizzi»), Eric Roberts («Runaway Train»), Robert Loggia («Jagged Edge»), Klaus Brandauer («Out of Africa»), Don Ameche («Witness»). MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA: Anjelica Huston («L'onore dei Prizzi»), Oprah Winfrey e Margaret Avery («The Color Purple»), Amy Madigan («Twice in a Lifetime»), Meg Tilly («Agnes of God»). MIGLIORE FILM IN LINGUA STRANIERA: «La storia ufficiale» (Argentina), «Il colonnello Redl» (Ungheria), «Tavà e la via degli affari» (Jugoslavia), «Tre uomini e una culla» (Francia), «Angry Harvest» (Rit).

Cinema Beffato Spielberg, esclusi i film di successo: ecco i candidati per il premio '86

Ma chi è più forte, zio Oscar o Rambo?

Rocky, quando non era ancora nessuno... È ormai giunto il momento di dire, cosa impensabile negli anni '80, che se votassero gli spettatori i risultati dell'Oscar sarebbero sensibilmente diversi. Un dato che conferma questa tendenza è l'esclusione, davvero clamorosa, di Spielberg dalla cinquantina dei registi. Il povero (il fa, ancora di più, per dire) Spielberg, si disse, ha fatto un film serio come *The Color Purple* proprio per vincere la statuetta che gli è sempre sfuggita con *E.T.*, *Predator* e compagnia bella. Beffa delle beffe, il film strappa 11 nomination ma non la più attesa, ennesima prova che il giovane, ultraricco Steven Spielberg non è molto amato. Troppo potente. Del resto lui né George Lucas, indistaccati campioni d'incassi nell'ultimo decennio, hanno mai sfondato sul fronte dell'Oscar, limitandosi a vincere le statuette «tecniche» (effetti speciali, trucchi, ecc.).

Proprio ieri, il presidente della Warner Bros (una delle più potenti majors del cinema Usa) ha comunicato che per la terza volta negli ultimi cinque anni la sua casa ha realizzato il più alto fatturato al mercato statunitense e canadese: mezzo miliardo di dollari. I film che nel 1985 hanno portato la Warner al vertice del box-office sono nell'ordine *I Goonies* (63 milioni di dollari), *Scuola di polizia II* (58 milioni), il nuovo film di John Landis *Spiro come noi* (49 milioni) solo nella stagione natalizia. Il cavaliere pallido (42 milioni): esondando costato meno di 10 e da considerarsi un successo), *Mad Max III* (37 milioni).

Radio

- RADIO 1**
GORNALI RADIO: 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21. *Dele verde*: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio archivio: 8.57, 11.30 una vita; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.30 Mestor; 16.30 Pagina; 20.30 La guerra segreta nel Mediterraneo; 21.03 Stagione sinfonica pubblica 1985-86; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni, 9.32 Seguivamo le facce; 10.30 Radio due 3131; 18 Mastro don Gesualdo; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.53. *Prudenzio*: 7.30-11.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00 La 12.00 Pomeriggio musicale; 15.30 Un cartello discusso; 17.30 Spazio Tre; 21.10 Dalla Radio Puccini; 22.30 Tribuna internazionale dei Compositori 1985 indotta dall'Unesco.

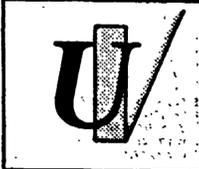
Scegli il tuo film

SCOMPARSO-MISSING (Raiuno, ore 20,30)
È un film americano, ma diretto dal regista greco Costa-Gavras, abituato da sempre a ricostruire per il cinema i più drammatici avvenimenti politici della nostra storia. Infatti, caso raro per Hollywood, è un film sul Cile, visto con occhi americani ma dichiaratamente contro Pinochet. Un giovane americano, Charles, si trova a Santiago con la moglie Beth proprio nei giorni del golpe contro Allende. Charles scopre le ricerche, condotte da Beth e dal padre del giovane, Ed, sono vane. Nella mente di Ed, americano tutto d'un pezzo, comincia ad insinuarsi il dubbio che anche la grande America abbia, in certe situazioni, poteri limitati... Il film, del 1982, vinse mezza Palma d'oro a Cannes in coibitazione con *Yof di Ginevra*. Lo interpretano magistralmente Jack Lemmon, Sissy Spacek e John Shea.

Programmi Tv

- Raiuno**
10.20 GELOSIA - Sceneggiato (4ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (1ª parte)
14.25 LE AVVENTURE DI DAVY CROCKETT - Film con Fess Parker
15.00 OCCHI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (2ª parte)
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SCOMPARSO - Film con Jack Lemmon. Regia di Costantin Costa-Gavras
22.30 TELEGIORNALE
22.40 DONATELLO - Documentario di Roberto Tassi
23.55 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - (3ª puntata)
- Raidue**
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 CHIP
13.30 CAPITOL - (1390ª puntata)
14.30 TANDEM - Super G, antologia giochi elettronici
16.00 OCCHI AL PARLAMENTO - LA SCUOLA - (17ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 LA RABBIA DEGLI ANGELI - Film con Jaclyn Smith. Regia di Buzz Kukik (ultima parte)
22.00 TG2 - STASERA
22.10 PRIMO PIANO - La giustizia politica: garanzie o privilegio?
22.40 TG2 - STASERA
23.40 COPKILLER - Film con Harvey Keitel, Sylvia Sidney
- Raitre**
13.00 IL CARNEVALE TRADIZIONALE
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.00 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Rafael F. De Burgos
16.00 DSE: CURARSI MANGIANDO
16.30 DSE: CORSO BASC
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valtolina
18.10 L'ORECCHIOCCHO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zucchi
19.00 TG3
19.35 TULLI ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: LE AVVENTURE DI JEAN JACQUES ROUSSEAU - (ultima parte)
20.30 SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE - Di Luigi Pirandello, con

- Romolo Valli, Elsa Alboni. Regia di Giorgio De Lullo
22.45 TG3
23.20 DSE: IL MANAGER
- Canale 5**
8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lovin
9.00 UNA FANTASIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz
11.15 TUTTIFAMIGLIA - Goco a quiz
12.00 BIS - Goco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Goco a quiz
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.30 LA VALLE DEI PINI - Telefilm
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Telefilm
16.30 HAZZARD - Telefilm di Betty Gracia
17.00 DOPPIO SLALOM - Goco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTATA - Telefilm con Amy Linker
18.30 C'EST LA VIE - Goco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Goco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 DYNASTY - Sceneggiato con Joan Collins
21.30 HOTEL - Telefilm con Connie Sellecca
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Varietà
0.30 I SETTE SENZA GLORIA - Film con Michael Caine
- Retequattro**
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 I TERRIBILI SETTE - Film con Stefano Comi
11.45 HAZZARD - Telefilm di Betty Gracia
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 SEMPRE PIÙ DIFFICILE - Film con Germana Paolieri
17.45 LUCY SHOW - Telefilm di Betty Gracia
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Louise Shaffer
19.30 FERRIE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUONI PAESE - Varietà con Claudio Lippi
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm «Non si scordi di me»
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.I.E. - Telefilm
- Italia 1**
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm «Cupido è al campo 13»
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm con Michael London
9.40 FANTASLANDIA - Telefilm di fantasia
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm «L'isola scomparsa»
11.30 QUINCY - Telefilm «Fisico e spirito»
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm





Charles Louis de Montesquieu



Carnevale teatro In scena a Venezia le «Lettere persiane» diretto da Lucio Villari. Una rilettura «privata» del testo del grande illuminista francese

Montesquieu in salotto

Nostro servizio
VENEZIA — La qualifica di «porta dell'Oriente» attribuita alla città lagunare dal titolo della rassegna teatrale carnevalesca, ha conferma anche dalle *Lettere persiane* di Montesquieu: dove appunto Venezia è uno dei tre principali nodi (gli altri sono Parigi e Ispahan), fra i quali si intreccia la fitta corrispondenza del principe Usbek, del suo amico, delle sue mogli concubine, degli eunuchi posti a guardia del serraglio, durante la lunga assenza del loro signore, in viaggio per conoscere la civiltà europea, e in particolare quella di Francia.

Settecento. Ma è altresì un appassionato frequentatore del mondo dello spettacolo (qualcuno lo ricorderà disinvolto interprete della figura dell'anfitrione, nel film di Ettore Scola *La terrazza*). Sembra evidente, nel caso attuale, il suo scrupolo di non tenere (o di non far tenere) dei suoi attori una lezione sull'opera di Montesquieu, bensì di proporre alcuni aspetti nella forma del dialogo o del monologo a più voci, se così possiamo esprimerlo. D'altra parte, trascrivere qualche decina di lettere appena da un complesso di ben 161 significa sacrificare qualcosa a vantaggio di qualcosa altro.

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La bagarre prosegue indisturbata tra calli e canti di una Venezia che con tempi esasperanti cerca di adeguare il suo maquillage alle attese di una festa che si è voluta grandiosa e che fino ad ora è riuscita a deludere anche quelle frotte di civettuoli francesi che, in occasione dello scambio culturale Venezia-Parigi, si sono precipitati in laguna vestiti con ammirabile e maniacale rigore da orientali erranti. Il tempo dei bilanci si sta invece avvicinando con velocità impressionante e ciascuno dei grandi organizzatori del Carnevale cerca ora di tirare acqua al suo mulino scoprendo i suoi collaboratori e le loro debolezze organizzative mentre i punti caldi della festa fanno i conti con un clima bizzarro acceso dall'ultima, violenta pioggia che ha sconvolto il pianterreno della città lagunare ed una buona percentuale della sua popolazione meno abiente.

almeno l'intenzione, liberare il proprio corpo e la propria coscienza galleggiando a pelo d'acqua. L'hanno presa alla lettera: si sono presentati al momento dell'inaugurazione, si sono guadagnati l'ingresso dopo aver appiccicato manifesti polemici nei confronti soprattutto del Psi (Fiorella è molto vicina al ministro Gianni De Michelis e al suo entourage) e raggiunta la grande vasca da bagno, hanno scaricato nell'acqua un secchio di spazzatura. Una ragazza del gruppo di Fiorella si è anche presa uno schiaffo nel corpo a corpo seguito all'invasione, un gesto davvero poco coraggioso. Piccoli affarugli e un pugno anche all'assessorato comunale alla Casa.

Certo, le lotte interne, il disordine, la confusione, che dominano da un dato momento il serraglio di Ispahan, per troppo tempo lasciato da Usbek nelle mani dei suoi servi, rappresentano anche una metafora del travagliato conclusivo del Regime, successivo alla morte dell'ormai vecchissimo Luigi XIV. Ma ciò che poteva essere lampante per un lettore francese del diciottesimo secolo lo è molto meno per uno spettatore italiano di oggi. A ogni modo non è la ruzione sia nella regia, Villari sembra voler porre in rilievo non l'allegoria, ma la testualità del dramma che occupa il gruppo conclusivo delle *Lettere*, quello scatenarsi di accese passioni, inganni e violenze, fino all'autentico colpo di scena dell'ultima pagina, con la confessione che Rossana, la sposa prediletta di Usbek, fa del proprio tradimento, e il suicidio da lei sprezzantemente annunciato.

La ribalta del Ridotto è disposta come un salotto, dove il trionfo e due attrici, in abiti moderni, da sera o da cerimonia, dicono e in parte leggono, sui fogli che a ciascuno sono stati assegnati, porzioni del libro. Sulla sinistra, una clavicembalista (Sophie Le Castel) esegue, con discrezione, brani di un Rameau «esotico». Movimenti e gesti sono parchi, e solo verso la fine della rappresentazione più avvertibile di teatro: di un teatro comunque affidato alla parola in misura decisiva, articolato in una dialettica fondamentale nel ciclo della piazza, ma Usbek, e insieme l'autore. La sua dizione forbita e distaccata lo pone qualche gradino sopra gli altri interpreti maschili, che sono un Ezio Marano non al suo meglio (impersona l'eunuco-capo) e Mario Toccaelli (l'amico Rica) in chiaro difetto di preparazione. Elisabetta Carta con sicurezza, Caterina Verta con un po' di affanno sintetizzano, nei nomi di Zachi e di Rossana, un campionario femminile che in Montesquieu è più nutrito del vario. Questo è un teatro che nel dubbio esprime, di cui vi abbiamo riferito, ci è apparso, in definitiva, come uno della razza del marchese de Sade, o del Laccio Marano, o di Voltaire o di Diderot.

Ma valeva certo la pena di far sentire al pubblico (come invito, anche a una lettura o a un dibattito) questa lettera numero 105, che è una davvero sconvolgente anticipazione degli orrori prodotti dalla scienza sfruttata a fini bellici, repressivi e distruttivi. In questo gruppo di uomini sulla possibile catastrofe di ogni civiltà, occidentale ed orientale.

Aggeo Savioli
«ora scorgere un buon numero di fiori splendidi nella griglia di film che già può permettere una possibile sostanziosa cineteca per il consumo domestico. Difficile segnalare qualche titolo. L'argine zone del miglior cinema degli anni Sessanta e Settanta: dalla commedia sofisticata al grande western, dal thriller alla «nuova» Hollywood, fino alle confezioni in cofanetto di Luis Buñuel (del titolo) e di Ingmar Bergman (nove titoli). E naturalmente numerosi titoli del cinema più recente e in qualche caso, appunto, addirittura inedito. Del tutto assente, ovviamente, il muto e tutto l'arco del cinema classico dagli anni Trenta agli anni Cinquanta (escluso il caso di *It*, oltre *Il grande silenzio* e *Il grande sperimentale* e al cinema indipendente: ma è un terreno, per così dire «minoritario», sul quale mettono e continueranno a mettere i Film-club e i Cineclub. Si tranquillizzano gli uomini del cinema, soprattutto quelli che hanno individuato il loro peggior nemico nella germinazione selvaggia del «cinema televisivo», e questa proliferazione di videocassette è un fatto altamente positivo, e lo sarà anche di più quando i titoli si moltiplicheranno e, magari, potranno essere acquistati a una logica ragionata. Perché finalmente si scoprirà che quel Cine-club di massa costituito dalla televisione, anzi, dalle televisioni (è salvo rare eccezioni una possibile funzione, un colossale equivoco in cui sono rimasti intrappolati anche studiosi avveduti e cinefili raffinati. Perché la «scienza di famiglia» spazzerà via la sottile scoria ideologica che la televisione ha incolato intorno al cinema e degli spot commerciali. L'idea mistificata di una piena libertà e di un completo potere sull'immagine, l'illusione di agire sulle scelte e non di essere agiti. E permetterà una fruizione non passiva, ma partecipativa, che consista nel continuo assorbimento di un gran numero di film. Il che è un bene per il futuro del cinema.

EMIGRAZIONE

Intervista a Giuseppe Scanni

«Il Psi non è d'accordo con il rinvio al 1987 della 2ª Conferenza»

Il responsabile del Psi per l'emigrazione, compagno Giuseppe Scanni, ci ha rilasciato una intervista, in parte discutibile, ma molto franca, nella quale esprime un motivato dissenso dagli orientamenti che hanno portato al rinvio delle elezioni del Coemit, e forse della 2ª Conferenza. Cosa proponeva il Psi? Abbiamo domandato a Scanni. Né più, né meno ciò che ha detto il compagno Valdo Spini nel corso della riunione della commissione Esteri della Camera. Era necessario insieme allo slittamento della data delle elezioni del Coemit, chiedere un decreto urgente che consentisse: 1) di modificare le formalità previste dalla legge e dal regolamento (solo per le prime elezioni) dopo la iscrizione nelle liste degli elettori; 2) di modificare le quote di rappresentanza nei Coemit per gli italiani naturalizzati in altri Paesi, soprattutto transoceanici; 3) di disporre immediatamente dei fondi per l'assunzione a termine del personale necessario.

Ma gli ostacoli e le difficoltà incontrate e, persino, le obiezioni di una parte consistente della nostra diplomazia, non inducono ad una presa d'atto dell'impossibilità di procedere nei tempi stabiliti? Forse, anzi certamente! Ma c'è rinvio e rinvio. Se si fosse proceduto con la decretazione avremmo potuto svolgere le elezioni nel mese di giugno, consentendo al governo e al Parlamento di ottemperare ai necessari adempimenti e al tempo stesso tenere fede all'impegno di svolgere la 2ª Conferenza entro il 1986. Mi sarei augurato che il Psi e la Dc — pur impegnati nei loro

Congressi nazionali — avessero avanzato una proposta di breve rinvio, che non avrebbe pregiudicato il lavoro svolto fino ad ora e non avrebbe, sostanzialmente, dato ragione a quella parte della diplomazia che ha ostacolato il buon fine del lavoro del Parlamento. Non ti sembra una forzatura, visto che il rinvio sarebbe per qualche mese e dato che la sola proposta di legge per la 2ª Conferenza è stata presentata dal Pci con la firma di Natta?

Io penso che voi comunisti abbiate commesso un errore, non considerando che, ora, si corre il rischio di un'azzerramento della situazione, dopo i passi in avanti che erano stati compiuti, grazie all'impetuoso del governo e, anche, grazie alla proposta avanzata da Natta per tenere la Conferenza entro il 1986. Ma il Pci ha proposto due cose per uscire dal cul di sacco: a) che il governo presenti il disegno di legge per la 2ª Conferenza avviando immediatamente le iniziative nei vari Continenti; b) sui Comitati consolari per evitare il «sine die», abbiamo indicato il criterio della gradualità, a cominciare dai Paesi della Cee. Altrimenti quale altro sbocco sarebbe possibile? Mi rendo conto benissimo del-

le difficoltà, ma la soluzione che anche il Pci ha favorito — ripeto, sottovalutando i rischi — non mi sembra la più idonea. Trovo singolare che lo stesso ministro Andreotti chiedi al Parlamento di modificare una legge mai messa in applicazione, in modo da rinviare le elezioni ad una data incerta, giacché non è prevedibile (senza un decreto del governo) quanto potranno impiegare le Camere ad approvare (se approveranno) le modifiche alla legge e al regolamento. Restano poi altre amare considerazioni sul ruolo frenante svolto da parte importante della diplomazia italiana, sulla cattiva volontà di quei ristretti gruppi dirigenti delle comunità italiane che non vogliono libere elezioni perché rischierrebbero di incidere fortemente sulla composizione dell'attuale gruppo dirigente di associazioni che esistono solo sulla carta e temono l'impetuosa verifica dei numeri.

È un giudizio abbastanza duro, ma che non riguarda il Pci. Il giudizio è duro, ma io lo credo reale — conclude Scanni —. Comunque il Psi è dell'avviso che la 2ª Conferenza va fatta al più presto possibile e sollecita anche il Partito comunista ad un analogo impegno, oltre la Dc e anche il ministero degli Esteri.

Un problema drammatico

Sulla scuola bisogna smetterla di scherzare

«Non siamo neppure in grado di raggruppare. Anzi, a dire il vero, il comunicato stampa in cui si dice che per la prima volta i nostri ambasciatori si incontrano con la Commissione della Cee, ci ha fatto un po' vergognare. Era meglio che non avessero dato pubblicità alla cosa; così, magari, ci saremmo illusi che, da un quarto di secolo a questa parte, avessero trovato il governo e gli ambasciatori d'Italia (e anche gli alti funzionari della Cee) — il tempo per occuparsi della scuola dei figli incari, emigrati. Ma non possiamo neppure più illuderci; hanno voluto che sapessimo che non se ne erano occupati mai. Quando poi leggiamo che a conclusione della giornata il sottosegretario Fioret ha tenuto a sottolineare la grande utilità degli incontri con la Commissione che hanno consentito una puntuale ricognizione dei programmi di intervento comunitari... di cui il governo italiano terrà conto per i prossimi anni, confessiamo che non siamo in grado di apprezzare l'ironia, neppure per dire meglio tardi che mai. Se si vuol fare dell'ironia ci sembra fuori luogo; se è uno scherzo, esso non vale neppure di carnevale. Per i problemi della scuola dei figli degli emigrati, come su tutti i problemi dell'emigrazione, sarebbe ora che il governo la smettesse di scherzare».

PAOLO CORRENTI

Non bastano convergenze episodiche

Sindacato e associazioni possono sviluppare un impegno comune

Il responsabile per l'emigrazione della Cgil ci ha inviato l'articolo che volentieri pubblichiamo sul rapporto tra il sindacato e le associazioni dell'emigrazione. Sui temi dell'emigrazione e dell'immigrazione da alcuni mesi viene sviluppandosi una maggiore convergenza tra sindacato ed associazioni. Il fatto ha un'indubbia rilevanza politica. Permangono in ambedue le realtà zone di disagio, di perplessità, perfino di ostilità. Di fronte ai problemi irrisolti che sono sul tappeto conviene sgombrare il terreno da scorie che alla lunga possono renderlo acido. Sindacato ed associazioni traggono la propria legittimazione e rappresentatività nello stesso ambiente sociale, ambedue si propongono di tutelare i lavoratori, favorire il loro inserimento sociale, sviluppare la loro crescita culturale e politica. Di qui il disagio di alcuni. È la vecchia storia dei due gatti che non possono convivere nello stesso pollaio. C'è una specie di capovolgimento dei corretti punti di osservazione che non possono essere il sindacato e le associazioni, ma l'universo dei lavoratori emigrati ed immigrati, i loro problemi spesso drammatici, le loro domande quasi sempre senza interlocutori. Di certo i lavoratori hanno bisogno di un forte impegno sindacale e di un diffuso associazionismo per affermare il diritto di milioni di migranti ad essere cittadini nei Paesi dove risiedono e lavorano. Il che può concretamente vuol dire: diritto di organizzarsi ed autorappresentarsi, di partecipare alla vita sociale e politica a partire dal diritto attivo e passivo di voto, di accedere alla giustizia ordinaria, di svi-

luppare i legami con la comunità di provenienza. Non vi può essere collisione su un terreno così ampio, le forze in campo sono ancora talmente esigue e gli obiettivi ancora così poco realizzati che non vi è pericolo di sovrapposizioni. Per il sindacato e le associazioni vi è poi una urgenza in più per sommare e coordinare il proprio lavoro: l'insorgere del razzismo e della xenofobia che, in questo ultimo decennio si sono sviluppati sul terreno fertile della disoccupazione di massa, portando un vento gelido sulle aspirazioni di milioni di uomini. Vi sono davanti a tutti verifiche importanti: l'elezione dei comitati consolari o Coemit; la seconda Conferenza della emigrazione annunciata per la fine dell'86; la regolamentazione del lavoro straniero in Italia che ha iniziato l'iter parlamentare; la riforma della rete consolare; il provvedimento istitutivo del coordinamento Stato-Regioni in materia di emigrazione; la riforma della scuola all'estero e degli istituti di cultura; il varo del Consiglio nazionale dell'emigrazione; l'annaffiamento e censimento degli italiani all'estero (quest'ultima legge ha ottenuto il voto di una delle due Camere). Sindacato ed associazioni, ognuno con le specificità che sono proprie, hanno innumerevoli ed evidenti ragioni per lavorare insieme. Sulle cose da fare è possibile, nei prossimi mesi, passare dalla convergenza episodica alla costruzione di un fronte comune di lotta. ANTONIO DI TANNA

Domenica a Bruxelles assemblea del Pci sul tema delle pensioni

Una significativa iniziativa è stata organizzata dalla Federazione del Pci del Belgio, la quale ha indetto per domenica 9 febbraio, alle ore 10, una assemblea sulla questione delle pensioni degli emigrati. All'iniziativa, che sarà introdotta dal segretario della Federazione del Pci, Sergio Angelini, prenderà parte il responsabile della sezione Emigrazione nazionale del Pci, on. Gianni Giardusco. L'appuntamento assume un particolare significato dopo l'apertura della trattativa diplomatica fra Italia e Belgio sulla doppia tassazione delle pensioni italiane.

Il caso Esce la prima guida completa ai film su videocassetta: 3.000 titoli e un grande futuro

E il cinema tornerà a far «cassetta»



Avreste mai pensato, solo pochi anni fa, potersi registrare, di poter guardare a casa vostra, in qualsiasi momento e senza l'ombra di uno spot pubblicitario, film come il mitico *M*, capolavoro di Fritz Lang, oppure *Blow up*, di Antonioni, il famoso *Easy Rider*, o il titanico *Moby Dick*, di John Huston? Oggi potete. E potete anche vedervi un bel numero di film attuali, ancora in circolazione nelle sale, come *Gremlins* di Joe Dante, *Paris, Texas*, di Wenders, il «chiacchierato» e recentissimo *Je vous salue Marie*, di Godard o, addirittura, *La malata di Narayama*, di Imamura, vincitore a Cannes '84 e non ancora uscito nelle sale. Sono titoli presi a caso dalla elegante rivista *Videomagine*, che accompagna il numero in edicola da pochi giorni con una «Guida completa dei film in videocassetta», cioè un inserto con i titoli del film disponibili sul mercato dell'home-video, aggiornato a tutto dicembre '85. Sono circa tremila titoli, rigorosamente esclusi i porno. Non è un fenomeno su cui glissare; è, anzi, da tenere d'occhio con grande attenzione. La tendenza, accennata negli ultimi tempi, è di sfornare titoli in continuazione, in una specie di rincorsa al rigonfiamento del listino che vede coinvolte una ventina di «case di produzione», comprese alcune famose major del cinema americano, come la Mgm e la Warner.



«Ghostbustera» e «Disney» in videocassetta

racogliere i soliti giganteschi intralci. Ma non è che attualmente si raccolgono solo bruscolini, in attesa del pingue avvenire; anzi, i punti vendita, considerati in senso lato, sono già oltre un migliaio, di cui un centinaio altamente specializzati. Le videocassette si vendono presso i negozi di dischi e di Hi-Fi, in qualche libreria e in alcuni luoghi specializzati nella vendita e nel noleggio di Home-video, compresi alcuni famosi noleggiatori di cinema in 16mm e in 35mm, come la Sampaolo Film e la Titanus che stanno trascrivendo su nastro tutto il loro mastodontico catalogo. E i numeri riferiti alle vendite non sono poi così bassi.

Niente dati ufficiali, ma tra gli addetti ai lavori circola un recente classifica: 1° *Ghostbusters 2*, *Gremlins 3*, *Rambo I*, venduti nell'ordine delle migliaia di copie; e corre voce che *La chiave*, di Tinto Brass (caso un po' particolare) li abbia largamente superati. Ora, non occorre un particolare grado di intuizione per capire che nell'immediato futuro l'espansione dei livelli attuali porterà, nei modi e nelle forme di fruizione del cinema, a una mutazione ancora più radicale di quella introdotta dall'avvento del network privati. Tremila titoli sono già un ragguardevole catalogo, che tende inesorabilmente a ingigantirsi. Inutile soffermarsi sui materiali disponibili oggi. Va da sé che gran parte dei film in offerta è puro ciarpiame da macero, che i listini sembrano compilati secondo una logica semplicemente affidata al caso; del resto tutto ciò rispecchia il caos giuridico e l'incertezza della distribuzione cinematografica. E tuttavia anche una scorsa veloce alla «guida di Videomagine» lascia fin

Enrico Livraghi

Contrasti sui 450 miliardi stanziati per Roma-Capitale



Nicola Signorello

«È un fatto storico» dice il sindaco. Pci: «Misura parziale»

I socialisti se la prendono con chi «svilisce» i risultati ottenuti - Nemmeno una critica al governo per i tagli agli Enti locali

«Un fatto storico». È il giudizio del sindaco Signorello sul voto del Parlamento che ha stanziato 450 miliardi per gli interventi straordinari per Roma-Capitale. «Un risultato parziale e limitato, frutto in larga parte della battaglia dell'opposizione — commentano i comunisti —. Restano aperti tutti i problemi delle finanze comunali. Dai socialisti è arrivato invece un monito contro la campagna ribassista» e il tentativo di «ridurre l'importanza della decisione».

I provvedimenti per Roma-Capitale e la situazione delle finanze comunali hanno scaldato il dibattito in Campidoglio. Il sindaco Signorello, il prosindaco Severi e l'assessore Malerba hanno tenuto una conferenza stampa sui risultati «strappati» nel dibattito parlamentare sulla finanziaria. «Abbiamo recuperato risorse significative — ha detto il sindaco — soprattutto se si pensa alle posizioni di partenza».

«Quali sono queste risorse? I 450 miliardi stanziati nel nuovo capitolo «interventi straordinari per la Capitale»: 25 miliardi arriveranno nell'86, 175 nel 1987 e 250 miliardi nel 1988. Al Comune di Roma è stata riservata una quota del 10% (pari a 30 miliardi) sui finanziamenti per i beni culturali. C'è un aumento anche del contributo ordinario dello Stato per lo Capitale: da 25 a 35 miliardi. Accanto ai soldi «diretti» a Roma ci sono quelli «recuperati» con un alleggerimento dei tagli alle finanze locali. Per i servizi sociali la forbice si fermerà a 800 miliardi (invece che a 1.500); per il Campidoglio significa 35 miliardi in più in cassa. È stata soppressa anche la norma che scaricava sui Comuni il pagamento dei ticket sanitari per i «poveri». C'è infine la decisione sui deficit delle aziende di trasporto: su 690 miliardi di debiti passati di Atac e Acostral, lo Stato sborserà 460 miliardi (di cui terzi) il Campidoglio 230.

«È un primo segnale positivo — ha chiuso Signorello — l'impegno unitario ha avuto il sopravvento. Come verranno spesi i soldi? I 25 miliardi dell'86 — ha detto il prosindaco Severi — serviranno alla progettazione del Sistema direzionale orientale, del centro fieristico, delle strutture commerciali e per la viabilità. Gli altri per la realizzazione, anche se sono pochi». Il prosindaco ha accusato «i ribassisti», cioè i Pci, di voler svilire i risultati ottenuti. Poco dopo sullo stesso tema sono arrivati due comunicati dell'assessore Pala e del Psi in cui si rilancia anche l'idea di «foro

decisionale» che coinvolga tutte le parti interessate. Ma a chi chiedeva quale ruolo avrebbero avuto Regione e Provincia Severi ha risposto ironicamente: «In panchina». Allora Pci «ribassista»? «È un'accusa assurda — risponde Ugo Vetere —. Si deve dire piuttosto che Signorello e la giunta non hanno fatto nulla neppure per quel risultato parziale che si è ottenuto». Le critiche comuniste riguardano punti specifici: il vecchio debito Atac che per un terzo graverà sul Comune mentre l'altro era assicurato alla precedente amministrazione; la copertura totale da parte dello Stato; i 125 miliardi di deficit Atac per l'86 che finiranno tutti sul bilancio capitolino; l'accettazione di tagli, aumenti tariffari e nuove tasse (la Tasc) mentre il bilancio resterà in rosso per 250 miliardi.

Qualche preoccupazione su questi punti deve averla anche la giunta se l'assessore Malerba ha parlato di «abbandono dei servizi di trasporto se non si fanno interventi». Maggioranza e opposizione ne ripareranno nella riunione della Commissione per Roma-Capitale convocata per mercoledì prossimo. Sarà il primo incontro per decidere i progetti più importanti da finanziare.

Luciano Fontana

Una lite per la postazione in riva al Tevere finisce con un duplice omicidio

«Devo cacciare, andatevene» Uccide a colpi di fucile due pescatori

Il delitto nei pressi di Monterotondo - Alberto Orzi, in barca con un amico, stava puntando delle anatre - Ha chiesto ai nuovi venuti di allontanarsi, ma questi hanno reagito insultandolo - L'uomo ha tentato la fuga, ma è stato fermato ad un posto di blocco

I volti sono due raccapriccianti maschere di sangue ormai raggrumato. E in una pozza di sangue, che macchia abiti e attrezzi da pesca, sul greto del Tevere, poco distante dalla via Salaria, giacciono i corpi di Domenico Zangari, 55 anni e Renato Facclongo, 38 anni, entrambi residenti a Guidonia in via Monte Gran Paradiso. Su di loro si è abbattuta la furia omicida di un cacciatore, Alberto Orzi, 28 anni, di Monterotondo, scatenata da una banale disputa di postazioni. Sono stati uccisi con due colpi a bruciapelo, uno per ciascuno, sparati col fucile da caccia in pieno viso. Alberto Orzi ha tentato la fuga, ma è stato fermato, poche ore dopo il delitto, ad un posto di blocco alle porte di Roma. Ad avvertire la polizia era stato un suo amico, Claudio D'Appello, 31 anni, uscito con lui per una battuta di caccia e testimone oculare dell'omicidio.

Tutt'intorno è un inferno di fango, acqua e buio. All'altezza del chilometro 19,600 della Salaria, dietro la «Città del mobile», nei giorni scorsi il fiume è straripato. Tra fari e gruppi elettrogeni poliziotti e carabinieri si muovono a fatica per ricostruire la sequenza del delitto. Renato Facclongo è sul bordo del fiume, nascosto da un canneto, supino. A una decina di metri di distanza, la gamba destra piegata sotto la sinistra, in un punto scoperto della riva c'è Domenico Zangari.

La testimonianza, i rilievi; il quadro plan piano si ricompongono. Una lite è stata la miccia. Alberto Orzi e il suo amico sono appostati su una barca. Vogliono prendere delle anatre. Puntano la selvaggina e cominciano a sparare. È il primo pomeriggio. Sopraggiungono Domenico Zangari e Renato Facclongo con tutto l'armamentario per la pesca e si fermano quasi di fronte ai cacciatori, disponendo i loro attrezzi e mettendosi all'opera.

Alberto Orzi e il suo amico li invitano ad allontanarsi. La loro presenza li disturba, fa scappare la selvaggina. I pescatori replicano. Forse usano qualche espressione pesante, qualche ingiuria. Gli animi si scaldano, le frasi si fanno sempre più roventi. A un tratto, Alberto Orzi, lassando di sasso il suo amico, imbraccia il fucile e fa fuoco. Uno primo, una seconda volta. Per Renato Facclongo e Domenico Zangari è la fine.

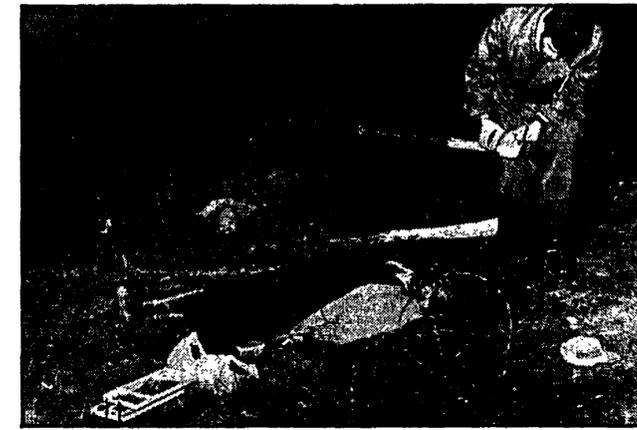
Lasciando l'amico impallidito, Alberto Orzi, dopo essersi sbarazzato del fucile, tenta un'improbabile fuga. Salta a bordo della sua «127». Di gran carriera raggiunge la sua abitazione a Monterotondo. Si rende conto che le ricerche saranno ormai iniziate, ma non vuol darsi per vinto. Cambia la macchina. Sale su una Renault e conduce con sé la moglie, la ventiseienne Antonella Marchigiani. Nel tentativo di far perdere le tracce, si dirige verso Roma.

Ma l'amico, superato lo shock, è già corso alla «vicina Città del mobile», e da qui ha chiamato la polizia. La caccia ha subito inizio. Un elicottero della polizia sorvola la zona e alla fine, riesce a scorgere i due cadaveri. Non è facile raggiungere il posto. Poliziotti e carabinieri sono costretti ad abbandonare le loro macchine e a percorrere a piedi un buon chilometro di acquitrinio, col fango che si incolla alle scarpe e ai pantaloni.

Si formano posti di blocco. E in uno di questi incappano Alberto Orzi e la moglie. E la moglie, Alberto Orzi, il Grande ricordo anulare. I poliziotti intimano l'alt. Alberto Orzi non può far altro che fermarsi. Viene riconosciuto e, assieme alla moglie, condotto in questura. «Ho sparato senza rendermi conto di quel che facevo — si è giustificato — per loro era lo stesso andare a pescare cento metri più in là». La donna, dopo le formalità di rito, è stata rilasciata. L'uomo è finito a Regina Coeli.



Nei due foto in alto uno dei pescatori massacrati. In basso Alberto Orzi, l'assassino



Nei due foto in alto uno dei pescatori massacrati. In basso Alberto Orzi, l'assassino

della casa. Nell'appartamento di Domenico Zangari ci sono solamente il figlio Massimo e la moglie Concetta. Hanno ricevuto la notizia da pochi minuti. Concetta è sconvolta, piange, si disperava, invoca il nome del marito Domenico. Massimo ha ancora negli occhi uno sguardo incredulo, parla del padre lentamente, come se e non fosse vero quello che è successo, che l'hanno ucciso.

«La pesca era il mio hobby — dice quasi raccontando una storia distante, scandendo le parole — ci andava quasi tutti i giorni, non appena staccava dalla scuola. Non era un'inquinato, un cacciatore feroce, ma un orgoglioso sì. Massimo è l'unico dei cinque figli che ancora non si è sposato e vive a casa, gli altri sono tutti andati via. Domenico Zangari era un bidello in una scuola media di Tor Lupara, la Aldo Moro, a pochi chilometri da casa. Come viveva? Qui siamo tutti lavoratori? Qui siamo tutti inquilini? Qui siamo tutti a fare a fine mese. Nello stesso stabile l'appartamento di Renato Facclongo. La porta resta chiusa. Dentro disperata, la giovane moglie e i due figli, Fabrizio di 8 anni e Isa di 12.

«Stento ancora a credere che possa essere vero — afferma Lina Pasquini, che abita nell'appartamento di fronte —. Una bravissima persona, simpatica, che aveva conquistato il posto di lavoro a costo di tante lotte e sacrifici. Renato faceva l'impiegato di Circostrizione di Colleverde ed apparteneva alla lista di lotta che nella frazione è molto organizzata e che anche una propria scuola. Era diventato amico di Domenico, più anziano di lui di tanti anni, proprio in quella sede, poco distante dalle proprie abitazioni. Il centro di lavoro la sera per discutere dei problemi della frazione, del lavoro, qualche volta della pesca. «Con loro c'era Roberto Ferrari — afferma Lina — ora sta in questura, ma speriamo ritorni presto perché possa indagare con noi. La cosa è stretta e va in salita, è poco illuminata e deserta. La gente, alle otto di sera ancora non sa niente. Una signora che passa veloce davanti al numero civico 59, sembra quasi non credere alla notizia. Farfuglia che si, il conosce, poi quasi impaurita si volge e s'infila nell'androne».

Antonio Cipriani

Un bidello e un impiegato «Amavano la pesca»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Domenico Zangari e Renato Facclongo abitavano nello stesso palazzo un edificio rosso delle case popolari, quello contrassegnato dal numero 59 e dalla lettera B. In via Monte Gran Paradiso a Colleverde, la frazione di Guidonia lungo la via Nomentana. La stradina è stretta e va in salita, è poco illuminata e deserta. La gente, alle otto di sera ancora non sa niente. Una signora che passa veloce davanti al numero civico 59, sembra quasi non credere alla notizia. Farfuglia che si, il conosce, poi quasi impaurita si volge e s'infila nell'androne

Stasera la ratifica del provvedimento

Caro bus, in Comune riprende la battaglia

Di nuovo in aula le proposte del Pci Manifestazione di protesta in piazza del Campidoglio in concomitanza con la seduta del consiglio - I pensionati scrivono a Signorello

Sarà una delle più contrastate la seduta di stasera del consiglio comunale. Mentre nell'aula di Giulio Cesare l'assemblea discuterà la ratifica della delibera con cui venerdì scorso sono state approvate le nuove tariffe per i trasporti pubblici, fuori, nella piazza del Campidoglio, alle 17 si svolgerà una manifestazione di protesta contro i rincari. L'iniziativa, promossa dal Pci, è stata annunciata ieri mattina in una conferenza stampa della federazione e del gruppo comunista capitolino durante la quale sono stati illustrati i motivi di dissenso e le proposte (tra queste agevolazioni per gli studenti fino a 24 anni, un carnet di 20 biglietti a 10.000 lire, un abbonamento per tre linee a 15.000) per alleviare gli effetti della stangata imposta dalla giunta con il ricorso a un provvedimento d'urgenza eludendo così ogni forma di confronto e di dibattito. «Su questo punto — ha detto il capogruppo Franca Frisco — non abbiamo nessuna intenzione di cedere e per prima cosa riproveremo i nostri tredici emendamenti (tutti tesi a contenere il rincaro entro il 50%) quelli che la maggioranza non ha voluto neppure prendere in considerazione. Tutto il lavoro dei comunisti, infatti, fin da quando si era posto il problema, era stato impostato su di una linea ben precisa: arrivare a

un incremento contenuto che tenesse conto, da una parte, delle esigenze delle fasce sociali meno protette, studenti, invalidi, handicappati e pensionati (ieri i sindacati territoriali unitari della categoria hanno inviato un'indignata lettera, in proposito, al sindaco Signorello sottolineando come le nuove misure aggravino le precarie condizioni degli anziani) e che dall'altro raggiungesse lo scopo di coprire i costi fino al 26 per cento. Tenedo conto, ovviamente, che un aumento drastico comporta sempre un restringimento dell'utenza. Invece il pentapartito si è mosso in tutt'altro modo e, quel che peggio, stravolgendo ogni regola del dibattito. Prima convocando una seduta ad oltranza interrotta dall'assessore Malerba con la scusa che i 240 emendamenti presentati dall'opposizione avrebbero impedito l'approvazione del provvedimento, poi con il comportamento tenuto nell'ultima riunione in cui sono stati accelerati i tempi al massimo fino a far passare una decisione così importante con un vero e proprio colpo di mano.

Inoltre, nonostante le nostre richieste — ha aggiunto il consigliere comunista Massimo Pompili — l'amministrazione non si è mai preoccupata di esporre il bilancio di previsione dell'Atac (che tra l'altro ha già annunciato per questo anno un ta-

glio del 10 per cento del servizio) né tantomeno gli effetti dei rincari. Eppure la stessa giunta per ben due volte sottoscrivendo ordini del giorno unitari aveva rinviato sulle difficoltà dell'azienda attribuiti alla scarsa disponibilità del fondo nazionale. E proprio l'assessore Palombi a novembre consegnò alla commissione consiliare una memoria contenente un'ipotesi di aumento del cinquanta per cento. Abbiamo dovuto apprendere dai giornali che invece il reddito era stato addirittura raddoppiato. Sulla base di che? Di un semplice calcolo matematico: dal momento che il maggior introito per l'Atac viene dagli abbonamenti in rete, l'assessore ha deciso di incentivare gli aumenti su quel versante, senza risolvere il problema del deficit che stando così le cose continuerà a mettere in difficoltà l'Atac.

Nel frattempo — concludono i comunisti — non si fa niente per ristrutturare le ferrovie urbane, non si pensa alla ripartizione del fondo, non si avviano i programmi di attuazione del progetto mirato. La conseguenza di tutto ciò non può essere che una: la gente, invece di abbandonarla, continuerà a preferire e servirsi sempre di più della propria macchina ingolfando un traffico cittadino che è ormai all'orlo del collasso.

Valeria Parboni

La vita degli stranieri a Roma in una ricerca della Caritas diocesana

Solo un pasto al giorno per chi cerca il paradiso

Nei due centri di via delle Zoccollette e via Magenta ogni giorno centinaia di disperati chiedono assistenza - L'immigrazione soprattutto dall'Africa e dall'Asia

Lo straniero è un tipico uomo marginale. Ha lasciato con uno strappo spesso violento la sua cultura d'origine ma non ha alcuna assicurazione di essere accettato dalla nuova cultura alla quale chiede ospitalità. È un essere umano in bilico: fra una cultura che, per ragioni le più varie, ha deciso di rifiutare, e una cultura dalla quale ancora non sa se sarà accettato. Si esprime così Franco Ferrarotti nell'introduzione al volume curato dalla Caritas diocesana «Stranieri a Roma» presentato nell'iniziativa di ieri mattina della quale parliamo in questa stessa pagina. Una raccolta di testimonianze dal vivo raccolte attraverso le schede di rilevamento dei volontari dell'organizzazione cattolica nei due centri di via delle Zoccollette e di via Magenta che dimostrano quanto precaria sia l'esistenza nella capitale degli immigrati soprattutto dall'Asia e dall'Africa.

Sono 2836 le schede raccolte dagli operatori, ciascuna di esse gronda di miseria e angoscia. Alcuni tratti sono ricorrenti, la fuga dal paese lacerto da guerre o da disordini è uno di essi. Gli etiopi per esempio, il gruppo più numeroso che chiede assistenza e soccorso alla Caritas, raccontano tutti più o meno la stessa storia: persecuzioni subite, giorni, mesi in carcere, torture fisiche, familiari scomparse. Tutto ciò spinge alla fuga dal paese natale e spesso essa avviene fortunatamente. Privi di documenti (anzi nei due centri sono guardati con sospetto quanti ne sono provvisti), con pochi soldi in tasca (dopo lunghi percorsi coperti a piedi (o a dorso di cammello come nel caso di alcune donne) essi corrono verso il Sudan o (ma meno frequentemente) a Gibuti. Qui attendono lavorando anche come mercenari in altre guerre e guerriglie che non li riguardano finché i soldi del biglietto aereo sono raggranellati. Infine l'addio finale, la partenza, l'arrivo a Roma, o in un'altra capitale europea che dia garanzie di vivibilità e sicurezza. Che le speranze di un futuro migliore non siano poi frustrate questo non lo sanno ancora.

I racconti avventurosi non mancano. Viene citato quello di un ragazzo etiopico: è fuggito passando da Gibuti parlando arabo e un po' di inglese. Attualmente è stato in prigione e torturato. Per mancanza di denaro non ha potuto portarsi con sé la moglie che è quindi rimasta in Etiopia. E che dire dell'altro etiopico che ha dovuto abbandonare la sorella per strada (a Gibuti) perché i soldi non erano sufficienti per comprare due biglietti? Miseria, fame, sofferenza fisica si intrecciano nei racconti di questi immigrati con il desiderio di vivere in un paese libero. Ma privi di lavoro, senza denaro, spesso privi anche di documenti, senza una dimora, tenuti d'occhio dalla polizia, i nuovi reietti delle società «opulente» perdono ben presto ogni illusione sulla facilità della loro vita in Europa e in Italia. Da dove vengono gli stranieri a Roma? I flussi migratori maggiormente recensiti dalla Caritas vengono dal Magreb, ma soprattutto dal Ghana, dalla Nigeria, dalla Sierra Leone, dalla Etiopia. Magenta rappresenta il punto di riferimento soprattutto per gli immigrati africani. Mentre in via delle Zoccollette è presente di più il gruppo proveniente dall'Asia meridionale. Soprattutto numerosi sono quelli che provengono dall'Iran e dallo Sri Lanka mentre appaiono meno significative le presenze di Filippine e Capoverde. Per quale motivo? Gli immigrati dell'ultimo gruppo sono in generale quelli che trovano sistemazione quasi immediata come camerieri e colf. Tutti gli altri invece hanno bisogno del pasto giornaliero e delle sistemazioni precarie che può di volta in volta offrire la Caritas. L'immigrazione dall'Iran è in generale quella più agiata, ma anche quella che prima delle altre rischia di precipitare in condizioni di abiezione vista l'assoluta impossibilità per gli oppositori al regime di Khomeini di tornare in patria. Così arrivano con mezzi sufficienti, ma poi dopo qualche tempo si evidenziano le difficoltà economiche e quelle relative al rinnovo dei permessi. Comincia una situazione di semi-illegalità che presto precipita in una completa illegalità. Da questa alla marginalità totale il passo è breve.

Madalena Tullanti

E Scalfaro promette solo «sanzioni severe»

Per gli stranieri il governo sta elaborando anche un disegno di legge volto a regolamentare la giungla del lavoro clandestino. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Scalfaro ieri intervenendo nella sede della Provincia in occasione della presentazione della ricerca della Caritas diocesana sugli immigrati di colore nella capitale coordinata dal prof. Franco Ferrarotti e Maria Immacolata Maciotti (di cui diamo conto qui sopra). Il ministro dell'Interno ha, inoltre, illustrato le linee fondamentali del disegno di legge sulla regolamentazione dell'afflusso e della permanenza degli stranieri in Italia elaborato dal suo dicastero e ora modificato.

In Italia secondo il disegno di legge gli stranieri potranno entrare con un passaporto o un documento di eguale valore, con o senza visto a seconda dei casi; il tempo per denunciare,

per chi li ospita, la presenza di stranieri passa da tre a otto giorni; in poco tempo si potrà ottenere la carta di soggiorno (vale un anno e dopo due rinnovi il permesso diventa illimitato) che darà tutti i diritti civili all'immigrato: assistenza sociale, possibilità di iscriversi alle liste di collocamento. Tre mesi di tempo e in casi particolari sei, per regolarizzare la propria posizione. Sanzioni severe, dal processo all'espulsione, per chi non rispetterà la legge.

Per quanto riguarda il disegno di legge sul problema dei rifugiati politici, Scalfaro ha precisato che è stata esclusa ogni possibilità di delimitare geograficamente questo tipo di asilo. Finora, infatti, l'asilo politico in Italia viene concesso solo ai cittadini provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est e questa norma era stata criticata dal presidente della Provincia di Roma, il repubblicano Evaristo Claria.

I numerosi rappresentanti delle comunità straniere della capitale presenti ieri mattina nella sede della Provincia hanno denunciato l'ondata di discriminazioni e di razzismo in atto dopo i recenti attentati terroristici. «La complessità del problema degli stranieri — afferma il consigliere provinciale di Roma in un ordine del giorno, sottoscritto da Dc, Pri, Psi, Psdi, Pli, Pci — non può essere affrontata e risolta con finalità di ordine pubblico».

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Scavi di Ostia e Museo Ostiense delle viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

■ SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ I PIANETI — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ PALAZZO VENEZIA (Ingresso da Via del Plebiscito, 118). — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici». Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Tiziana Maselli, Cesare Pavere, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Schefer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19.30. Lunedì chiuso.

■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cui ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. S. Spirito 4953675 - 7575893 - Centro antivenerei

490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontologico BR & C 312651.2.3 - Farmacia di turno: via centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale (giorno e notte) 116; Viabilità 4212 - Acea guasti 5762281 - 5754315 - 57991 - Enel 3605891 - Gas: pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691. Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 5 febbraio 1986, dati 106, di cui 57 maschi e 49 femmine (nati morti: 1). Morti 84, di cui 47 maschi e 37 femmine. Matrimoni 60.

TV locali

VIDEOUNO canale 59

16.40 Cartoni animati; 17.15 Documentario; 18.15 Telefilm «Il sergente Preston»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19.30 Spettacolo; 19.35 Prima pagina; 19.40 Tutto Roma; 20.30 Sceneggiato «La bella Otero»; 21.35 Documentario; 22.40 Tg Tuttoggi; 22.50 Film «Incorreggibile».

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9.30 Buongiorno Elefante; 11.15 Attualità del cinema; 12.15 Magic Moment; 13.15 Piccola Firenze; 14.30 Vivere al cento per cento; 15.15 Pomeriggio insieme; 17.50 Cronache del cinema; 18.15 Il mondo dei computer; 19.15 Piccola Firenze; 20.30 Pasca sport settimanale e cura di Stefano Bastianacci; 20.30 L'ora dei segreti, incontri con l'oculto a cura di Oreste; 21.30 Il volt... amico; 22.15 Attualità; 22.50 Attualità; 23.30 Giochi quiz; 1.4 tutta birra; 1.30 Shopping in the night.

TELEROMA canale 56

7.30 Cartoni animati; 8.20 Telefilm; 9.15 Film «Uomini e cavalli»; 10.55 Telefilm «Con affetto tuo»; 11.30 news; 11.55 Cartoni animati; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.15 Il tacco di Pato; 14.55 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 14.55 Telefilm «Fleming Roads»; 15.30 Cartoni animati; 17.30 Dimensione; 18.30 Cinema; 20.30 Cinema; 20.30 Cinema; 21.15 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 20.30 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Film «La jena»; 22.20 Telefilm

Il partito

Roma

ASSEMBLEE — TESTACCIO alle 18.30 assemblea pregressiva con i compagni Mario Tunà e Luca Forci; PONTE MILVIO alle 18.30 assemblea con i compagni Angelo Di Giala e Giorgio Fusco; OTTAVIA CERVI alle 18 assemblea con il compagno Michele Meta; CASALPALO alle 17.30 assemblea con il compagno Genaro Lopez; CENTRIONI alle 20 assemblea con il compagno Gustavo Ricci; TORRENOVA alle 18.30 assemblea con il compagno Massimo Pompili; NOMENTANO alle 18 assemblea con il compagno Franca Cipriani; TORREVECCIA alle 18.30 assemblea con il compagno Adriano Labbucci; TRULLO alle 18 assemblea con il compagno Grazia Falconi.

ZONE — MAGLIANA-PORIENSE riunione del comitato di zona e del gruppo circoscrizionale su «Verifica andamento campagna congressuale e programma circoscrizionale» (C. Carana, S. Micucci).

Comitato regionale

È convocata per oggi alle 11 la riunione del gruppo di lavoro della Com.ne regionale trasporti. Oggi iniziativa Regione Lazio riorganizzazione dei servizi (Massimo Lombardi).

CASTELLI — VALMONTONE alle 20 ass. prec. (Cerv); MONTECOMPATRI ass. prec.; GENZANO-BELARDI alle 15 cultura ospedieri riunione congressuale (Settima); POMERIO alle 17.30 lettura tesi (A. Freddi); ARDEA alle 18 ass. tesi (P. Forti); TOR SAN LORENZO alle 9 attivo tesi (Ravel); ALBANO alle 18 C. comunale, gruppo consiliare (E. Magni); COLLEFERRO gruppo consiliare; S. MARIA MOLE alle 19 C. direttivo (Settima); CELIA Cpa alle 17 ass. (Corrad).

CIVITAVECCHIA — CERVERTERI alle 20 C. direttivo più probanti (Tid).

REGIONE

CIVITAVECCHIA — PORTUALI alle 17 si conclude il congresso della sezione con il compagno Biagio Minicucci.

RIETI — TORRICELLA alle 18 congresso con i compagni: TETRA alle 17.30 congresso con R. Bianchi; TIVOLI — VILLALBA alle 18 congresso con il compagno Rinaldo Scheda; MORICONE alle 18.30 congresso con il compagno Bacchetti; MONTEROTONDO CENTRO alle 17 congresso della cellula dei dipendenti comunali.

VITERBO — VITERBO «di Vittorio» alle 18 congresso con i compagni Liiana Anici e Quarto Trabacchini segretario della federazione; LUBRIANO alle 20.30 congresso con il compagno Pietro Paoli; SPICCIANO alle 20.30 congresso con il compagno La Bella.

Anniversario

Il 5 febbraio del 1979 veniva a mancare il compagno Angelo Morelli, segretario della sezione di Taurino III. Esempio di militante comunista, godeva la fiducia e la stima dei compagni e dei cittadini tutti. «Fenomeno» così era affettuosamente chiamato da tutti, fu fino all'ultimo, alla testa delle lotte popolari di Roma e della Tiburtina in particolare. I compagni della sezione Casal di P. ricordano la sua nome, lo ricordano così come egli avrebbe voluto, sottoscrivendo le 100.000 per il suo giornale: l'Unità.

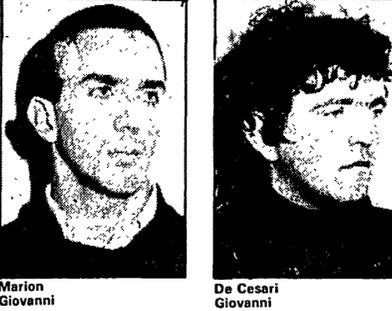
RACCOLTA FERME SU LEGGE PER RIFORMA DEI CONCORSI — Per la giornata di domani, sabato, sono previsti vari punti di raccolta delle firme nella città: sezione TUFFO alle 9 al mercato di piazza degli Eucalipto; POSTELEGRAFONICI alle 9 presso l'ufficio postale di via Galeotti; alle 9.30 all'UPIM di C. C. e Cornelia; sezione APPRO LATINO alle 17 in via Alfredo Baccarini; CENTOCELLE ABETI alle 17 in sezione nell'ambito del villaggio; zona NAPPIA alle ore 9.30 in via Lizzorini.

Chi sono i 32 romani che facevano parte di una rete di malavita nazionale

Ci sono anche tre fascisti

Trattavano di tutto: rapine omicidi, sequestri e armi

Uno dei tre terroristi di destra, 11 anni fa coinvolto insieme ad Andrea Ghira in un falso sequestro - Preso anche il proprietario dell'appartamento dove fu arrestata Borrelli



De Cesari Giovanni



Esposito Gian Luigi

Un amico intimo di Andrea Ghira, il massacrato del Circeo, tre terroristi neri, il fiore della malavita romana, e persino un fiancheggiatore di Prima linea. Tra gli arrestati «romani della maxi-retata dei carabinieri che ha portato in carcere 32 persone a Roma e altre 100 in tutt'Italia (e di cui riferiamo in altra parte del giornale) ce n'è davvero di tutto. L'indagine romana era partita ad ottobre con l'arresto di 11 noti rapinatori e scassinatori della capitale che avevano messo a segno un colpo al caveau della banca di Monte Belluna in Veneto e una rapina alla gioielleria di Cartier a Bari.

Gli arrestati misero i carabinieri sulla pista di un'organizzazione più vasta con basi e attività in tutt'Italia, alla quale appartenevano anche estremisti di destra. Grazie alle confessioni degli arrestati gli inquirenti sono messi sulle tracce degli altri componenti della vasta rete di malavita. Le indagini l'hanno condotta fino a Milano dove era già speso un'indagine sulla stessa organizzazione.

Confrontando le due inchieste coordinate dal giudice milanese D'Ambrosio i carabinieri sono riusciti così a collegare i fili di una imponente e ramificata organizzazione in grado di intervenire nei più svariati campi del crimine: dagli omicidi a pagamento, ai sequestri, dal traffico d'armi, fino alle rapine e ai furti su commissione. Nella nota tra lunedì e martedì nella capitale sono finiti in carcere Bruno Ambrosini, 33 anni, Alberto Beha, 31, Orlando Berrettoni, 29, Germano Bonafede, 43, Fernando Bussoni, 62, Gianfranco Bonanni, 46, Romolo Cellini, 33, Mario D'Angelo, 41, Carlo De Cesari, 41, Franco De Cesari, 31, Giovanni De Cesari, 35, Felice De Cesari, 32, Sandro De Cesari, 38, Alberto Di Monte, 38, Gianluigi Esposito, 30, Giovanni Ferrara, 34, Tommaso Poggiani Ferrarini, 48, Luciano Lenzi Parrini, 44, Roberto Legnani, 27, Giovanni Marion, 35, Paolo Mazza, 35, Gianfranco Peciarolo, 42, Umberto Pelutro, 35, Giorgio Pennelli, 42, Lorenzo Pintore, 39, Antonella

Posson, 24, Sandro Rizzi, 45, Marcello Venti, 48 e Mario Vassallo, 38. Molti tra gli arrestati nella capitale sono personaggi di rilievo dell'organizzazione. Romani sono i tre terroristi di destra, che dopo lo smembramento del gruppo di «Avanguardia nazionale» di cui facevano parte si sono dedicati al rapimento di fondi e di armi. Una vera santabarbara è stata trovata a casa di Gianluigi Esposito, 30 anni; pistole, mitra, protettori, bombe e giubbotti trovati erano nei sequestri in un appartamento di S. Lorenzo. Dello stesso gruppo, legato ad Adriano Tigher, faceva parte anche Roberto Legnani, 27 anni, e Giovanni Marion, 24.

Gianluigi Esposito era già noto alla polizia prima ancora di impegnarsi in attività eversive. A 19 anni, insieme al suo inseparabile amico Andrea Ghira, aveva organizzato un rapimento di un loro conoscente e coetaneo, un altro noto picchiatore fascista: Enzo Mataracchioni. Il rapimento, molto probabilmente una montatura, era per finanziarsi dopo soltanto dieci giorni. Il giorno di Na-

tale del 1975 Enzo Mataracchioni fu lasciato andare. Piuttosto noti nell'ambiente della criminalità comune invece sono i cinque fratelli De Cesari, Carlo, Franco, Paolo, Giovanni e Sandro. Sono coinvolti in numerosi sequestri di persona. Erano i proprietari di una grande proprietà di attrezzature per le vacanze, l'«Autocamping» in via di Pietralata 297. È proprio a questo indirizzo che per mesi si sono incontrate le più diverse bande di malavita romana, dalla eversione di destra, ai sequestri. I carabinieri non hanno invece detto molto sulle attività di Germano Bonafede, qualche mese fa arrestato per reato comuni e noto soprattutto perché nel 1982 affittò un appartamento di sua proprietà ad un gruppo di terroristi di Prima linea. Fu proprio nella sua abitazione, in via Voghera 7, che venne arrestata Giulia Borrelli ed altri due terroristi pochi giorni dopo il colpo di Montedison d'Arbia, in provincia di Siena che costò la vita di due carabinieri.

Carla Chelo

Recuperati reperti etruschi di ingente valore sull'Aurelia

Materiale archeologico di ingente valore, risalente all'epoca compresa tra il sesto ed il terzo secolo avanti Cristo è stato recuperato dalla Guardia di finanza nel corso di una operazione del gruppo di Roma, in via Aurelia, all'interno di una «127».

Il Comune di Roma concede un contributo a Capuzzi

La giunta capitolina ha deciso di concedere un contributo straordinario a Luciano Capuzzi, il primo romano che abbia ricevuto un cuore nuovo. A Capuzzi, che dopo l'operazione di trapianto del 25 novembre, è stato dimesso dal Policlinico, il Comune darà poco più di sette milioni di lire.

Sgi-Sogene: oggi attivo contro i licenziamenti

A sostegno della lotta dei lavoratori della Sgi-Sogene contro i licenziamenti si terrà alle ore 9, l'attivo dei delegati dell'intera categoria dell'edilizia, presso l'ex cinema Colosseo; alle ore 12, convocati dall'assessore Troia della Regione Lazio, è previsto un incontro, con la partecipazione della Provincia, del Comune e del sindacato, per valutare le ulteriori iniziative da assumere.

«Stipendio» di due milioni per il sindaco di Roma

È stato fissato dalla giunta capitolina in due milioni di lire al mese lo «stipendio» del sindaco di Roma Nicola Signorile. L'assessore anziano o delegato (nella giunta capitolina la qualifica spetta sia al prosindaco Pierluigi Severi, sia all'assessore anziano Antonio Pala) riceverà un compenso di un milione e mezzo, mentre tutti gli altri assessori guadagneranno un milione e 300mila lire.

Strangolò la moglie: oggi processo

Comincerà oggi davanti ai giudici della sesta corte di Assise il processo a Pietro Ciari, l'uomo che nel maggio dell'anno scorso strangolò la moglie Eleonora nel loro appartamento, nel quartiere Prenestino-Centocelle, al termine di un ennesimo litigio.

Provincia: il pentapartito ancora sconfitto in aula

Ennesima sconfitta del pentapartito a Palazzo Valentini questa volta sulla vicenda di Torre Flavia. In votazione c'erano due ordini del giorno. Uno presentato dal Pci, dal verde Athos De Luca e dalla indipendente di sinistra Caponi con cui si chiedeva al Consiglio provinciale di dichiarare la zona di Torre Flavia area di rifugio in modo da istituire il divieto di caccia; e un altro della maggioranza. Dopo alcune votazioni entrambi sono stati bocciati ma l'ordine del giorno del pentapartito ha riscosso più voti che quello della maggioranza.

Dal 12 febbraio al Teatro Brancaccio sei «lezioni» di musica

Ecco come si crea una sinfonia

Le esecuzioni saranno dell'orchestra St. John's Square di Londra - La manifestazione in occasione dell'anno europeo della musica presentata alla Casina Valadier

In sei «lezioni» ci verrà spiegato come è costruita una sinfonia, la sua diffusione dalle altre forme musicali, con un metodo didattico abbastanza originale per il tema trattato. L'iniziativa, intitolata «Che cos'è una sinfonia?», comprende opere dei maggiori compositori del '700 e dell'800 che verranno eseguite dalla St. John's Square di Londra, diretta dal suo fondatore John Lubbock e dal direttore Giuseppe Patané. Organizzata dall'Associazione Culturale Daidaleia, con la collaborazione del Teatro dell'Opera e il patrocinio della Regione Lazio, avrà luogo nei giorni 12, 13, 15, 16, 19 e 21 febbraio presso il Teatro Brancaccio. La presentazione è avvenuta ieri con una conferenza stampa tenutasi ieri mattina nei locali della Casina Valadier, tanto belli quanto angusti per l'occasione.

«Con questa operazione culturale si tenterà di spiegare il linguaggio musicale della sinfonia, la sua struttura intima e sintattica, cioè, i mezzi linguistici adoperati dal compositore per costruire una sinfonia e perché essa è tale. Così introduce l'animatrice dell'Associazione Culturale Daidaleia. «È — continua — si vuole coinvolgere il pubblico poco abituato alla fruizione della musica "colta", agevolando la comprensione».

«La manifestazione — spiega l'assessore regionale

alla Cultura, Teodoro Cutolo, — rientra nel programma regionale per l'Anno Europeo della musica. Mira all'interessamento del pubblico giovanile verso questo tipo di cultura musicale, perciò, in accordo con il Provveditorato agli studi di Roma. Ci saranno delle riduzioni per gli studenti da 6000 a 4000 lire a biglietto. Forse farà parte del programma regionale di cultura musicale che porterà in tournée per il Lazio i concerti. Mechelli, presidente del Consiglio regionale, ha anticipato la notizia della creazione di una orchestra giovanile regionale, aperta ai diplomati dei conservatori del Lazio. «Abbiamo intenzione — dice — di superare i vecchi metodi di finanziamento per impegnarci in prima persona nel patrocinio delle manifestazioni culturali».

Durante i concerti, il direttore Paolo Isotta, spiegherà al pubblico il susseguirsi dei temi, delle note e dei tempi in una sinfonia. Provveditorato agli studi di Roma. Ci saranno delle riduzioni per gli studenti da 6000 a 4000 lire a biglietto. Forse farà parte del programma regionale di cultura musicale che porterà in tournée per il Lazio i concerti. Mechelli, presidente del Consiglio regionale, ha anticipato la notizia della creazione di una orchestra giovanile regionale, aperta ai diplomati dei conservatori del Lazio. «Abbiamo intenzione — dice — di superare i vecchi metodi di finanziamento per impe-

Gianfranco D'Alonzo

Centro handicappati di Ponte Galeria: un'assurda agonia

A nemmeno due mesi di distanza dalla sua inaugurazione sta vivendo una lenta ed assurda agonia. I fondi di gestione sono finiti venticinque giorni fa e il Centro per handicappati adulti realizzato dalla Usl 24 15 Ponte Galeria rischia di chiudere definitivamente. Da quando sono finiti i soldi, i genitori dei ragazzi handicappati hanno occupato i locali dell'ex scuola ristrutturata e assieme ai loro figli portano avanti una faticosissima autogestione sperando che qualcuno si muova. La mobilitazione delle famiglie è riuscita nei giorni scorsi a strappare un impegno all'assessore regionale alla Sanità. È stata varata una delibera che stanziò duecento milioni per far proseguire l'attività del centro. Ma in questo caso anche l'assessore ha le mani legate. Esiste un veto del ministero del Tesoro e la delibera è ferma presso il Comitato regionale di controllo.

Forse una volta concluso l'iter della Finanziaria si dovrebbe riuscire a trovare il modo per sbloccare questa incredibile situazione. Intanto però l'iniziativa, unica nel suo genere, è costretta a subire pesanti rallentamenti. I quindici ragazzi handicappati ospiti del centro hanno dovuto, dopo nemmeno un mese dall'apertura, al rapporto che avevano cominciato ad instaurare con i giovani operatori della cooperativa «H. Anno zero». I ragazzi della cooperativa durante il periodo dell'autogestione hanno continuato a frequentare il centro, ma possono incontrarsi con i giovani handicappati solo fuori del cancelli.

Il centro è una struttura modello. Ampi locali, un ambulatorio, un grande giardino. C'è un laboratorio per la tessitura e per piccoli lavori di falegnameria ed anche una serra. Inoltre nella ex casa del custode è stata realizzata una sorta di casa-albergo capace di raccogliere per il fine settimana ragazzi handicappati permettendo così alle famiglie, almeno per il sabato e la domenica, di essere sollevate dalla loro pesante condizione. I familiari dei 15 handicappati gravi non intendono rinunciare a quello che considerano una sorta di oasi nel panorama dell'assistenza agli handicappati. E di tristi esperienze fatte nei pochi centri convenzionati ne possono raccontare diverse. Strutture che somigliano più a dei parcheggi e per le quali la Regione paga una retta di 80mila lire al giorno. «È per quei centri privati — commenta amaramente un genitore — i soldi ci sono».

SPERADISOLE ASSOCIAZIONE CULTURALE
VIA S. FRANCESCO DI SALES, 81 - 00165 ROMA - TEL. 06/6544904

OGGI 7 febbraio alle ore 18,30 a Roma, Via S. Francesco di Sales 81, Speradisole apre il programma per il 1986 con una mostra, organizzata con la rivista "Modo", sulle ultime leve del design.

«I Nuovissimi» è il titolo di tale iniziativa, ed è lo stesso di una rubrica attraverso la quale, ormai da due anni, "Modo" porta alla ribalta una serie di realtà con il proposito di rappresentare una sezione significativa delle nuove generazioni di progettisti e produttori, evidenziando i riferimenti culturali più forti a cui tali generazioni si rivolgono, i meriti (o le mediocrità) di un contesto culturale discontinuo, ma ricco di novità, di stimoli, di fermenti.

Designers ed aziende sono invitati a presentare i prodotti segnalati in tale rubrica ma anche il complesso delle loro attività, verrà così a configurarsi uno scenario professionale e produttivo alla maniera di un quadro mobile, attraversato da nuovi arrivi e da continui ingressi in scena.

«I nuovissimi»

DESIGNERS:
Studio Alter, Daniele Benvenuto, Luigi Castaldi e Massimo Materassi, Jane Dillon, Dante Donegari e Ernesto Spicciolato, Grafici Associati, Massimo Jose Ghini, Laboratorio di Progettazione, Francesco Murano, Osvaldo Ponzetta e Gabrio Monachini, Maurizio Salvatore, Fabrizia Scassellati, Speradisole, Lynne Wilson.

AZIENDE:
Amalgama, Art & Form, Casas, Cavari, Laboratorio di Interni, M.A.S., Mobilia Italia, Munci, Rainbow, Saporiti Italia.

Sull'immediato futuro del design in Italia sarà organizzata per il giorno 8 febbraio alle ore 10,30 una tavola rotonda, coordinata da Speradisole e presieduta da Andrea Branzi con la partecipazione di Enrico Crispolti, Mario Marano, Maurizio Magni, Paolo Palucco, Ernesto Rampelli.

CRIPES
Centro Ricerche Politiche e Sociali «Agostino Novella»

UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO DI ROMA CAPITALE

Confronto tra le forze politiche e con il pubblico nell'ambito del IV Seminario annuale di studi del Cripes

Venerdì 7 febbraio 1986
Istituto «P. Togliatti» di Frattocchie

Ore 9-18,30
Introduzione di Paolo Ciofi
Interventi e conclusioni
Sabato 8 febbraio 1986 - ore 9
Piazza Valdina (P.zza Campo Marzio 42) Sala Cenacolo

Intervengono:
PAOLO CABRAS
PAOLO CIOFI
OSCAR MAMMI
SANDRO MORELLI
GIANFRANCO REDAVID

Conduttore:
LEO CANULLO
Presidente del Cripes

Dal 1° marzo sciopero dei ricercatori dell'Università

A partire dal 1° marzo i ricercatori universitari della Sapienza si asterranno, a tempo indeterminato dalla partecipazione alle commissioni d'esame. Lo stato di agitazione è stato proclamato ieri mattina dopo un'assemblea che si è svolta nella sala 2 della Facoltà di Fisica ed è la prima dura risposta alla ipotesi ventilata di un possibile rinvio nella emanazione del provvedimento organico di definizione dello stato giuridico dei ricercatori, previsto dalla legge di riforma del 1980. L'assemblea ha giudicato assai grave che la Commissione, dopo oltre otto mesi di lavoro, non sia in grado di decidere ed ha ribadito la richiesta di mettere ad esaurimento il ruolo e di garantire al tempo stesso rapidi meccanismi di erogamento.

L'assemblea ha anche rifiutato con decisione l'ipotesi di un provvedimento strai-

Benzina sul piede di guerra: quattro giorni di sciopero

Il governo vuole liberalizzare il prezzo della benzina e i benzinai aderenti alla Faib-Confereserenti per protesta attueranno 48 ore di sciopero selvaggio. Le due giornate di pompe chiuse senza preavviso vanno ad aggiungersi ad altre 48 ore di sciopero programmate per il 19 e il 20 febbraio. «Questa pesante azione di lotta — si dice in un comunicato della Faib — non è assolutamente rivolta contro gli utenti. Anzi nei prossimi giorni la categoria svolgerà una campagna di informazione sui motivi della nostra lotta. Quello a cui puntiamo è di aprire un confronto con la pubblica amministrazione per dare soluzione ai problemi del settore. Come si è arrivati a questo braccio di ferro con il governo? Mercoledì scorso si è riunito il consiglio provinciale della Faib-Confereserenti per esaminare gli sviluppi della situazione dopo lo sciopero nazionale della categoria attuato il 22-23 e 24 gennaio.

Al termine della riunione è stato deciso di inviare un documento dell'Forze politiche sociali, alla Regione Lazio e al Comune di Roma in cui si denuncia il comportamento del ministro dell'Industria, Altissimo schierato a sostegno di una totale liberalizzazione dei prezzi e delle normative che regolano il settore. Infine è stato deciso il duro vantaggio di scioperi per ottenere che vengano accolte le richieste della categoria. Richieste che consistono in una nuova legge che definisca l'autonomia e il ruolo di imprenditore commerciale del gestore; la certezza e garanzia sui margini di guadagno; la ristrutturazione programmata del settore con la creazione del fondo indennizzi per i gestori non interessati a tale processo; orari e turni festivi adeguati alla produttività della rete distributiva.



Una scena di «Tre operai» per la regia di Pino Borghesano; nel tondo le marionette di «Amleto» di Mario Ricci

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

«Camere da letto» rocambolesca novità di quattro coppie

● **PIRANDELLO, CHI?** di Memè Perlini. Regia di Memè Perlini. Interpreti: Rossella Or, Franco Piacentini, Lidia Montanari, Alessandro Genesi, Roberto Pagliari, Giuseppe Barbieri. Scene e costumi: Antonello Aglioti. **TEATRO LA PIRAMIDE**. Da sabato 8. Fu il debutto registico di Perlini, al Beat 72 nel 1973 e fu un successo di critica e pubblico. È una rilettura dei «Sei personaggi in cerca d'autore» pirandelliani che tornano sulla scena per narrarci dei nostri sentimenti più profondi, per scuotere le nostre certezze. Rai 3, in occasione del cinquantenario della morte dello scrittore siciliano, ha effettuato delle riprese televisive di questa messinscena, destinate al piccolo schermo.

● **CAMERE DA LETTO** di Alan Ayckbourn. Traduzione di Masolino D'Amico. Regia di Giovanni Lombardo Radice. Interpreti: Alessandra Panelli, Gianluca Favilla, Giannina Salvetti. Scene e costumi: Alessandro Chiti. **TEATRO DUE** dal 9 Alan Ayckbourn è un autore inglese contemporaneo, «esperto» in farse e commedie brillanti. Nel caso di «Camere da letto» l'artista del pubblico è suscitato dalle rocambolesche avventure di quattro coppie nel corso di una notte. La commedia non è mai stata rappresentata in Italia.

● **LA SCUOLA DELLE MOGLI** di Moliere. Regia di Luigi Tani. Tra gli interpreti: Romolo Barbano, Alberto Donatelli, Franco Lecce. **TEATRO MANZONI** da lunedì 10. Per questo spettacolo il regista Luigi Tani ha realizzato una nuova traduzione in dodicescillabi

composti da senari raddoppiati. «La scuola delle mogli», del 1662, rappresenta una gustosa commedia di carattere da cui si deduce che contro l'amore e la convinzione delle proprie idee, la tirannia non funziona.

● **L'ADALGISA, INES & CO** di Roberta Mazzoni e Daniela Gara. Regia di Giancarlo Sammartano. Interpreti Daniela Gara. **TEATRO CENTRALE** dall'11 al 16 febbraio. Tratto da due romanzi di Carlo Emilio Gadda, «L'Adalgisa» e «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana», lo spettacolo prodotto dalla Compagnia della Luna presenta due monologhi di donna, una milanese, l'altra romana che sul filo dei loro racconti ripropongono l'Italia cara allo scrittore.

● **CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?** di Edward Albee. Regia di Mario Missiroli. Con Interpreti: Anna Proclmer e Roberto Alpi, Susanna Javicoli. **TEATRO ELISEO** ore 20.45 da martedì 12 febbraio. Classico del teatro contemporaneo, questo testo di Albee (1962) continua a mettere suocere. Gioco al massacro di due coppie, ognuna delle quali chiusa in un mondo di isteria e di autocensura da cui uscire è difficile, per la coppia più matura, poi, impossibile.

● **AMLETO** di W. Shakespeare. Regia di Mario Ricci. Attori animatori delle marionette: Mario Ricci, Paddy Crea, Attilio Crea, Marcantonio Graffeo. **TEATRO ABACO** dal 12 come nel precedente «Romeo e Giulietta», Mario Ricci ripropone marionette manovrate a vista, in un teatro che si avvale anche di attori e proiezioni, in una Elsinore in miniatura, di legno. Un teatro d'arte, insomma, che si avvicina alla sua artigianalità.

● **TRE OPERAI** dal romanzo di Carlo Bernini. Adattamento di Enrico Bernard. Regia di Pino Borghesano. Tra gli interpreti: Gaia Lionello, Debora Ergas. **TEATRO ALLA RINGHIERA** dal 12. Una storia che si svolge tra il 1910 e il 1920, tre giovani operai cercano di uscire dalla loro condizione degradata e di sfruttamento. Riusciranno alla guerra, poi lasciati in pasto alla disoccupazione, forse, negli anni del fascismo saranno coinvolti tra le squadracce, come tanti altri sbandati.

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Simple Minds, fascino Henderson e Tate, creatività e «stile»

● **SIMPLE MINDS** in concerto domenica 9 e lunedì 10 alle 21, Palasport Eur. Il gruppo di Jim Kerr e soci è tra i pochi reduci della new wave inglese che abbia saputo conquistare il successo internazionale senza fondamentalmente tradire lo spirito originale della propria musica, ricca di fascino emotivo e di sonorità dallo spessore epico; è vero però che nella più recente produzione si avverte un progressivo adattamento alle esigenze ed ai gusti del mercato americano, dove infatti il loro singolo «Don't you» è stato fra i massimi «hit» della stagione.

● **DOMANI** alle ore 21 Mike Francis in concerto al Tenda Pianeta (viale De' Coubertin). Malgrado il nome, Mike Francis è italianissimo, un giovane e collaudato nome della dance music, legato al successo di Amii Stewart per la quale ha scritto alcune bellissime canzoni. Ma è anche un valido cantante e tastierista, come dal vivo dimostra, interpretando le sue composizioni leggere e raffinate che riscuotono un grande successo specie fra il pubblico delle discoteche.

● **BLUE OYSTER CULT** si esibiranno giovedì 13 alle ore 21 al Tenda Pianeta (viale De' Coubertin). Dall'America arriva una delle più amate band di hard rock, da non confondere assolutamente con il marasma di gruppi heavy metal faccinosi; i Blue Oyster Cult hanno un suono duro ed energico, accompagnato da una certa originalità compositiva e da un approccio quasi teatrale allo show, frutto di una lunga espe-

rienza come spalla di Alice Cooper. Anche i loro testi differiscono notevolmente dalla media dei gruppi hard rock; basti pensare che al loro album più celebre, «Agents of fortune», contribuì sia come scrittrice che come cantante l'allora poco nota Patty Smyth.

● **A «VAMPIRISMUS»**, suoneranno il Vindane, uno dei più maturi gruppi dark italiani, formatosi ad Alessandria nell'83. Nel solco della dark inglese di gruppi come i Cure, i Vindane rifiutano i prezosismi gotici in favore di un sound semplice, gentilmente ritmato, dai testi esistenzialisti cantati in italiano. I Vindane hanno appena pubblicato il loro primo album, «Mediterranea», per il Contorno Records.

● **MARTEDI 11**, per festeggiare i suoi dieci anni di attività Radio Citta Futura propone un party di Jazz Futura presso la galleria La Scala (piazza S. Giovanni) dalle ore 23 fino a tarda notte, con una performance dei Giovannotti Mondani Meccanici contro Dracula ed un concerto di A. Robotnik ed i Gmm.

● **TUTTI** i venerdì presso il Bandiera Gialla (via della Purificazione), un nuovo appuntamento, con «Taboo», serata a cura di Sandrino Pigozzi e Sandro Cocchi.



La band americana dei Blue Oyster Cult; sopra i «Simple Minds», domenica e lunedì al Palaeur

Week end jazzistico all'insegna del sax tenore: il Music In, infatti, presenta oggi e domani due grandi specialisti di questo che è stato definito lo strumento principe del jazz moderno. Joe Henderson e Buddy Tate, ambedue neri-americani, appartenono a generazioni e linguaggi diversi, ma sono accomunati, oltre che dalla scelta dello strumento, da una sorte che ha riservato loro carriere non proprio all'altezza delle loro notevolissime qualità.

Henderson, che sarà di scena stasera in due set — alle 21 e alle 23 — si è affermato professionalmente alla fine degli anni Cinquanta, nel giro della etichetta Blue Note, ma la sua fama è sempre stata oscurata dal mito di Sonny Rollins, con il cui approccio Henderson ha parecchie affinità: la passione per i ritmi latini, la torrenzialità del fraseggio, la tendenza ad ampliare gli spazi di libertà entro i confini di un impianto sostanzialmente hardbopistico. Apprezzatissimo dai musicisti, Henderson non ha mai raggiunto il grande pubblico, nonostante abbia prodotto come leader alcuni dischi davvero pregevoli. Il trio che lo accompagna ha un punto di forza nella straordinaria tecnica della pianista Joanne Brackeen (il cui difetto, semmai, è quello di non sostenere sempre il virtuosismo con una ispirazione all'altezza). Ed è completato da Kim Clarke al contrabbasso e Keith Kilgo alla batteria. Qualcuno si ostina a considerare ancora Henderson solo un sideman di lusso, ma è certo che chi andrà ad ascoltarlo stasera si troverà davanti un jazzista di grande creatività e di sicura classe strumentale.

Domani sera toccherà a Buddy Tate, che è un tipico «texas tenor» dal suono ruggente e dalla pronuncia dura: «macho» nella musica e nella personalità. Fedelissimo dell'orchestra di Count Basie, anche lui ha sofferto la «concorrenza» di maestri riconosciuti del calibro di Lester Young, Herschel Evans, Arnett Cobb e Illinois Jacquet, confinandosi nel ruolo scomodo di «voce» interessante ma marginale. Con lui ci saranno il trombonista Al Grey (altro ex-basiano di vecchia data), il pianista Siegfried Kessler, il bassista Bert Thomson e il batterista King Mob. A 72 anni suonati, Tate è ormai un «detentore di stile», e la sua musica ha conquistato un'aura di classicità, mantenendo al tempo stesso una invidiabile freschezza espressiva.

(Filippo Bianchi)

● **BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18) — Apertura del Festival internazionale di chitarra con Roberto Gatti. Giovedì 13 sarà la volta di Stefan Grossman & John Renbourn.

● **MELVYN'S PUB** (Via del Politeama, 8) — Stasera e domani (ore 22) di scena Harish Powar ed i suoi «Electric Dreams». Chitarrista di grande tecnica e di notevole sensibilità musicale, Powar alterna passaggi di velocità strabiliante a momenti di forte lirismo e di complessa e affascinante tessitura armonica. Suona la 12 corde e l'elettrica come se fosse uno strumento a tastiera non temporaria, riuscendo così ad intonare quasi di tono e microtoni. Al suo fianco Francesco Puglisi al fretless bass e John Arnold (domani) e Giampaolo Ascolese (oggi) alla batteria.

● **DORIAN GRAY** (Piazza Trilussa, 41) — Oggi e domani «Sulla rotta del rum», due serate di carnevale con il gruppo Bojafra. Domenica carnevale di samba, batida e capirinha con Kaneco. Lunedì il club resta aperto per vivere in maschera con Ousti, una notte di carnevale. Martedì gran veglione di ritmi afro-cubani con El Barrio. Mercoledì concerto jazz con Massimo Nunzi (tromba), Giovanni Tommaso (contrabbasso), Riccardo Fassi (piano) e John Arnold (batteria).

● **SALVO LUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13/a) — Questa sera Raf e Moody Woody presentano «Perfidi incanti», un'opera di teatro in maschera. Domani «Ritorno al futuro», un party di carnevale. Lunedì cinema erotico con «Massex». Martedì «Hollywood Party», fantascienza in maschera. Mercoledì jazz con la cantante Joy Garrison; giovedì ancora jazz con il quintetto di Nunzio Rotondo.

● **BILLIE HOLIDAY** (Via degli Orti di Trastevere, 43) — Questa sera concerto del quartetto di Massimo Urbani, altissimo jazzista formato in quest'verso jazz romano. Domani, Verone (sax), Beneventano (piano), Studer (basso). Domenica il quartetto di Mario Martone Zazzarini con Benicenga (piano) e Sallusti (basso). Martedì per «Metti una sera», domenica dell'Arcidonna, il palcoscenico a disposizione di tutte le donne che suonano, cantano e ballano. Il titolo del 11 febbraio è «Una magica serata», con i cantanti, i ballerini, i palcoscenici di quarto Venturo, Albertini, Pucci, Dalia; giovedì il trio Beneventano, Sallusti, Augusto.

● **FOLKOVISIMILI** (Via Gaetano Sacchi, 3) — Oggi e domani torna la musica irlandese e torna con i «Bogside», uno dei migliori gruppi irlandesi in questa area musicale. Domenica pomeriggio «Folkstudio giovani», lo spazio aperto alle nuove proposte musicali.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Popolari «Sinfonie» spiegate e suonate al Teatro Brancaccio

Ispirata al mitico Dedalo, rientra in campo l'Associazione culturale Daidaleia, che, con la collaborazione anche del Teatro dell'Opera, avvia mercoledì al Brancaccio un ciclo di sei concerti sinfonici. Il Brancaccio è ormai uno spazio nuovo del Teatro dell'Opera, che inaugura, per suo conto, le sue nuove attività con un concerto di Restropovic (19 e 20 febbraio). Intanto, Daidaleia dà una mano con sei concerti coinvolgenti la Sinfonia.

Che cosa è la Sinfonia?

Verrà a spiegarcelo Paolo Isotta in arrivo apposta da Milano, visto che a Roma, sulla Sinfonia, c'è tabula rasa.

Suona un'orchestra inglese, quella del St. John's Smith Square di Londra, guidata dal suo direttore stabile, maestro John Lubbock che dirigerà cinque dei sei concerti. Uno è il secondo, 13 febbraio — sarà, infatti, diretto da Giuseppe Patané impegnato nella Terza di Beethoven («Eroica»). Ecco il cartellone. Il primo concerto (12 febbraio, ore 21 come tutti gli altri) comprende la Sinfonia op. 85 di Haydn e quella K. 550 di Mozart. Il secondo lo abbiamo appena citato, il terzo, con La Grande di Schubert, è previsto per la sera del 15. Seguono la Quarta di Mendelssohn e la Terza di Schumann (il 16), la Seconda di Brahms (il 19) e la Quarta di Bruckner (il 21).

Francamente, avremmo maggiormente apprezzato un inizio di attività al Brancaccio, non con la collaborazione del Teatro dell'Opera (che cosa fa? Cede in subaffitto il suo nuovo spazio?), ma con una sua produzione. Sembra per lo meno strano avere il Brancaccio e cederlo per le ennesime esecuzioni di Sinfonie ben note agli appassionati. Tuttavia, diamo il benvenuto all'iniziativa. Ci sono giovani musicisti, nelle nostre orchestre che non hanno mai suonato pagine di Beethoven, e ci sono appassionati che non hanno ancora sentito dal vivo Sinfonie pop. Può essere un'occasione preziosa per ascoltare, confortati anche da una spiegazione sulla loro struttura. In ciò sta il pregio della «cosa». Sempre, anzi, la musica dovrebbe essere preceduta da una spiegazione. Dopo anni e anni di concertismo, ci accorgiamo che è un errore pretendere che gli ascoltatori capiscano di botto quel che gli esecutori hanno messo insieme dopo ore e ore di studio.

● **UN CONCERTO DI «BIS»** — I «bis» sono quelli dell'illustre violinista Salvatore Accardo. Ne mette insieme una decina e con essi ti combina tutto un concerto: il prossimo dell'italabile al Teatro Sinfonia (domenica alle 10.30), con la partecipazione pianistica di Bruno Canino. In programma pagine di Kreisler, Sarasate, Viextemps, Vieniawski e Paganini.

● **ANCORA UN «TUTTO BEETHOVEN»** — Quattro Sonate beethoveniane costituiscono il programma che svolge stasera alle 21 (Auditorium di Via della Conciliazione) il pianista Bruno Leonardo Gelber: Op. 10, n. 1; Op. 2, n. 3; Op. 31, n. 3 e Op. 81/a («Les adieux»). Amiamo Beethoven, ma non quando finisce col rappresentarci — pur senza sua colpa — un ostacolo alla conoscenza di tanta altra musica.

● **CICCOLINI E SAINT-SAENS** — La preoccupazione suadetta ha tormentato il pianista Aldo Ciccolini che, domenica (e poi lunedì e martedì), accompagnato con l'orchestra dal maestro Garcia Navarra, suona il quinto Concerto per pianoforte e orchestra di Saint-Saens. Ma qui a concedere un dito. Saint-Saens si prende, infatti, tutta la mano. Navarra dirigerà anche la Sinfonia n. 3 del simpatico musicista francese, ricordato, pensiamo, con un po' di ritardo, nel centocinquantesimo della nascita (1835-1921). Questo concerto dell'Accademia di Santa Cecilia sarà diffuso in diretta (17.30) — domenica — da Radiotre.

● **STASI UNIVERSITARIA** — Domani al San Leone Magno (17.30), il pianista romano, Stefano Arnaldi, interpreta Sonate di Mozart (K. 310), Beethoven (Op. 101) e Brahms (Op. 5). All'Aula Magna, dopo il concerto di Giuseppe Scotese, suddiviso tra il difficile Beethoven dell'Op. 106 e il misterioso Boulez della Terza Sonata, l'Istituto Universitario ritornerà il 25. Era necessaria una tregua, per riflettere su un concerto (quello di Scotese) che anche noi abbiamo lasciato in sospeso.

● **CHIUSURA AI MAGAZZINI GENERALI** — Stasera si conclude il ciclo di concerti contemporanei, promossi da «I Magazzini Generali». Il maestro Vittorio Antonellini con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese farà ascoltare la Sinfonietta di Mario Zafred, risalente al 1953. Tre danze di Teresa Procaccini e il Quarto Concerto (1954) di Goffredo Petrassi. Nel Palazzo della Cancelleria, s'intende, alle 21.

● **LUNEDI CHITARRA** — I concerti del lunedì, programmati dalla Scelta, puntano nel pomeriggio del 10, alle 18.30, sul chitarrista Claudio Capodici, interprete di Giuliani, Ponce e Torroba.

● **IL PRIGIONIERO DI DALLAPICCOLA** — La tormentata opera di Luigi Dallapiccola, il prigioniero, sarà eseguita in forma di concerto, domani sera (ore 21) al Foro Italo, per la stagione sinfonica pubblica della Rai. Dirige il maestro Carl Melles; cantano Carla Pohn, Ugo Benelli, Mario Ferrara, Maurizio Mazzieri e Andrea Sranaki.

● **POLITECNICO**, via Tepiolo. Ultimi appuntamenti con la rassegna dedicata al nuovo cinema inglese. Oggi: «Monty Python - Il senso della vita», in replica anche sabato e domenica. Martedì: «L'ambizione di James Penhela». Mercoledì: «E venne il giorno delle coche». Giovedì: «Orwell 1984».

● **GRAUCCO** (via Perugia, 34). Giovedì alle 20.30: «Vite sprecate» di Pal Gabor.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni 84). Il cinema propone due film assurdammente negati dalla censura di mercato e televisiva: sono «Amore Tossico» di C. Caffari e «Colpire al cuore» di Gianni Amelio. Il primo è in programma questa alle 22.30; domani alle 22 e domenica alle 22.30. Il secondo domani alle 18.30 e domenica alle 18.

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Alla sala B prosegue la proiezione di «Rapporti di classe» di J. M. Straub e D. Huillet; alla sala B da oggi per una settimana si proietta «La nave» di Jerry Skolimowski con Robert Duvall e Klaus Maria Brandauer.



Il sassofonista Joe Henderson stasera in quartetto al Music Inn

● **ITALIA DEL 1925 VISTA DA LEO LONGANESI** — Galleria Fabrizio Russo, via Albert 15/A; da lunedì 10 febbraio al 25 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Una mostra curiosa, divertente, agrodolce, che può risvegliare la memoria a chi non la vuole più avere, è questa di 67 disegni di Leo Longanesi, fondatore e editore de «L'Italiano» dal 1926 al 1942 e che fece gran coppia con l'altra lingua biforcuta che fu Mino Maccari: strapasando e fascista fondista pur di ridere del fascismo. Viene pubblicato un bel volume con i disegni di Gherardo Casini, Mino Maccari, Indro Montanelli e Marcello Stagierno.

● **ROBERTO VAIANO** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; dal 7 febbraio al 4 marzo; ore 10/13 e 17/20.

La pittura figurativa o pittura di pupazzi oggi esercita la sua egemonia con l'aggressività e la prepotenza mercantile che furono un tempo della pittura astratta. Roberto Vaiano, che fu figurativo quando era difficile esserlo, oggi è diventato astratto ma conserva nell'immagine una luce dei colori che è quella della primavera della natura.

● **TOTTI SCIALOJA** — Galleria «L'arco», via Mario de' Fiori, 39/A; fino al 18 marzo; ore 11/13 e 17/20.

Scialoja si esprime assai bene su grandi superfici, su un'idea palcoscenico dell'immaginazione lirica. Ma è anche un pittore che obbliga la materia a fare un monumento all'attimo, al battito del fismo quasi fosse ala d'insetto che vola via. Questi fogli che documentano il suo collage 1965-1985 nel piccolo formato esaltano il frammento come momento di un flusso cosmico.

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Nino Cordio e i colori amati delle stagioni mediterranee

● **NINO CORDIO** — Galleria «Il gabbiano», via della Frea 51; fino al 20 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Per la natura, fiori frutti erbe, Nino Cordio ha un vecchio amore che è anche una sfida e che dura lungo tutte le stagioni svanendo la luce e trapassando in quella memoria della natura che talora è più viva e struggente che la natura davanti. Mutar di forme, di colori e di luci mai uguali: rifare sulla tela incidendo tale flusso fantastico naturalmente e con l'acquafina fino al bagliore che blocca il flusso sul bianco del foglio a stampa.

Lo sguardo alla natura, la immaginazione a un equivalente che significasse un modo d'es-

sero umano e naturale, Nino Cordio è arrivato a essere un raro incisore di immagini della natura naturans, molto italiana e molto meridionale. Qui, tutte le acqueforti/acquarati di grandissimo formato testimoniano della sua deliziosa poesia e del suo perfetto artigianato da «Arancetto» a «Albero al tramonto».

Ma la novità è rappresentata da una serie di piccole prove di affresco e da una quarantina di piccolissime tele con ortaggi e frutta. Qualche prova di affresco fa pensare a frammenti di encausti pompeiani. I dipinti minimi sembrano grandi sgarnati di una gigantesca collana; i colori sono nella pienezza della stagione, le forme assai tonde e ben individuate. Vengono in mente certi «pezzi» di pittura di Mafai e le antiche nature morte scientifiche da cucina con la fantesca imitazione delle cose naturali. Varietà e diversità delle cose del mondo raffigurano i pensieri, lo sguardo e la mano di Cordio.

Cinema

Vampirismus presenta al Vittoria il raro «Nosferatu» di Murnau

● **UN APPUNTAMENTO** immancabile per tutti gli appassionati di cinema, ed in particolare per gli amanti del genere horror, è quello con il «Nosferatu» di Murnau, un classico del 1922, di cui non esiste copia in Italia, e che viene eccezionalmente proiettato domenica alle 21 al cinema Vittoria nell'ambito della rassegna «Vampirismus». Oggi alle 18.30 c'è «Fracchia contro Dracula», alle 22.30 «Amore al primo morso». Domani alle 18.30: «I satanici riti di Dracula», quindi «Nosferatu» ed alle 22.30 «Vampire Story», domenica alle 18.30 «Notte di terrore» con Bela Lugosi, alle 20 «Dracula principe delle tenebre» con C. Lee, anche alle 22. Lunedì alle 22.30 «Il sangue e la rosa» di R. Vadim.



De «Nosferatu» di F.W. Murnau, un eccezionale appuntamento di domani al cinema Vittoria

QuestoQuello

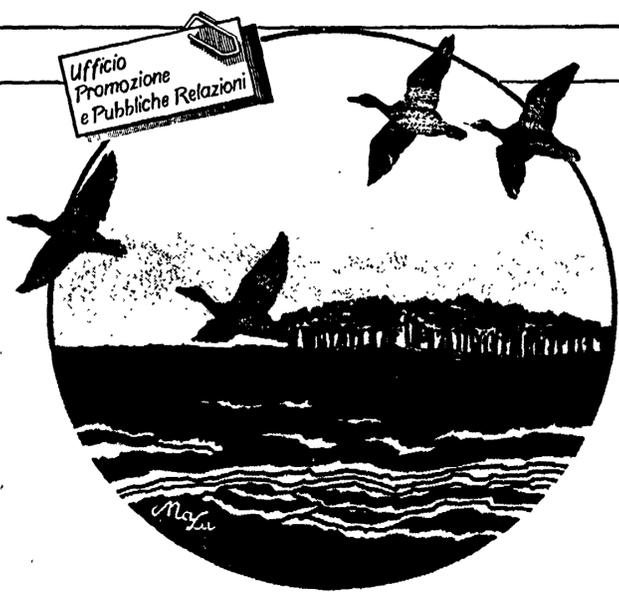
● **PJATNICKI** — Il complesso di cori e danze popolari dell'Accademia di Stato sovietica ha debuttato a Roma, in piazza della Conca d'Oro, venerdì 31 gennaio. È stato un successo caloroso. Molti hanno chiesto che il gruppo, che conclude la tournée domenica 9, rimanesse ancora per soddisfare tutte le richieste che sono pervenute all'organizzazione. Nell'intento di soddisfare almeno in parte questo desiderio, il complesso ha deciso di compiere una doppia rappresentazione domani, sabato. Dunque, alla normale programmazione delle 21.15 se ne aggiunge un'altra, pomeridiana, alle 16.30. Saranno due ore in più di spettacolari e suggestivi canti, girotondi e acrobazie.



Una cantante del complesso sovietico «Pjaticnikij»

Tutto il mare minuto per minuto

L'Enea, nel Golfo di La Spezia (Punta Santa Teresa), sta allestendo la più importante banca dati del Mediterraneo



Dov'è finita la foca? Si è fatta monaca

GOLFO DI LA SPEZIA — Che fine hanno fatto le foche monache della Sardegna? Scacciata dall'invasione degli insediamenti edilizi e del turismo estivo, questa autentica perla naturalistica isolana era sparita dalla circolazione. L'improvviso abbandono del tradizionale rifugio nel Golfo di Orsetti ne aveva fatto temere l'estinzione.

Sono stati i ricercatori Enea, invece, a ricostruirne i movimenti e a rintracciarle: le foche monache, distribuite dalla presenza umana, avevano pensato bene di emigrare verso lidi più ospitali. Così una parte si è spostata a trenta chilometri a sud e un'altra verso nord, mettendo fra la vecchia e la nuova dimora una distanza ancora superiore. Entrambe le colonie hanno scelto con cura i loro territori: piccole zone esterne tranquille e praticamente integre dove saranno istituite — o almeno così si spera — riserve naturalistiche iperprotette.

In un'altra campagna di studi, gli scienziati di Punta Santa Teresa si sono imbattuti in un raro esemplare di anfibio, creatura marina citata come il classico anello di congiunzione fra gli urocordati e i vertebrati. Si pensava che l'anfibio fosse definitivamente scomparso almeno dal Mar Ligure e dall'Alto Tirreno: invece è stato ritrovato in un fondale sab-

bioso nei pressi di Corniglia, nelle Cinque Terre.

Nel «quotidiano» del ricercatore ci sono anche queste cose, che però il più delle volte non arrivano al grande pubblico e, soprattutto, rappresentano solo la minima parte di un lavoro d'equipe assai complesso.

Il ritrovamento delle foche monache e dell'anfibio, ad esempio, è avvenuto nell'ambito degli studi preliminari all'istituzione dei parchi marini, finanziati dal ministero della Marina mercantile in attuazione della legge sulla difesa del mare.

«L'incarico all'Enea — rivela il dr. Damiani — è arrivato dopo anni e anni di assoluta carenza di iniziative nel settore. Qui a Santa Teresa stiamo realizzando le ricerche sulle Cinque Terre e il Golfo di Orsetti, che dovrebbero essere assunte come esemplari-guida anche per gli altri diciotto parchi previsti lungo le Cinque Terre».

È stata messa a punto una innovativa metodologia di ricerca, che unisce il rigore scientifico alla scrupolosa attenzione verso gli Enti territoriali e alle esigenze delle popolazioni residenti in zona. Il dr. Antonio Zattera è considerato un po' il padre di questa metodologia e senza dubbio ne è un convinto sostenitore.

«L'istituzione di un parco è anche un importante momento di acculturazione col-

lettiva — afferma il dr. Zattera —. Non è possibile intervenire nell'ambiente senza tener conto delle realtà locali, o peggio, contro la volontà delle popolazioni».

«Noi parliamo dal concetto che, nella fase di studio, si debba tener conto delle elaborazioni già esistenti, spesso serie e approfondite: per quanto riguarda le Cinque Terre, ad esempio, abbiamo visionato i piani urbanistici, studiato a fondo i sistemi di parco della Liguria, lavorato sui materiali prodotti dalla Comunità montana nel 1981».

Di grande importanza sta rivelando il rapporto con l'Università di Genova: a sua naturale vocazione, per così dire «marinara», agevola non poco la collaborazione con il Centro di Santa Teresa.

«Per quanto riguarda la localizzazione del parco alle Cinque Terre — aggiunge il dottor Zattera — possiamo dire che le aree più interessanti sono Punta Mesco, che ospita specie uniche nel Mediterraneo, quella antistante Corniglia (dove è stato scoperto l'anfibio) e il «coralligeno» di Riomaggiore».

Gli studiosi di Santa Teresa stanno preparando un manuale su «come costruire un parco»: forse sarà un contributo decisivo ad evitare che, come nel passato, le buone intenzioni si infrangano contro il muro delle incomprensioni e degli equivol-

La banca dati del mare italiano nasce nel perimetro di una batteria militare abbandonata, costruita nel 1876 a difesa dell'allora neonato Arsenal spezzino. Qui, nella tranquillità di Punta Santa Teresa, l'Enea ha realizzato un grande Centro Ricerche sull'ambiente marino: ora un edificio di architettura piacevole, inaugurato nel settembre 1983, sorge esattamente nello stesso punto dove tanti anni fa tuonavano i cannoni. Si inserisce quasi in punta di piedi nell'inconfondibile paesaggio ed è rispettoso delle vecchie pietre che hanno ceduto definitivamente il passo. I migliori reperti di questo esempio di archeologia industriale militare sono stati conservati e sottoposti a restauro: come l'imponente varco d'ingresso, con tanto di fossato e ponte levatoio, che oggi funziona egregiamente da portineria. È un perfetto equilibrio di tecnologie antiche e futuribili.

È un ambiente ideale per lo studio e la ricerca; eppure non si trova un numero sufficiente di scienziati disposti a venire qui. Colpa del sistema dei trasporti, che impone limiti pesanti alla mobilità, colpa anche della penuria di case, che si trovano solo ammassate, e a «termine». D'estate bisogna sloggiare per far posto ai turisti che pagano fior di quattrini.

Nonostante ciò, a Santa Teresa, si lavora sodo intorno a progetti affascinanti, il più importante dei quali è, appunto, la grande banca dati del mare che permetterà fra pochi anni di controllare in tempo reale le rotte delle navi, lo stato delle correnti e delle temperature, di individuare tempestivamente zone di rischio ecologico. Ma c'è molto altro: gli studi sui parchi marini, i controlli costanti sulla radioattività del mare gli «studi regionali» sull'area del Garigliano, sulle coste pugliesi, sul golfo di Taranto, l'Abruzzo e l'Arcipelago Toscano, prossimamente sull'Alto Adriatico e il Delta del Po.

Quaranta fra ricercatori e tecnici Enea, 17 del Cnr, 2 della Cee (in tutto sessanta persone, che diventeranno cento quando Santa Teresa funzionerà a pieno regime, ma ai quali già oggi bisogna aggiungere una quindicina di ospiti, contrattisti e laureandi, più gli operatori dei servizi di supporto) lavorano con attrezzature di prim'ordine: fra gli ultimi acquisti una potente barca (velocità 22 nodi orari) per le ricerche scientifiche, un microscopio elettronico a scansione capace anche di scrutare la composizione della materia e che quindi permetterà indagini avanzate sui prodotti di sintesi, come i pesticidi e i detersivi i cui impatti ambientale è distruttivo. E poi acquari di notevoli dimensioni, dove si costruiscono modelli di contaminazione biologica; una sala riunioni con ottanta posti, completamente attrezzata per le video-conferenze, che ospita meeting e simposi anche internazionali al ritmo di uno ogni dieci giorni.

Ma su tutto spicca un centro di calcolo di grosse dimensioni che «governa» già una «banca idrologica» del Mediterraneo composta dai dati raccolti da ben 35 mila stazioni e che viene aggiornata continuamente. Una gigantesca mappa elettronica, realizzata in stretta collaborazione con l'Istituto Idrografico della Marina: è la migliore e la più completa d'Europa.

Essa rappresenta di nucleo originario della futura banca dati ministeriale per la quale



Carotaggi sottomarini compiuti da ricercatori e tecnici dell'Enea

— rivela il direttore del centro — dr. Antonio Damiani — sono previsti entro l'anno le prime prove di collegamento tramite satelliti: oltre alla banca centrale, saranno predisposte strutture periferiche sull'Adriatico, il Tirreno, lo Ionio e in Sardegna.

L'Enea non si occupa solo di raccogliere i dati, classificarli e metterli nella «rete»: ha l'incarico di studiare un sistema di vigilanza delle coste articolato in mezzi navali, aerei e — appunto — collegamenti via satellite in grado di intervenire per limitare i danni ambientali nell'eventualità di un'emergenza. «Si immagini l'importanza — afferma Damiani — di uno strumento che in caso di incidente

a un tank con conseguente versamento di petrolio in mare, sia in grado di fornire in tempo reale l'andamento delle correnti nella zona interessata. Oppure l'importanza di poter controllare in qualsiasi momento le rotte di tutte le navi, realizzare corsie preferenziali per i trasporti critici, essere informati tempestivamente su molti eventi piccoli o grandi, che hanno conseguenze negative sul mare».

Indagini per la classificazione ecotopologica degli ambienti marini costieri, ricerche sui «liti» delle nuove centrali Enel, studi sull'area di Vado Ligure e sul golfo spezzino, e sul canale di Sicilia, una convenzione con la Regione Toscana riguardante l'Arcipelago

Toscano, le attività condotte insieme alle Università di Genova, di Pisa e di Parma sono altri aspetti della vasta attività in corso a Santa Teresa. Qui si sperimenta l'applicazione di nuove tecnologie come il laser, le fibre ottiche e il «biomedicale» alla misurazione dei parametri chimici: è una nuova frontiera nella lotta all'inquinamento che sarà pienamente sviluppata nei prossimi dieci anni.

Altre banche dati sorgeranno a fianco di quella idrogeologica: sulle correnti, sui sedimenti e sulle biocenosi (equilibrio fra flora e fauna, ndr).

Il Centro di Santa Teresa fa parte del Dipartimento Enea «Protezione Ambientale e Salute dell'Uomo». Noi — afferma il dott. Giovanni Zurini — interveniamo su un ampio spettro di situazioni: dalla riserva a protezione integrale sino al parco marino, sino alle aree caratterizzate da una forte presenza umana. In ogni caso si tratta di proprietà collettive che non possono essere gestite in modo dissennato, come purtroppo è accaduto negli ultimi decenni. Ma non è solo un problema italiano: la tutela delle risorse rinnovabili del Mediterraneo (ad esempio la pesca), la fine del supersfruttamento passa per forza di cose attraverso la collaborazione fra tutti i paesi che si affacciano sul bacino.

Questo insieme di esperienze fa di Santa Teresa l'osservatorio scientifico più qualificato sullo stato dei nostri mari. Sentiamo in proposito il giudizio del direttore Antonio Damiani: «Non è azzardato sostenere che negli ultimi dieci anni la situazione sia un po' migliorata, sotto il profilo dell'inquinamento. Ciò è dovuto all'installazione di depuratori (anche se ho visto impianti modernissimi fermi solo perché il Comune non poteva assumere un tecnico) e all'allontanamento di molti scarichi. Ma bisogna distinguere: il Tirreno e lo Jonio hanno un'alta capacità di autodepurazione, mentre i problemi più gravi sono nell'Adriatico: questo mare ha batimetrie di pochi metri, quindi una ridotta capacità di depurazione, e deve sopportare il peso economico del Nord Italia soprattutto con gli scarichi (urbani, industriali, agricoli e zootecnici) che arrivano attraverso il Po. La situazione dell'Adriatico è sempre più preoccupante: ritengo che ciò sia dovuto all'incapacità di assumere misure adeguate. Non basta limitare l'uso del fosforo nei detersivi, anzi c'è il rischio che il provvedimento finisca per diventare demagogico, in mancanza di altro. È soprattutto una questione di impianti e di tecnologie: perché con i sistemi attuali di controllo e depurazione è possibile risolvere bene i problemi dell'Adriatico e degli altri mari. (Molto meno pessimiste le considerazioni sull'Adriatico che riportiamo nella corrispondenza da Trieste, pagina seguente, ndr).

Ma è vero, allora, che il Mediterraneo sta morendo? «Guardi, l'allarmismo fa facilmente cronaca. Lo sa bene chi ha guadagnato milioni di dollari negli Usa scrivendo articoli con quel «taglio». A mio parere, la situazione dell'intero bacino è tranquillamente recuperabile. Ma il problema non va sottovalutato: c'è bisogno di tecnologie, meccanismi di controllo, volontà politiche. E di una sempre più ampia coscienza ambientale, che spetta anche a noi scienziati far crescere sempre di più».

Pierluigi Ghiggioli

Radioattività sotto controllo

La ricaduta di particelle radioattive è sensibilmente diminuita negli ultimi anni

GOLFO DI LA SPEZIA — Il Centro Enea di Santa Teresa vigila su un terribile nemico dell'uomo e dell'ambiente: la contaminazione radioattiva. Da qui dipende la rete di sorveglianza civile estesa a tutto il territorio nazionale, attraverso la quale viene costantemente rilevato il fall-out, cioè la ricaduta di particelle radioattive dall'atmosfera.

La rete è formata da una serie di stazioni fisse di monitoraggio, in funzione da parecchi anni.

Fra le ricerche di maggior spicco figura l'indagine radioecologica sull'arcipelago della Maddalena, durata più di cinque anni: il rapporto conclusivo, pubblicato nel 1984, ha escluso «implicazioni di carattere sanitario» dovute alla presenza dei sommergibili nucleari americani. Di notevole importanza anche la ricerca che ha inte-

ressato il sistema marino costiero da Capo Circeo all'Isola d'Ischia, inizio della prestigiosa serie degli «studi regionali».

In quest'area erano state riscontrate forme di inquinamento da radionuclidi, dovute agli scarichi della centrale nucleare del Garigliano, chiusa nel 1978. Inquinamento risultato però come sottolineano gli atti di un simposio svoltosi il 14 giugno 1983 — «Privo di rilevanza agli effetti della protezione sanitaria delle popolazioni e della protezione ambientale in senso generale».

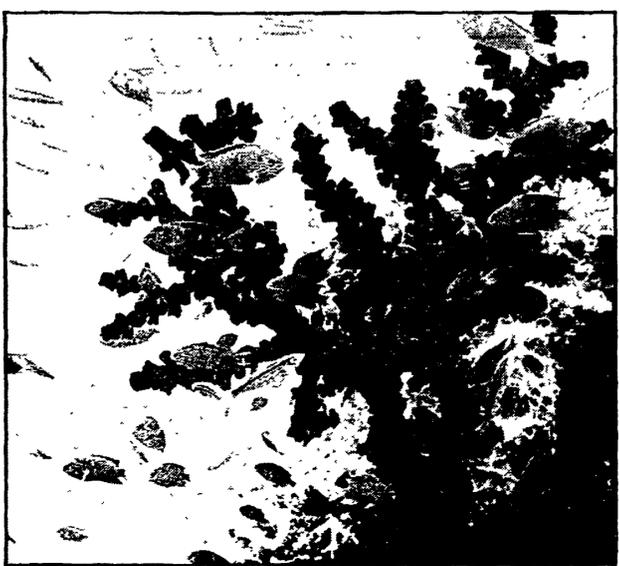
In linea generale la situazione dei mari italiani e del Mediterraneo, sotto il profilo della radioattività, è sostanzialmente buona. Questa è almeno l'autorevole opinione dei ricercatori di Santa Teresa. Non esistono scarichi «importanti» e la presenza di radionuclidi è dovuta praticamente solo al fall-

out. «Le piogge radioattive sono diminuite di dieci volte in 24 anni, tanto che oggi i valori sono prossimi allo zero. Attualmente il fall-out nel Mediterraneo è difficilmente rilevabile con strumenti sofisticati — afferma il dott. Papucci —. Ciò è dovuto alla moratoria del 1968, anno nel quale furono sospese le esplosioni atomiche nell'atmosfera. Ma nel periodo immediatamente precedente il fall-out aveva raggiunto il suo massimo livello, anche se ancora molto distante dalle soglie di rischio. Una certa recrudescenza si è avuta nel 1978, in coincidenza con gli ultimi esperimenti nucleari cinesi. Finiti quelli, i livelli di radioattività sono nuovamente decaduti».

Mentre le stazioni di monitoraggio continuano a vigilare, l'Enea ha ampliato il suo raggio di ricerca: collabora ad un programma europeo sui «bio-rivelatori»,

cioè le forme di vita in grado di segnalare tempestivamente fenomeni di inquinamento su larga scala. A Santa Teresa, per esempio, viene particolarmente studiato il polpo, il comunissimo polpo che ha la singolare caratteristica di assorbire particelle radioattive e metalli pesanti, per poi immagazzinarli nei cuori bronchiali.

Il Centro, infine, ha una parte di primo piano nel progetto della Nea (Agenzia nucleare europea) riguardante le opzioni per lo smaltimento delle scorie radioattive. Si studia l'eventualità di seppellirle nei pianori abissali oceanici, sotto molti metri di argilla. «Ritengo che questa opzione resterà a puro livello di indagine teorica — afferma il dott. Vincenzo Damiani —. L'orientamento prevalente è quello di abbandonare i rifiuti negli spazi interplanetari, una volta esogitato il sistema per farli arrivare lassù in modo sicuro».



UNIECO

SEDE CENTRALE - 42100 Reggio Emilia
Via G. Puccini 17 - Telefono 0522/73341 (5 linee a r.a.)

DIVISIONE COSTRUZIONI
Via G. Puccini 17, REGGIO E.
Tel. 0522/73341 (5 linee a r.a.)

Via Di Vittorio 63/65, 25100 BRESCIA
Telefoni 030/342583 - 349602

Via B. Teleso 2, 20145 MILANO
Tel. 02/4692309 - 4987389

C.so Turati 11/c, 10100 TORINO
Telefono 011/599205

DIVISIONE INDUSTRIALE
Fornace Fosdonio
Via Fosdonio 55, 42015 CORREGGIO
Telefono 0522/691215 (2 linee)

Pannelli prefabbricati
Via Fosdonio 71, 42015 CORREGGIO
Telefoni 0522/691235 - 691240

UN'AUTOSPAZZATRICE STRADALE PER RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI DI RACCOLTA RIFIUTI, PULIZIA E LAVAGGIO DELLE STRADE



UNIECO 22

CAPACITÀ DI LAVORO: 8 ore per 2,2 metri cubi di carico

VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 50 km/ora con trasmissione automatica

CAPACITÀ DI MANOVRA: raggio di sterzata di m 2,5 con servosterzo

CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 630

ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,7 in motocarri, cassoni, compattatori

CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 18 strumenti di controllo



MODULO QUATTRO

CAPACITÀ DI LAVORO: 4 ore per 1,1 metri cubi di carico

VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 25 km/ora con trasmissione automatica

CAPACITÀ DI MANOVRA: 4 ruote motrici e sterzanti a 3 diverse capacità di sterzata m 25, m 1,2, trazione orizzontale

CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 250

ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,5 in motocarri, cassoni, compattatori

CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 8 strumenti di controllo

I due modelli sono interamente italiani, garantiti 12 mesi, forniti su strada (patente B), con addestramento gratuito degli autisti



La Regione Piemonte per la tutela dell'ambiente

Nei programmi dell'assessore all'Ecologia Eugenio Maccari la valorizzazione delle risorse idriche, il controllo sulla qualità dell'aria e un piano organico per lo smaltimento dei rifiuti

La difesa delle risorse naturali

La salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, per non rimanere solo una buona intenzione, richiede iniziative e interventi concreti rivolti contemporaneamente sia alla conservazione delle risorse indispensabili alla vita dell'uomo, come il suolo, l'aria e l'acqua, sia al mantenimento di quell'equilibrio ecologico che le attività umane tendono progressivamente ad alterare.

Questo approccio al problema sollecita una nuova filosofia di governo da parte della Regione Piemonte che valorizzi un rapporto corretto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, senza dover ricorrere a vincoli così rigidi da rendere impraticabili le attività produttive.

Tutto ciò fa emergere la necessità di prevedere e di controllare lo sviluppo proprio in quei settori che maggiormente hanno dimostrato una tendenza allo spreco delle risorse naturali. Di qui la necessità di introdurre al più presto criteri di valutazione di impatto ambientale, a cominciare dai grandi interventi che provocano alterazioni nell'assetto territoriale e negli equilibri ambientali.

Per questo occorre un eccezionale impegno nel coordinare le diverse politiche settoriali, per troppo tempo gestite separatamente e non addirittura in modo contraddittorio.

Lo smaltimento dei rifiuti

I rifiuti prodotti dalle grandi concentrazioni urbane e quelli prodotti dalle attività produttive, hanno rappresentato uno dei fattori più negativi di inquinamento ambientale. Diventa quindi urgente la defini-

zione di un'organica politica per lo smaltimento dei rifiuti. Ciò significa non solo individuare le zone in cui realizzare gli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli speciali, ma anche sviluppare, attraverso il concorso della ricerca scientifica dell'università e del politecnico di Torino, le moderne tecnologie che permettono di riciclare tutte quelle risorse andate perdute.

Si tratta quindi in primo luogo di limitare la produzione di rifiuti, ma è altrettanto importante un'azione di informazione e di educazione sullo smaltimento dei rifiuti rispetto all'ambiente.

Da questo punto di vista è essenziale una valutazione sull'impatto ambientale provocato dalle diverse forme di smaltimento. In questo senso la Regione Piemonte intende individuare un piano per i diversi tipi di discarica, promuovendo contemporaneamente impianti di trattamento pilota che consentano di verificare le reali possibilità di recupero di materie prime e di energia.

Le risorse idriche

I grandi investimenti effettuati in questi ultimi anni per poter risanare i nostri fiumi hanno rivelato quanto profondo fosse il livello di inquinamento di una risorsa di primaria importanza per la vita di tutti.

Certamente esistono anche problemi di riordino amministrativo, ma soprattutto occorre porre termine alla distruzione di questa risorsa. In alcuni casi ciò è possibile attraverso un'applicazione rigorosa dei sistemi di disinquinamento alla fonte, impedendo che si aggravi il degrado, in altri casi occorrerà una corretta programmazione nell'utilizzo plurimo delle acque stesse; anche per evitare le situazioni di maggiore rischio. Ciò significa considerare le necessità idropotabili, ma anche quelle per l'irrigazione, limitando l'uso industriale a livelli compatibili.

L'impegno della Regione va quindi nella direzione di un governo delle risorse idriche, sia attraverso un inventario delle risorse stesse, sia attraverso un sistema informativo sulle caratteristiche idrogeologiche, fisiche, chimiche e biologiche dei corsi d'acqua, valutando le caratteristiche dei prelievi, usi, consumi e scarichi delle acque; nell'ambito di una collaborazione interregionale. Per questo è in programma un aggiornamento del piano regolatore generale degli acquedotti e del piano generale per la qualità delle acque.

Il controllo dell'aria

L'aria, lo sanno tutti, è l'elemento naturale indispensabile alla vita umana, animale e vegetale. Nonostante ciò, per molto tempo non è stata considerata un bene, né in senso economico né in senso giuridico.

Il fenomeno di grave inquinamento che si è progressivamente manifestato come diretta conseguenza dello sviluppo industriale del Paese e del conseguente benessere economico (sviluppo della motorizzazione, inurbamento delle popolazioni, riscaldamento centralizzato nelle abitazioni), fece sorgere l'esigenza di una apposita legislazione in materia che consentisse di agire in modo preventivo con provvedimenti appropriati e obbligatori.

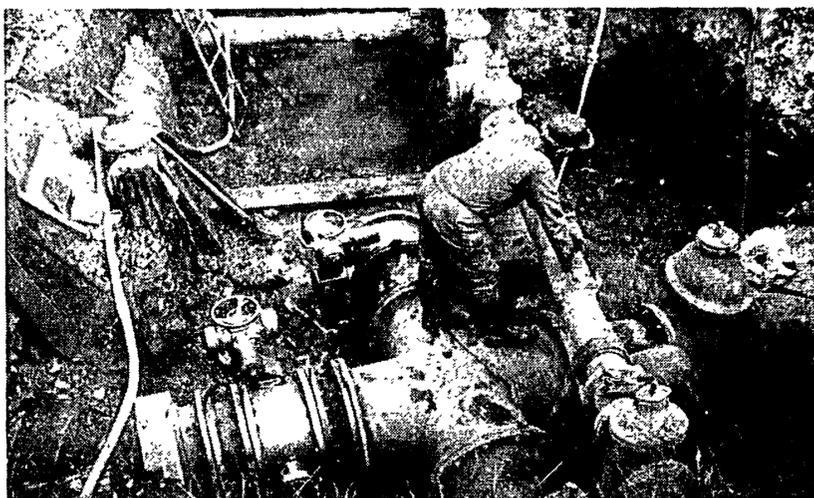
Non sempre finora la normativa vigente ha dato buoni risultati. Di qui l'esigenza di sviluppare nuovi interventi regionali, tesi a conoscere la situazione di inquinamento atmosferico attraverso un sistema di rilevamento e il catasto regionale delle emissioni. Inoltre diventa indispensabile la predisposizione di quei piani di risanamento e di conservazione della qualità dell'aria.

Ciò significa anche incentivare lo sviluppo di un apparato produttivo equilibrato rispetto alle esigenze ambientali, attraverso l'applicazione di tecnologie pulite e di recupero energetico.

Acqua e metano: il Consiag pensa al futuro

Primo: non inquinare

L'impegno di un'azienda consorziale per la tutela ambientale e il risparmio delle risorse idriche ed energetiche in un'area industrializzata della Toscana



«Ambiente: lo spazio, il luogo che ci circonda, in cui si vive».

Così, in modo neutro, si esprime il dizionario, ma oggi sappiamo che il termine «ambiente» non può andare disgiunto da una specifica connotazione qualitativa. Anche un cielo pieno di smog, anche le piogge acide che distruggono boschi e colture, anche le acque inquinate di fiumi ridotti a fogne a cielo aperto sono un ambiente le purtroppo è questa, sempre più, l'esperienza di ogni giorno, ma non sono certo l'ambiente inteso come presenza equilibrata e razionale dell'uomo, con le sue attività e i suoi bisogni, all'interno di una realtà che conservi i caratteri fondamentali di un habitat nel quale le risorse naturali siano salvaguardate e comunque risanate e ripristinate in caso di alterazioni negative dovute all'intervento dell'attività umana.

Anche nel nostro Paese la coscienza ecologica ha compiuto primi importanti passi, pur se tuttora insufficienti rispetto alla complessità della questione ambientale. Fondamentale è che tutti quanti (singoli, comunità, soggetti produttivi, ecc.) svolgano sempre più la propria azione avendo costantemente presente l'obiettivo di ridurre al minimo il carico inquinante che ogni attività umana ha in sé, in misura più o meno piccola. Un tale impegno risulta ancor più rilevante nel caso di entità produttive e gestionali chiamate ad intervenire quotidianamente nella utilizzazione di risorse ambientali.

Il Consiag (Consorzio Intercomunale Acqua e Gas fra i comuni di Prato, Scandicci, Sesto Fiorentino, Calenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Lastra a Signa, Montemurlo, Montespertoli, Poggio a Caiano, Signa, Vaiano e Vernio), sorto nel 1975 per la gestione mediante Azienda speciale del servizio di captazione, potabilizzazione e distribu-

zione dell'acqua e di acquisizione e distribuzione del gas, per gli usi civili, artigianali e industriali, ha sempre operato riservando un'attenzione specifica ai problemi della tutela ambientale. L'area in cui si svolge l'attività del Consiag è caratterizzata, fra l'altro, dalla presenza di una risorsa di grande importanza quale la falda idrica pratese. Le linee d'intervento del Consorzio e dell'Azienda sono state sempre indirizzate a salvaguardare questa fonte di approvvigionamento garantendo una razionale gestione della medesima onde evitarne il depauperamento.

Considerando l'importanza delle risorse idriche in un'area consorziale caratterizzata da un vasto sistema di insediamenti produttivi con conseguente richiesta di grandi quantità di acqua per le lavorazioni, si comprende l'impegno assunto dal Consiag per l'utilizzazione di altre fonti, ricorrendo nei periodi cosiddetti di «morbidezza» (autunno, inverno, primavera) alle acque superficiali (Torrente Nosa, Bagnolo, ecc.) onde consentire il «riposo» della falda, salvo cessare l'attingimento dai corsi d'acqua nelle fasi di magra al fine di non compromettere l'ambiente e il paesaggio da questi attraversato.

La stessa ipotesi avanzata dal Consiag di realizzare una traversa di presa sul fiume Bisenzio (con un adeguato rilascio in alveo), da attivare nelle stagioni in cui più ricco è l'apporto di acqua, risponde a criteri di utilizzazione delle risorse idriche in un'ottica di tutela delle medesime. In questo senso vanno anche intesi sia il massiccio intervento per il rinnovamento delle reti di distribuzione idrica consorziale sia l'attenzione costante ai problemi relativi alla depurazione e al riuso delle acque provenienti dagli scarichi industriali, tema quest'ultimo che si collega direttamente alla salvaguardia qualitativa

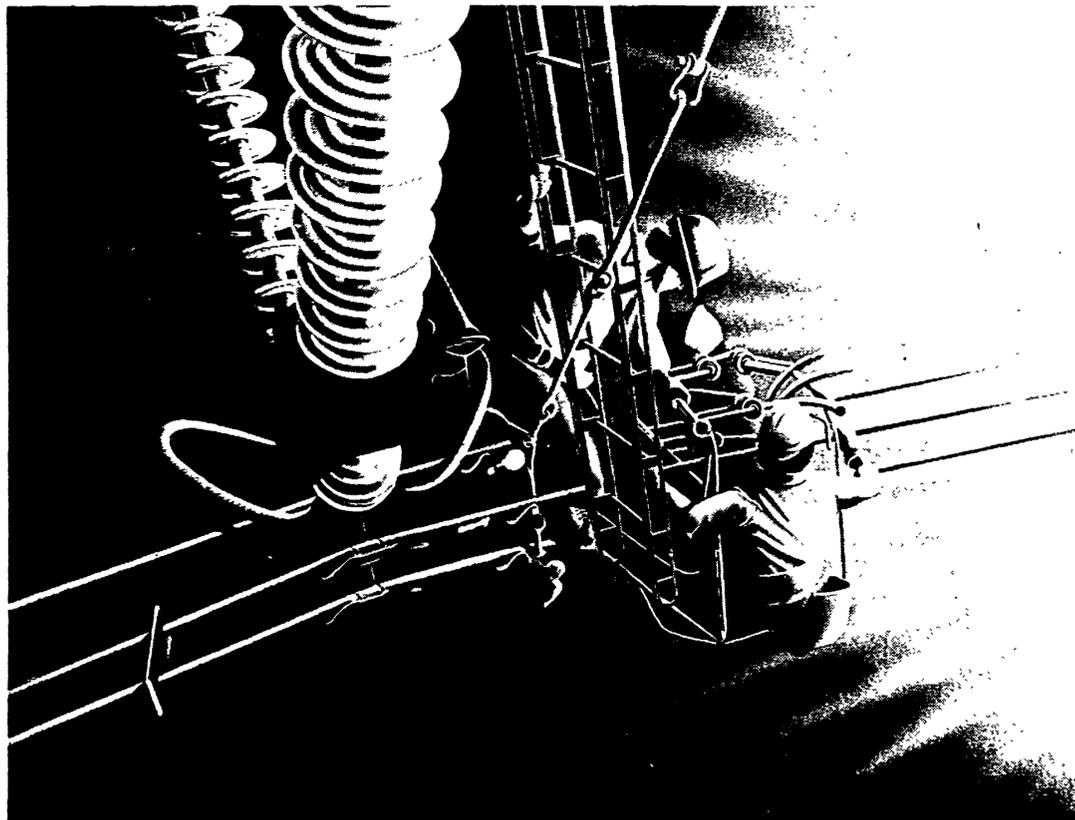
della falda. Il Consiag ha poi sempre avuto cura che le opere necessarie alla propria attività di servizio (canalizzazioni, serbatoi, ecc.) comportassero il minimo impatto ambientale salvaguardando (e talora ripristinando) anche gli aspetti paesaggistici delle località soggette a lavori e a nuovi impianti.

Il Consiag, inoltre, gestisce la distribuzione di un'altra risorsa fondamentale ai fini della tutela ambientale: il metano, un combustibile non inquinante, che non produce smog ed è privo di quei residui solforosi causa prima del problema della piogge acide che danneggiano la vegetazione, le colture, la fauna, le testimonianze storico-artistiche delle città, per non parlare degli effetti sulla salute dell'uomo.

L'impegno (assolto anche con «incentivi» per l'utenza) affinché un numero sempre maggiore di cittadini utilizzi il gas metano sia per gli usi domestici che per quelli produttivi, rappresenta perciò un contributo ad avere tutti aria (e quindi anche acqua) più pulita.

Ma il Consiag intende gestire anche un'altra risorsa ambientale ed energetica: il risparmio. Il Consorzio ha promosso momenti di studio sul tema del risparmio energetico con particolare riguardo alle applicazioni in tal senso per acque superficiali e metano, e si è fatto promotore verso gli utenti di campagne di sensibilizzazione per un uso più corretto ed accorto delle risorse idriche ed energetiche. Un ventaglio ampio, dunque, di realizzazioni e di prospettive, sempre al servizio della collettività, caratterizzate dal denominatore comune di uno scrupoloso rispetto del patrimonio ambientale. E questo non è nulla di più che un dovere per un Consorzio ed un'Azienda pubblici.

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Per garantire l'energia elettrica necessaria allo sviluppo del Paese, l'ENEL è da anni impegnato in un piano di investimenti che lo pone al vertice di tutte le imprese industriali, pubbliche e private.

Tra il 1963 ed il 1983 l'ENEL ha investito circa 75 mila

miliardi, a moneta costante, a cui si aggiungono circa 60.000 miliardi previsti dal 1984 al 1989.

Un impegno serio e responsabile per creare nuovi impianti, migliorare il servizio, individuare nuove fonti di energia più economica e pulita.



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Il significato di una presenza.

Di tutto un Po

Le mille difficoltà frapposte alla realizzazione del Parco sul grande Delta



BOLOGNA - Il lungo cammino del parco del Delta del Po forse sta per arrivare alla fase conclusiva. È lecito usare il «forse» dopo una ripetuta serie di rinvii da parte del governo della legge istitutiva del parco approvata, a più riprese, dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

Il parco del Po, infatti, di cui si è cominciato a parlare dai primi anni '60 è stato reiteratamente rinviato al mittente dai vari ministri. Se è difficile — si fa per dire — capire i motivi del rinvio, è però molto facile leggere le motivazioni addotte dal governo. In un paio di righe, infatti, del commissario governativo alla Regione si può leggere che «il governo ha ri-

levato che le modifiche apportate all'art. 4, 4° e 5° comma, non sono idonee a superare il rinvio formulato in sede di rinvio del precedente testo circa il contrasto delle disposizioni stesse, che consentono l'esercizio dell'attività venatoria in alcune aree del parco stesso, con il generale divieto dell'esercizio venatorio nei parchi e nelle riserve sancito dall'art. 20, 1° comma, lettera b), legge 969/1977. La prosa burocratica, fitta di richiami a leggi ed articoli, è riuscita ancora una volta — la lettera è del 30 marzo 1985 — a bloccare il parco stesso.

In altre parole, quale è il motivo del contenzioso?

La legge sui parchi vieta l'esercizio venatorio, mentre quella predisposta dalla Regione Emilia-Romagna consente, in alcune zone la possibilità della caccia, in armonia con la legge regionale.

Il perché della differenza tra legge regionale e legge nazionale, è presto detta.

«L'istituendo parco del Delta del Po — afferma Giuseppe Chicchi, assessore regionale all'Ambiente — comprende alcune zone, o «stazioni» (sei per la precisione) da tutelare in ogni modo, pari a circa 60 mila ettari di estensione. Invece la legge sul parco prevede vincoli per circa 150 mila ettari. Come mai questa differenza? Le sei stazioni nell'area del parco, non sono intercomunicanti e c'è stato bisogno di creare una specie di tessuto connettivo, tra queste, comprendendovi zone che a rigore non avrebbero bisogno di far parte del parco, ma sono ad esso necessarie.

In queste zone, e solo in queste, è consentita, come nel resto della regione, l'attività venatoria con i limiti previsti dalle norme di legge.

La Dc appellandosi alla legge nazionale, è riuscita a far bloccare l'iter costitutivo del parco.

A questo punto cosa si farà? L'interrogativo è legittimo e la risposta al pasticcio sarà data in questi giorni dal Consiglio regionale, chiamato a decidere.

«Nelle stazioni da proteggere, che complessivamente assommano ad oltre 60 mila ettari, sono presenti i biotipi più interessanti, le riserve demaniali già istituite, tutte

le zone umide dichiarate di interesse internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar, le pinde costiere, le aree archeologiche di maggiore interesse (Spina, Classe) molti fra i beni storico-culturali più significativi (Pomposa, Classe, centro storico di Comacchio, ecc.).

Ed ecco le sei zone di cui si parla a proposito del grande parco: Volano-Mesola-Goro; centro storico di Comacchio; valli di Comacchio; pineta di San Vitale e pinasse di Ravenna; pineta di Classe e salina di Cervia; Campotto.

Per fare un parco, peraltro, è necessario — e questa è la tesi della Regione Emilia-Romagna — coinvolgere al massimo le popolazioni interessate. Non a caso, quindi, si afferma per legge che i progetti delle stazioni devono essere elaborati dal comune (se la stazione è compresa in un unico comune) e dalle province.

Il pericolo insito nel progetto di parco è che le attivi-

tà produttive delle zone vengano, in qualche modo sconvolte, e questo la legge regionale lo tiene in conto prevedendo una serie di misure idonee a garantire lo sviluppo socio-economico delle zone inserite nel parco stesso.

Si prevedono anche intese specifiche con la Regione Veneto, per uno sviluppo equilibrato e per evitare misure sconsiderate che in qualche modo possano intaccare lo spirito che ha portato a votare il parco stesso.

Il parco del Po è il massimo progetto di tutela dell'ambiente che sta per essere attuato non solo in Italia ma in tutta Europa.

Non stupisce quindi che ci siano difficoltà, ostacoli e anche resistenze di parte. E nell'ordine delle cose. Si tratta comunque di ostacoli e difficoltà che devono essere superati nell'interesse di tutti tenendo conto peraltro dello sviluppo ordinato delle regioni.



TIMAVO, TIMAVO, TIMAVO (E ORA NON TIMO PIÙ)

TRIESTE — Dura da duemila anni — tante quante sono le grotte del Carso — il mistero del Timavo, il fiume che sparisce e che poi ricompare dopo oltre 30 km prima di tuffarsi nell'Adriatico. Ogni tanto, l'ultima volta l'estate scorsa, torna a «fare notizia» perché per un certo periodo scompare: è la conseguenza del progressivo modificarsi ed affondarsi della rete idrografica con un richiamo delle acque sotterranee a livelli sempre più bassi.

Il Timavo superiore, attualmente in territorio jugoslavo, entra nelle grotte di San Canziano a quota 317 metri s.l.m. e percorre per poco più di due km immense gallerie, superando 25 cascate. Poi scende a quota 173 e scompare. Le acque si ritrovano, grazie ad un sistema di ampie gallerie, sul fondo dell'Abisso dei Serpenti, a poco più di 100 metri s.l.m. Il fiume scende ancora di una ventina di metri per toccare quota 85 sul fondo della grotta di Trebiciano (la più importante esplorata sul Carso, a pochi metri dal confine). Prima di arrivare all'Adriatico molto probabilmente le acque del Timavo scorrono sotto il livello del mare, si avvicano a Trieste per poi puntare ad occidente e sboccare alle risorgive di San Giovanni di Duino.

Si tratta sempre però di ipotesi, perché durante secoli di ricerche — dovute soprattutto alle esigenze idriche della città — di certo non si è assodato quasi nulla. Dubbi ed interrogativi su quanto avviene sottoterra infatti sorgono continuamente. Innegabile è solo il fatto che il Timavo superiore, almeno una sua parte, riemerge a Duino. Nel dopoguerra la situazione è complicata perché tra le due componenti fluviali ora scorre il confine. Inoltre si sono accentuati i fenomeni di in-

quinamento (le industrie in Slovenia non risparmiano i loro scarichi). E sono proprio gli inquinanti che si sono dimostrati degli ottimi tracciati che confermano l'unica personalità del Timavo. Ricerche erano state fatte in passato con legni zavorrati, coloranti, sostanze chimiche (il più particolarmente, tracciati radioattivi).

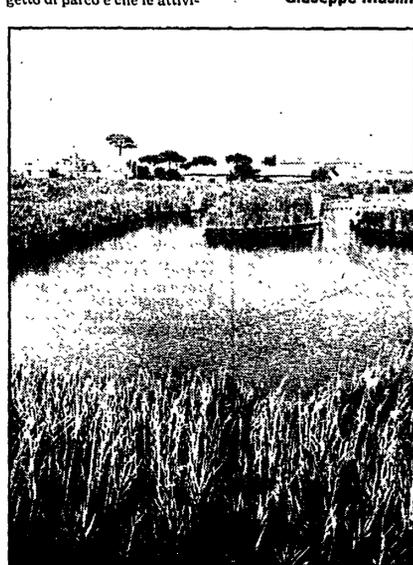
Delle risorgive di Duino, Posidonio di Apeamea ancora nel primo secolo a.C. scrisse che «il fiume Timavo, scaturito dai monti, precipita in una voragine e dopo un percorso sotterraneo di circa 130 stadii irrompe in mare». Il 6 aprile 1841 Federico Lindner individuò il Timavo sul fondo della grotta di Trebiciano, distante 10 km dall'Abisso dei Serpenti ed a 22 dalle risorgive. Ricerche vennero fatte anche dall'abate francese Richard su incarico di Massimiliano d'Austria.

Durante le ricerche è stato accertato che da San Canziano alla grotta di Trebiciano le acque si muovono ad una velocità di 97 metri l'ora, 134 km dell'intero Timavo, con una pendenza del 9 per mille, sono coperti in 8 giorni, con una media oraria di 163,5 metri. Il corso inferiore, dalle risorgive al mare con un «balzo» di tre metri, è lungo solo un km. Alle risorgive esistono sette «bocche» di cui tre principali. In periodo di magra, nelle 24 ore, la portata è di 750 mila mc, la media di un milione, in piena di decine di milioni.

Una conferma di quello che deve essere il corso sotterraneo del Timavo è data anche dal fatto che quando alle risorgive sono stati chiusi i portelloni dopo alcune ore nella grotta di Trebiciano il livello dell'acqua si è alzato.

S. G.

Giuseppe Muslin



«Adriatico inquinato? Ma se è pieno di pesce!»

Della nostra redazione

TRIESTE — Negli ultimi giorni del 1985 è stato istituito nella città di San Giusto l'Osservatorio del mare Adriatico ad iniziativa della Comunità di lavoro «Alpe Adria». Alla sua realizzazione partecipano la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Regione Veneto; da parte jugoslava la Croazia e la Slovenia.

I motivi che hanno spinto i governi di queste quattro regioni costiere della comunità ad avviare un tale programma vanno ricercati nell'esigenza unitaria di salvaguardare, sia da un punto di vista ecologico, che da quello economico turistico, un patrimonio comune di inestimabile valore che interessa non solo le popolazioni rivierasche ma, più in generale, tutti i cittadini del Centro Europa quali potenziali utenti dei centri balneari dell'Alto Adriatico.

Si è concordata la costituzione di questo centro per il concentramento in maniera omogenea e regolare di tutti i dati che saranno rilevati periodicamente sullo stato di salute dell'Adriatico. In questo modo dopo le rivelazioni sulla balneazione effettuate dal Veneto, dopo le rilevazioni territoriali del Friuli-Venezia Giulia ed i dati raccolti dai laboratori marini di Pirano e Rovigno, in Istria, si arriverà finalmente ad un controllo completo e sistematico.

Le quattro regioni adriatiche hanno fissato un altro incontro a febbraio dopo che i tecnici avranno messo a punto le metodologie di rilevamento. Si prevede che il centro potrà partire a pieno ritmo entro la fine di marzo. All'ultimo convegno sull'Adriatico svoltosi lo scorso luglio a Trieste hanno par-

tecipato esperti delle Università e degli Istituti di ricerca di Venezia, Milano, Ancona e Fano, nonché del vicino Centro di Pirano. Sono state presentate delle analisi scrupolose e le conclusioni alle quali sono giunti gli esperti universitari nel corso di una tavola rotonda sono state confortanti quanto sorprendenti. Gli esperti sono rimasti concordi nel sottolineare che l'Adriatico non è un mare chiuso, che il ricambio delle acque avviene entro qualche mese e che questo fenomeno finisce con l'incrementare utilmente la produttività del Medio e Basso Adriatico, del Mediterraneo in genere. L'Adriatico, hanno dichiarato, non è in condizioni gravi, anzi, pur presentandosi situazioni critiche in aree costiere ben localizzate, da un punto di vista generale esso deve essere considerato uno dei più vitali del Mediterraneo. A conforto di questa tesi viene portato il dato della pescosità che lo distingue da altri mari. Ad esempio, mentre il Mar Ligure presenta una cattura di kg 187 di pescato per cavallo motore impiegato, l'Alto Adriatico ne produce ben kg 510, con un rapporto di uno a tre.

Per l'organizzazione dell'Osservatorio Alto Adriatico si ritiene che — circa il numero e l'ubicazione dei campioni — si farà riferimento ai criteri adottati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia che, nel tratto di costa compreso tra Muggia e la foce del Tagliamento, da dieci anni effettua dei controlli mensili prelevando campioni di acqua in 18 stazioni, situate ad una distanza compresa tra i 300 metri ed i 10 chilometri.

Silvano Goruppi

«Ogni cittadino produce circa un chilo di rifiuti solidi al giorno. Milano, con il suo milione e 600 mila abitanti regala all'ambiente quotidianamente, 1800 tonnellate di rifiuti». Chi parla è Giuseppe Faina, presidente di un consorzio d'impresie che lavorano per la tutela dell'ambiente. Uida, la sigla che fino al gennaio '85 riuniva le aziende costruttrici d'impresie per la depurazione delle acque, oggi grazie alla sua trasformazione, rappresenta complessivamente le imprese che in diversi settori, intervengono per tutelare l'ambiente. Potabilizzazione, riciclaggio di rifiuti solidi, trattamento dei fumi, gestione degli impianti di depurazione, questi i punti centrali del cartello d'impresie che lavorano nell'Uida di Giuseppe Faina.

Presidente, perché questa trasformazione e quali sono gli obiettivi che vi prefiggete?

Voglio darle alcuni dati che meglio fanno comprendere al pubblico l'importanza del car-

UIDA: strategia d'impresa per l'ambiente

tello Uida oggi in Italia. L'80% degli impianti di depurazione esistenti nel nostro Paese non funzionano, o sono utilizzati molto al di sotto delle loro potenzialità. Le motivazioni sono molteplici, in alcuni casi si è assistito a finanziamenti caotici (per esempio sono stati costruiti depuratori in zone dove l'assenza di una rete fognaria adeguata a cui potesse collegarsi il depuratore, ne ha impedito il funzionamento). Ma l'elemento più importante è che la stragrande maggioranza degli Enti pubblici che hanno in gestione questi impianti, non sono in grado di farli funzionare. Ci vuole una competenza specifica dei processi biochimici legati alla depurazione, nonché una competenza metalmeccanica visto

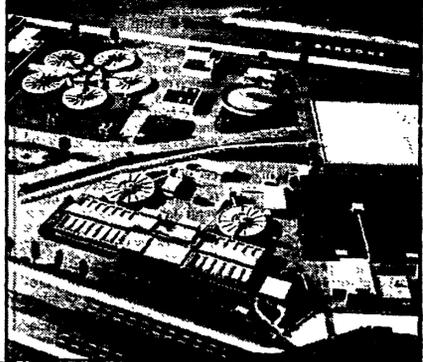
che sono macchine. Purtroppo la cultura in questo settore non è adeguatamente distribuita sul territorio nazionale, la maggiore concentrazione dei tecnici preparati a fare funzionare gli impianti si trova nelle imprese costruttrici e nelle università. È qui, in questo nodo, che s'inscrive la nuova Uida: trasformata in una impresa che raccoglie aziende in possesso di un enorme giacimento di competenza. I nostri obiettivi sono di diventare interlocutori del mondo industriale, i referenti della Confindustria per la difesa dell'ambiente, interlocutori delle istituzioni pubbliche ponendoci come tecnici capaci di individuare le necessità d'intervento finanziario e di gestione sugli impianti di depurazione, per indicare al

governo le priorità attraverso piani programmati di analisi dell'esistente e di analisi dei bisogni. L'Uida vuole anche diventare interlocutore dell'opinione pubblica per farsi interpretare dei bisogni sociali della gente, bisogni che in questo momento vengono espressi attraverso le associazioni ambientaliste.

La proposta dell'Uida non sta nella privatizzazione degli impianti di depurazione, la cui proprietà e supervisione riteniamo debba restare agli Enti pubblici. Ma crediamo che simili impianti vadano visti nell'ottica di imprese con dei costi da mantenere in attivo, nell'interesse di tutta la collettività. Chi possiede le tecnologie, e il cartello delle aziende rappresentate nell'Uida è completo, deve essere in grado di fornire risposte adeguate alla domanda sociale di difesa dell'ambiente che è emersa in questi ultimi anni. Queste «fabbriche» devono essere organizzativamente ed economicamente produttive perché la salute dell'ambiente è una ricchezza di inestimabile valore.

AAIA
ASSOCIAZIONE
ACQUEDOTTO
MUNICIPALE
CIVILITÀ FEBBRAIO 1978 20 24 28 32 36

LA RISPOSTA, IERI COME OGGI, AL FABBISOGNO IDRICO DEL PIEMONTE CON IMPIANTI D'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ



La Cooperativa Agricola Rinascita (Brusciano, Napoli, via Padula 102) ha festeggiato il decennale dalla fondazione inaugurando uno stabilimento per la trasformazione dei prodotti orticoli e pubblicando un libro che riassume i dieci anni della sua storia

secit

SOCIETÀ ECOLOGICA ITALIANA SpA

Treatmento delle acque dei rifiuti solidi urbani ed industriali

MILANO
Via C. Farini 81 - Tel. 02/60.73.941 - Telex 334660

Produrre meglio e in pace con l'ambiente.

Nell' lavoro di ogni giorno privilegiamo il corretto rapporto con le risorse, e quindi con l'ambiente, anche attraverso l'intimo legame con l'agricoltura assicurato dai nostri 4500 soci contadini.

Abbiamo ottimizzato i nostri processi con l'aiuto degli esperti e dei tecnici di Ingegneria di Napoli.

Ora ci stiamo attrezzando per fornire nell'agro nocerino sarnese il servizio integrato produzione/ambiente.

Proteggere l'ambiente per proteggere la nostra materia prima.

LA ROMANELLA

Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare

CORE.PA. consorzio regionale produttori agricoli stabilimento in Nocera SA

dalle lotte contadine del mezzogiorno un'azienda europea.

tel 081 921588 921653



Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

SPECIALE AMBIENTE

I rifiuti non si buttano Ecco come sfruttarli

L'esperienza di Ecolega - I residui possono diventare una risorsa economica importante

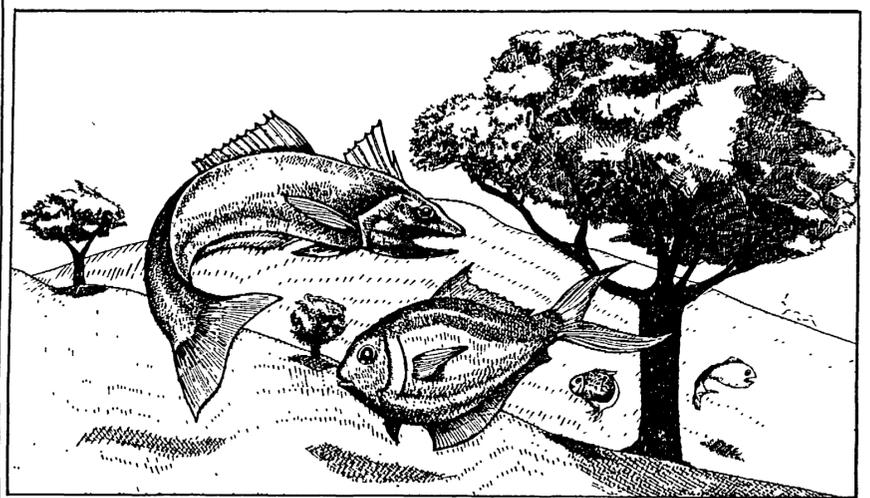
(p. ba.) - A cento anni dalla rivoluzione industriale facciamo i conti con i suoi aspetti più preoccupanti: l'inquinamento da rifiuti e la differenza tra i tempi biologici di ricostruzione delle risorse naturali, lentissimi, rispetto a quelli velocissimi di consumo da parte dell'industria. Rovesciando le fasce escono pochi spiccioli di energia ancora da utilizzare e montagne di rifiuti. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse sullo stato dell'ambiente, nel mondo vengono prodotti annualmente circa 350 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani e 1000 tonnellate di rifiuti industriali; tra questi 300

milioni sono rifiuti tossici e pericolosi. In Italia si producono ogni anno quasi 16 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani e almeno 35-40 milioni di tonnellate di residui industriali. Ma i rifiuti possono diventare fonte di energie e di materiali; a questo proposito la Lega delle cooperative ha dato vita a Ecolega. Sentiamo dal suo presidente, Giannino Ferrari, qual è la filosofia di Ecolega. «L'ingente massa dei rifiuti che si producono, che vengono spesso scorrettamente smaltiti, rappresenta uno dei più pericolosi contributi ai gravi fenomeni di contaminazione ambientale, ormai ben presenti all'attenzione dell'opinione pubblica. L'elaborazione fin qui sviluppata dalle principali agenzie internazionali (Ocse, Unep, Unice, ecc.) e dalla Commissione delle Comunità europee, è sempre più orientata a considerare i rifiuti come grande giacimento potenziale da cui recuperare materiali e energia, attraverso sistemi logistico-tecnologici capaci di garantire un elevato livello di tutela ambientale. Coerentemente a questa elaborazione, recepita nella legislazione nazionale attraverso il DPR 15/82, oggi anche in Italia si pone

il problema di progredire verso politiche di smaltimento dei rifiuti che si qualificano sempre più come conservative delle limitate risorse naturali e minerarie. Ecolega — continua Giannino Ferrari — nata nel luglio 1983, è una società operante nel settore della lavorazione dei residui come risorsa economica. Ecolega offre agli operatori privati e alle amministrazioni pubbliche pacchetti di servizi e di prodotti tecnologici avanzati, in vista di una razionale soluzione dei problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti. In pochi anni, grazie all'ingresso di nuovi so-

ci anche esterni al mondo cooperativo, l'attività di Ecolega si è venuta espandendo fino a configurare una struttura operativa che vede Ecolega agire da architetto industriale al centro di una vasta rete di servizi e di imprese affiliate. Attualmente Ecolega è composta da una ventina di aziende o società nazionali e locali affiliate con la formula del franchising. Come riuscite a coordinare i vostri interventi? Il compito primo di un moderno sistema di imprese è organizzare un'adeguata rete di raccolta, elaborazione e restituzione dell'informazione relativa al proprio settore d'intervento. Per questo Ecolega ha dato vita a una banca dati che centralizza i dati provenienti dall'attività di analisi dei centri di produzione, svolta da proprio personale ad alta qualificazione professionale. Con questa banca dati qualsiasi azienda o ente locale che deve risolvere problemi ambientali, trova presso Ecolega le informazioni relative alle caratteristiche qualitative e quantitative dei differenti residui, alle tecnologie di trattamento più adeguate alle diverse tipologie di residuo, ai costi di raccolta, trasporto e trattamento. Se invece il problema richiede approfondimenti sul campo, Ecolega mette a disposizione i propri analisti.

Come si configura il vostro intervento? Il sistema di imprese coordinate da Ecolega è in grado di intervenire a diversi livelli: dalla raccolta e elaborazione dei dati di base (diagnostica e studio aziendale o territoriale), provvedendo all'organizzazione e gestione del sistema logistico (raccolta, trasporto e stoccaggio dei residui). Progettiamo, realizziamo e gestiamo gli impianti di trattamento tecnologico dei residui. Ci occupiamo anche della commercializzazione dei prodotti recuperati dai rifiuti, forniamo servizi finanziari e assicurativi. Ecolega provvede anche a promuovere l'innovazione e lo sviluppo di attività formative ed informative. Attualmente abbiamo allo studio, per diversi Comuni che si sono rivolti a noi (Ancona, Pesaro, Correggio e Bologna), l'organizzazione del sistema di recupero dei materiali inorganici dai rifiuti urbani. In altra nostra iniziativa che ormai da due anni sta avendo un grande successo è la macchina mangia lattine. Abbiamo sperimentato la macchina prima sulla Riviera romagnola e la gente ha accolto con entusiasmo l'idea (in venti giorni furono raccolte 300 mila lattine vuote), ora abbiamo formato il consorzio Tinare (tin vuoti dire lattine, appunto) per organizzare la raccolta a livello nazionale.



I parchi marini, i parchi sul mare. Un'interpretazione un po' surreale del nostro Peranzoni

RAVENNA — «Se sono necessari modi nuovi di aggredire la crisi generalizzata del settore edile, allora per realtà come la nostra è necessario potenziare ancora di più la struttura commerciale, "vendita dell'immagine" compresa, e contestualmente sottolineare la propositività delle imprese, con idee e progetti non solo edili, ma con piani di fattibilità, sia tecnici che finanziari che, pur tenendo conto del tradizionale settore delle costruzioni, allarghino l'ottica e spazino in altri campi. La filosofia del Conscoop, il Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro di Ravenna e Forlì, è chiara ed impegnativa insieme. Chiara perché la struttura, che associa oltre novanta imprese sia in «area» (Ravenna e Forlì appunto) che nei fuori sede (in particolare nel centro sud), si basa, per i progetti futuri, su una ricerca compiuta insieme con il Cresme (che verrà presentata il 6 febbraio nel corso dell'assemblea di presentazione del bilancio preventivo '86 dallo stesso direttore tecnico Duilio Gruttadauria). Basandosi sull'analisi del momento attuale della congiuntura che vede, per l'intero '85, e per il 4° anno consecutivo, una diminuzione negli investimenti secca sia per il residenziale (dove era ovvio) che nel comparto opere pubbliche, lo studio affronta il tema, nevralgico, della necessità di passare dal

momento dell'attesa dell'appalto alla capacità di passare dal momento dell'attesa dell'appalto alla capacità di proposta. Quindi la ricerca di un nuovo marketing, di alleanze e consorzi per eliminare disconomie e «frantumazioni»; il rapporto diretto fra «costruzione» e «gestione», la selezione delle proposte; l'attesa — leggittima — di un celere approvamento della futura legislazione per il Mezzogiorno dopo l'estinzione della «Cassa». Ma si diceva di una «filosofia», o un «piano» per essere più precisi, impegnativo; se infatti l'acquisizione lavori per le coop. associate ha toccato, nell'85, la bella cifra di 317 miliardi e mezzo, con un incremento del 12 per cento rispetto all'anno precedente, il preventivo '86 vuole arrivare a quota 385 miliardi, ovvero un più 21 per cento notevole. Certo — dicono al Conscoop — è un traguardo impegnativo da raggiungere, anche perché si inserisce in un programma poliennale che ha come "quota" per l'88 di 440 miliardi, ovvero un altro 7 per cento in più. Ma è proprio potenziando il nostro ruolo promozionale

nelle aree di intervento, e soprattutto la Toscana, la Puglia, la Sicilia e le Marche, che vogliamo toccare questi risultati. Il preventivo '86 scorporato, prevede infatti lavori per 80 miliardi in sede (Ravenna e Forlì), 56 in Puglia; 40 sia in Sicilia che in Toscana, 28 nelle Marche; ed il resto in Abruzzo e Molise, in Sardegna. Dunque il piano triennale che il Conscoop si dà punta a questo ulteriore sviluppo. Ma per potenziare ancora di più si sta già lavorando sull'ipotesi di creare una struttura di coordinamento fra i tre Consorzi emiliani del settore, il Ccc di Bologna, il Ccp di Reggio Emilia ed appunto il Conscoop. Un'ipotesi che dovrebbe dare, nel medio periodo, frutti significativi, sia per acquisizioni di nuovi segmenti di mercato che per intensificare la presenza consortile in tutti i settori, medio alti e nazionali naturalmente. Ed ecco i «nuovi segmenti»: quello ecologico, come lo sfruttamento dell'acqua calda presente nel sottosuolo per la zona di Bagno di Romagna; il turismo ed il porto, l'agro-alimentare.

E per l'edilizia? Una delle strade — tenuto conto di come il settore Opere pubbliche resti indispensabile e fondamentale, ma per sbloccarlo occorrono decisioni governative, come il tanto auspicato avvio della «nuova Cassa» per il Mezzogiorno — è anche quella del recupero del patrimonio urbanistico dei centri storici. Con la possibilità, già verificata, di trasformare le agevolazioni ed i finanziamenti del piano decennale della casa dal «nuovo» alle ristrutturazioni si può far molto; naturalmente se si uscirà — dicono al Conscoop — dalla frammentarietà degli interventi (singoli eretture), per operare con piani di recupero e qualificazione urbana «complete». Dunque, un'attenzione ed uno sforzo per proporre e progettare nuove forme di intervento, naturalmente concordate con le cooperative associate, e «promozione» e commercializzazione: non a caso si sono aperte sedi commerciali in ogni regione di «competenza». Ma è sufficiente ricordare un paio di cifre per dimostrare come si vada, già da qualche tempo, in questa direzione. Nel 1981 il Conscoop ha partecipato a gare d'appalto per 275 miliardi; l'anno scorso invece per 1.545 miliardi; naturalmente alcune si sono vinte, altre pure ma il dato dà il polso di quanto la struttura sia tutta tesa a dare il massimo servizio alle cooperative associate.

Parco del Conero non solo mare

ANCONA — È stato lungo il cammino per arrivare alla soglia del parco del Conero. A metà degli anni settanta le associazioni naturalistiche, gli Enti locali — non tutti — hanno pensato al Conero. Nel 1979 una legge di iniziativa popolare — corredata da 5 mila firme — è arrivata alla Regione Marche, contemporaneamente ad una forte opposizione. La creazione del parco, infatti, di per sé avrebbe portato ad una serie di vincoli che, alla lunga, avrebbero messo la parola fine alla speculazione edilizia. Non solo gli speculatori edili sono quindi in allarme, anche le categorie sono almeno in preallarme. I cacciatori, infatti, temono che i vincoli posti nel costituendo parco del Conero possano allargarsi, mettere a repentaglio il loro «diritto alla caccia». Altri, come i comuni compresi nel costituendo parco, hanno altri problemi, altri timori, si potrebbe dire, per eventuali freni allo sviluppo turistico. Queste sono cose serie, che non si eliminano a colpi di bacchetta magica. Ma la legge istitutiva del parco del Conero, approvata nel marzo scorso con il solo voto contrario della Dc, contempla tutta una serie di organi di vigilanza, di strutture, di coinvolgimento della popolazione. Appaiono perciò quanto meno fuori luogo gli allarmi generalizzati lanciati dalla Dc. La quale, va detto, non si è arresa, e coinvolgendo lo stesso Forlani, che nelle Marche ha non solo la propria casa ma soprattutto la base elettorale, è riuscita a fare bloccare la legge dal governo. Il ministero, infatti, per arrivare a tanto, ha impugnato l'ultimo comma dell'articolo 12, dove si dice che il regolamento d'uso e i piani di gestione adottati sono trasmessi alla Giunta regionale che li approva. Per il governo i piani, eccetera, devono invece essere trasmessi

al Consiglio regionale. Come si vede si tratta, direbbero i leghisti, di lana caprina. Ma tutto fa brodo quando si tratta di dar ragione alla Dc. Adesso la legge sarà ripresentata in Consiglio con lo schieramento (Pci, Psi, Pli) che l'aveva approvata nel marzo scorso e, se non interverranno fatti nuovi, dovrebbe essere varata. Il parco del Conero, peraltro, non deve essere fossile, come intendono certi naturalisti dalla tinta verde, ma messo al servizio dei cittadini. Non è possibile infatti che una zona quale il Conero, oasi naturale fra le più stupende dell'Adriatico, non sia fruibile, sia pure con le debite precauzioni, dai giovani, dagli anziani, dalle famiglie. La costituzione del parco, afferma Valerio Calzolaio, consigliere regionale comunista delle Marche e uno dei promotori della legge, ha tutte le premesse per «divenire la realtà congeniale per un turismo prolungato nel tempo, diffuso nello spazio (non solo mare) diversificato nelle motivazioni (riposo, cultura, escursionismo sportivo e didattico). Tanto più che il Conero è a pochi chilometri da uno straordinario crocevia di collegamenti (porto di Ancona, aeroporto di Falconara, autostrada A-14, ferrovia Adriatica e linea Ancona-Roma) per cui è possibile un afflusso giornaliero o per brevi soste. Il Conero, quindi, può rappresentare un'offerta turistica più rispondente alle nuove domande di svago e di vacanza e pienamente compatibile con il rispetto e la corretta valorizzazione dell'ambiente. Detto questo, è anche vero che raccogliere consensi al progetto non è impresa facile, che la gente deve essere convinta che eventuali sacrifici saranno ricompensati di gran lunga nel tempo. E una fatica che però va fatta.

SO.CO.P.S.
Divisione Ecologia - Tel. 011/998 92.16

Ricerca, tecnologie avanzate e assistenza per una corretta gestione dei rifiuti urbani e industriali.

- Raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti industriali speciali, tossici e nocivi
- Recupero materie prime e riciclo sottoprodotti
- Fornitura e locazione contenitori di stoccaggio rifiuti
- Assistenza pratiche legali
- Assistenza, manutenzione e conduzione impianti di trattamento

ECOLINEA s.r.l.
Via Torino 129, 10040 Leni (TO)
Tel. 011/998 14 08 - 998 03 76

La seconda parte dell'inserto SPECIALE AMBIENTE sarà pubblicata domani

La PARTENOPEA LOMBRICHI
produce humori di 1° qualità non miscelato insacchettato-sfuso
CALVEZZANO (MI) - Tel. (031) 742470

Refrattari classificati densi e isolanti al servizio del cliente

Sede e deposito di vendita:
25020 CAPRIANO DEL COLLE (BS)
Via Trento 146 - Fenil Betasi
Tel. (030) 9747916

ACQUE PULITE - ARIA SERENA

SESPi s.r.l.

SESPi risolve i problemi di depurazione delle acque, senza creazione di aerosol e odori molesti, con i sistemi brevettati STERIOX e RISTELOX - ASF. SESPi è l'unica società italiana specializzata nel risanamento dei laghi con proprio know-how CHI SONO I CLIENTI SESPi? Studi e imprese costruttrici di impianti di depurazione, enti pubblici e privati, a cui SESPi fornisce la progettazione di base e le apparecchiature specialistiche, nonché l'assistenza tecnica per il miglior risultato finale.

SESPi s.r.l. - Via dei Pestagalli, 7 20138 MILANO
Tel. 50.62.915/50.63.065
Telex 324158 SESPIT I

A.M.R.R.
Azienda Municipale Raccolta Rifiuti - TORINO

«OPERAZIONE VETTORISPARMIO»

L'Azienda d'igiene urbana della città di Torino (A.M.R.R.), oltre all'espletamento dei compiti istituzionali di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, persegue anche l'obiettivo della «raccolta differenziata», in particolare per la carta e per il vetro. In questa logica è in fase di completamento il posizionamento, su tutto il territorio cittadino, di 800 contenitori per la raccolta del vetro.

L'operazione vetrorisparmio comincia in casa, separando i vetri dagli altri rifiuti.

L'operazione vetrorisparmio continua nelle vie, depositando le bottiglie (prive dei tappi metallici o di plastica) negli appositi contenitori blu dell'A.M.R.R.

Quanto a un modo intelligente di smaltire una bottiglia, si evita di farla diventare un inutile rifiuto o la si trasforma in qualcosa di utile e produttivo.

DIVENTA ANCHE TU VETTORISPARMIATORE!
Diventare vetrorisparmiatore è segno evidente di un comportamento razionale, civile ed intelligente.

USA ANCHE TU IL CONTENITORE BLU

Italgas è qui.

Italgas non è solo cultura, ma anche servizio, è un modo di vivere, di produrre, di ambientare. Italgas è un gruppo che produce gas, ma anche energia, acqua calda, acqua fredda, acqua potabile, acqua minerale, acqua di mare, acqua di lago, acqua di fiume, acqua di montagna, acqua di sorgente, acqua di pozzo, acqua di cisterna, acqua di pioggia, acqua di neve, acqua di ghiaccio, acqua di sabbia, acqua di roccia, acqua di legno, acqua di metallo, acqua di vetro, acqua di ceramica, acqua di plastica, acqua di carta, acqua di stoffa, acqua di cuoio, acqua di pelle, acqua di lana, acqua di seta, acqua di cotone, acqua di lino, acqua di canapa, acqua di juta, acqua di sisal, acqua di agave, acqua di palma, acqua di cocco, acqua di mango, acqua di ananas, acqua di melone, acqua di anguria, acqua di cocomero, acqua di zucca, acqua di melanzana, acqua di peperone, acqua di pomodoro, acqua di carota, acqua di finocchio, acqua di sedano, acqua di cipolla, acqua di aglio, acqua di porro, acqua di cavolfiore, acqua di cavolo, acqua di ravanella, acqua di rapa, acqua di bietta, acqua di spinaci, acqua di fave, acqua di piselli, acqua di ceci, acqua di fagioli, acqua di lenticchie, acqua di piselli, acqua di ceci, acqua di fagioli, acqua di lenticchie.

Italgas gruppo

Operazione PO pulito

CONSORZIO PO-Sangone

10123 TORINO - Via G. Pomba, 29 - Telefono (011) 543.869 - Telex 212583 CONSP O

In funzione dall'aprile 1984 un impianto da due milioni di abitanti a servizio dell'area metropolitana torinese per il risanamento del Po

Il ct va controcorrente ed esclude «guasti» psicologici negli azzurri

Le sconfitte «utili» di Bearzot

«Voglio che facciano gruppo e giochino bene»

Sostiene che i giocatori «hanno il consenso del papà», che poi sarebbe lui - «In Messico occorrerà soffrire e rinnovarsi mentalmente ogni quattro giorni» - I gol su punizione non lo spaventano - Ha visto Ancelotti pienamente recuperato; Serena una «forza d'urto»

Calcio

ROMA — Enzo Bearzot non si preoccupa eccessivamente della terza sconfitta consecutiva subita dalla nazionale. Anzi, lui le definisce sconfitte «utili». Scaramantico com'è vi ravvisa infatti auspici positivi tenuto conto che alla vigilia del «mondiale» di Spagna successe la stessa cosa a Vigo. Eppure, qualcuno della vecchia guardia, cioè Cabrin, Conti e Bergomi — tanto per fare qualche nome —, non è troppo d'accordo, dato che senza risultati le cose possono complicarsi. Ma sentiamo — per telefono — il ct.

«L'ennesima sconfitta non rischia di minare la fiducia nella squadra?»

«Certamente che le vittorie inlfuscono positivamente sul morale. Non è bello vedersi vanificare tanti sforzi, tanto lavoro. La verità è che ho poca disposizione a giocare bene. Se siamo una famiglia come si deve occorre aver fiducia quando c'è il consenso del papà, che poi darei io. Le sconfitte servono a temprare il carattere. Ai mondiali occorrerà soffrire e rinnovarsi mentalmente ogni quattro giorni».

«Non è preoccupato dei tanti gol che la nazionale prende su punizione?»

«Si diventa famosi perché si fanno gol e non perché i tiri su punizione vengano neutralizzati. Saper tirare i

calci piazzati è un patrimonio personale del singolo. D'altra parte in un giorno e mezzo non posso insegnare a tirare le punizioni. Noi abbiamo Cabrin che infatti le batte anche in campionato».

«Le indicazioni più significative scaturite dall'incarico di Bearzot?»

«Intanto c'è da tener conto che la squadra si è schierata con alcune defezioni. Ho però potuto rilevare alternanze in prospettiva. Messico. Ancelotti è pienamente recuperato dopo averlo perso per i mondiali '82 e per le qualificazioni europee. È maturato, disposto con saggezza in campo, anche se per caratteristiche atletiche meno degli altri ha sofferto il fango. Ho potuto rendersi conto anche della non indifferente forza d'urto di Serena».

«Insomma la sconfitta di Avellino non lascia segni».

«Se fosse il contrario occorrerebbe tirare le orecchie ai nazionali per non avere scorta robusta. E in momenti come questi che dobbiamo verificare la nostra tenuta».

«Allora esclude guasti psicologici?»

«Vogliamo scherzare? Continuo a giocare bene come in Polonia e ad Avellino. I risultati, prima o poi, verranno».

«Al ct della Corea del Sud, avversaria in Messico, il quale ha affermato che «l'Italia non fa paura», che cosa risponde?»

«È perché avrebbe dovuto farla? Ormai chi fa più paura? Tutti si affrontano già conoscendosi a fondo. Tipico il caso dei tedeschi: prima di Avellino avevano perso quattro partite e pareggiato due, segno che gli avversari non avevano avuto timori reverenziali».

«È rientrato in aereo con Sordillo. Che cosa vi siete detti?»

«Ci siamo limitati a parlare della partita concordando nel giudizio, cioè che nel primo tempo avevano giocato veramente bene. Tutto qui».

Calce sul campo di Avellino

Serena seriamente ustionato

Duro commento di Trapattoni

TORINO — (gi. p.) Il ricordo del gol segnato ad Avellino non fa dormire Aldo Serena e mette il veleno nelle parole di Trapattoni. Il problema è la calce usata al Parteno per segnare le linee del campo. «Roba di cento anni fa, c'è solo da chiedersi come sia possibile una cosa del genere, assurdo, assurdo. Ma dove sono rimasti... Lo dico anche se ad Avellino si arrabbieranno». La calce della linea di fondo sulla quale è scivolato Serena segnando il gol per la nazionale ha lasciato profonde cicatrici sulle cosce e sul ventre del giocatore. E in forse la sua presenza domenica a Bergamo. Ieri si è mostrato il dott. La Neve che ne ha rimesso il conto. Impossibile per il giocatore mettersi un indumento addosso. La calce resa infuocata dalla pioggia ha fatto proprio un brutto lavoro. E Trapattoni ha spiegato (chissà se Sordillo ha sentito le orecchie fischiare) che oggi si usano altre polveri proprio per evitare questi guai. «Almeno da quando si gioca il calcio moderno».



Ancelotti ha dimostrato ad Avellino di meritare il Messico

Una storia di sacrifici, gioie e di un fisioterapista «magico»

Ancelotti, azzurro shocking

ROMA — «Nonostante tutto mi considero un uomo fortunato» dice Carlo Ancelotti tirando un lungo sospiro.

Fortunato perché?

«Perché sono di nuovo in nazionale, ma potevo anche essere un ex giocatore famoso di una squadra di serie C. Sembrerebbe un paradosso, ma è così. Quasi d'istinto. Sarebbe bastato che le mie gambe non fossero tornate come una volta. In quel caso addio sogni di gloria».

«Si ritiene un miracolato?»

«Al miracoli credo poco. Direi che il medico che mi ha operato è stato eccezionale, come il sottoscritto, che non ha mai voluto disperare. Ho sempre voluto pensare che tutto sarebbe dovuto per forza tornare come prima».

«Una volontà di ferro dicono che sia una delle sue migliori qualità...»

«Non è stata roba da ridere, ve lo assicuro. Adesso è tutto bello, la Roma seconda in classifica, la nazionale, il Messico lontano, ma non troppo. Ma in alcuni momenti...»

«Avrebbe voluto mandare tutti al diavolo?»

«Attimi di scontro, specie quando i sacrifici, a volte notevoli, non trovano

riscontro nei risultati. Comunque non ho mai pensato ad arrendermi. Avrei continuato a giocare anche mezzo zoppo».

Certo non per motivi economici. Anche se ancora giovane il suo gruzzoletto se l'è guadagnato.

«I miei soldi me li sono guadagnati, ma non tanti. Smettere mi avrebbe creato qualche problema. Ma a parte questo importante aspetto, quando una cosa ce l'hai nel sangue, come lo ho il calcio, fermarsi è una sofferenza».

Nelle circostanze sfortunate c'è sempre qualcosa a cui si deve riconoscere. «Non mi sono mai sentito abbandonato. Ho sempre avvertito tanto calore intorno a me. Mia moglie Luisa è stata splendida, mio padre e mia madre anche».

Gli affetti familiari sono naturali, ma all'esterno sente di dover dire grazie a qualcuno?

«Ad un uomo che nessuno conosce, ma che è stato importantissimo, direi determinante. Si chiama Silio Musa ed è il fisioterapista che mi ha curato. Forse si è sacrificato più di me, lavorando fuori orario, seguendomi come un bambino. E tutto questo per un anno

La motivazione della sentenza della Corte Federale su Roma-Dundee

«Dino Viola poco convincente e gravemente censurabile»

Nessuna ragione poteva esimersi il presidente della Roma dal denunciare il fatto all'autorità sportiva - Il «grosso personaggio»: un problema che non era di sua competenza

Calcio

ROMA — La Corte federale, quindi, di fronte alla confessione piena del sig. Spartaco Landini ed alle circostanze sopra delineate al comportamento dell'ing. Dino Viola, non soltanto non ha riscontrato prove di non colpevolezza, ma dà atto di avere riscontrato un comportamento gravemente censurabile messo in opera dall'ing. Viola. Non solo non innocente, dunque, ma anche protagonista di comportamenti «gravemente censurabili».

La Corte federale ha reso noto ieri la motivazione della sentenza (anticipandola per vanificare una possibile fuga di notizie), con la quale il 24 gennaio scorso aveva giudicato prescritti i reati contestati al senatore Dino Viola in relazione al caso Roma-Dundee e mandato, di fatto, assolto il presidente della Roma ed alcuni altri suoi coimputati (gli unici assolti sul serio erano stati il figlio, Riccardo, e Nardino Previti).

Il documento (cinque cartelle dattiloscritte) ricostruisce passaggi e fasi della sconcertante vicenda e rappresenta un duro colpo per il tuttora in carica presidente giallorosso. Vediamo, dunque, stralciando i brani necessari, che cosa i giudici federali dicono del comportamento tenuto nella vicenda da Viola.

«L'ing. Viola ha addotto ragioni non convincenti circa la mancanza della doppia denuncia che egli avrebbe dovuto fare dopo aver ricevuto la richiesta di Landini; denuncia alla magistratura, qualora egli ritenesse di essere vittima di un'estorsione, e denuncia all'autorità sportiva per illecito che veniva alla luce. Non è convincente affermare, come ha fatto

Una quasi assoluzione dura come una condanna

ROMA — Se il semplice dispositivo della sentenza aveva lasciato margine a qualche dubbio (ma secondo i giudici Viola è colpevole o no?) il documento diffuso ieri e con il quale la Corte federale motiva, appunto, quella sentenza, li scioglie del tutto. Il comportamento tenuto da Viola prima, durante e dopo l'ormai famoso incontro Roma-Dundee, fu e rimane «gravemente censurabile». E addirittura non è credibile — sempre secondo i giudici — che il senatore abbia

versato cento milioni a Spartaco Landini per «finalità diverse da un intento corruttivo». Dopo che il 24 gennaio scorso fu resa nota la sentenza della Corte federale, Viola si disse soddisfatto definendola completamente «liberatrice». Ora si ha la conferma di come le cose stiano davvero in maniera ben diversa. Viola non è stato condannato, pur se i giudici lo ritengono «gravemente colpevole». Solo perché su Roma-Dundee si è indagato in ritardo. Una persona seria sarebbe trarre da tale situazione le necessarie conseguenze.



Ingegner Dino Viola.

Sigilli alla proprietà dell'ex presidente

La Finanza sequestra in Maremma la tenuta di Farina

Si tratta di 300 ettari tra oliveti, vigneti e frutteti - Si riaffaccia ancora l'ipotesi del fallimento per la società rossonera

Calcio

MILANO — Per Giuseppe Farina la faccenda sta proprio prendendo una brutta piega. Ieri la Guardia di Finanza è arrivata fino in Maremma: nella sua tenuta agricola di Valmorra, ai confini tra Massa Marittima e Pontellina. Alla proprietà (300 ettari di oliveti, vigneti e frutteti) che Farina acquistò da una finanziaria di Verona) gli agenti hanno messo il sigillo, non senza prima averla sequestrata da cima a fondo. L'ordine, eseguito dal maresciallo Filippini, è partito dal Sostituto procuratore llio Poppa che l'altro ieri aveva fatto sequestrare il pacchetto delle azioni Ismil. Poppa si è affrettato a spiegare che, come già per il precedente provvedimento, è solo una misura cautelativa in attesa degli sviluppi dell'inchiesta. Sarà anche, ma visto che Farina continua a essere uccel di bosco, la prospettiva di una tranquilla composizione della tormentata vicenda si fa sempre più remota.

Intanto il Palazzo di Giustizia si sta intasando sempre più di fascicoli intestati alla società rossonera. Ben quattro, infatti, sono i settori del Palazzo interessati alla vicenda. Proprio ieri è finito in tribunale anche il pacchetto di maggioranza del Milan. Postulato l'avvocato Alberto Ledda che lo ha affidato al giudice della seconda sezione civile, Federico Buono, che dall'altro giorno sta esaminando l'istanza di ampie revocazione controllata per l'Ismil. Il giudice ha affidato le azioni al dottor Polverini, un noto commercialista navigato a tutte le disavventure del Milan (fu giudice della azione tranquilla Nardi ne chiese il sequestro per il recupero dei 7 miliardi che gli deve Farina). Dopo un primo strappato esame della situazione il giudice ha confermato la sua preoccupazione per una situazione così incredibilmente ingarbugliata. Il magistrato ha

poi detto che il 18 febbraio il collegio fallimentare si riunirà per decidere sull'ammissione della Ismil all'amministrazione controllata. Un intreccio davvero diabolico perché all'ufficio della liquidazione gli inquirenti attendono la documentazione della Federcalcio volta a controllare se sono state commesse delle irregolarità nella gestione della società. Se fossero riscontrate, in base all'articolo 13 della legge 91, l'ipotesi più drastica sarebbe il fallimento. Dulcis in fundo: il giudice civile Giuseppe Patrono sta studiando il procedimento avviato da Nardi per il recupero del suo credito verso Farina.

LIEDHOLM — L'allenatore svedese non sembra per nulla preoccupato dalla bufera che avvolge da quasi due mesi la società rossonera. Ieri a Milano ha confermato la sua disponibilità ad impegnarsi nella guida della squadra anche più a lungo rispetto a quanto previsto. «Personalmente — ha detto — sono assai ottimista e ritengo che il Milan possa proseguire la sua marcia tra le vette della classifica. Credo che rientreranno anche le dimissioni di Gianni Rivera. Si è dimesso per dimostrare che non fa parte di nessuna cordata: lui è molto legato alla squadra e non riesco ad immaginarlo sceso dal Milan».

BERLUSCONI — Il re dell'etere si è chiuso in un dignitoso riserbo. Come aveva risposto alle domande, ha precisato che attende gli sviluppi giudiziari. Un po' di pulizia gli farebbe comodo e soprattutto, se acquistasse il Milan, gli eviterebbe futura rovine di eventuali creditori di Farina che, a quanto pare, sono più numerosi di stelle in cielo. Anche se alla finestra, è molto probabile, comunque, che ci sia il suo zampino nel sollecito annuncio di Liedholm. Solo delle precise circostanze che si possono aver convinto l'allenatore svedese a impegnarsi in una situazione così ambigua e confusa.

da. ca.

Il Totocalcio paga il sabato sino a 1 milione

ROMA — Il servizio Totocalcio del Coni rende noto che le vincite fino a un milione verranno liquidate dai ricevitori interessati sin dal primo sabato successivo al concorso, con anticipo quindi di una settimana rispetto ai tempi precedenti.

La prima volta di De Cesaris sulla Minardi

MODENA — Ieri sulla pista della Ferrari di Fiorano, Andrea De Cesaris ha mosso i primi passi sulla Minardi Formula 1. Pochi giri compiuti a modesta velocità, più che altro per prendere confidenza con la vettura, hanno suggellato l'ingresso del pilota romano nella giovane scuderia faentina.

Whiterspoon confessa: «Ho fumato erba»

NEW YORK — Tracce di marijuana sono state scoperte nelle urine del pugile Tim Whiterspoon dopo il vittorioso match mondiale con Tubbs per la versione Wba dei pesi massimi. Il neo-campione ha riconosciuto di aver fumato marijuana durante una serata con amici. Il fatto comunque risulterebbe a due mesi prima dell'incontro svoltosi sul ring di Atlanta. «Ho fumato molto prima di cominciare gli allenamenti — ha detto — in ogni caso l'erba non avrebbe potuto aiutarmi a battere Tubbs perché è una sostanza che ti rende apatico». Whiterspoon rischia una multa o una lieve sospensione, da parte della Commissione pugilistica della Georgia, sempre che risulti «positivo» ad una controanalisi.

Per dilettanti e arbitri passa legge al Senato

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro del Senato, ha approvato il disegno di legge sul trattamento fiscale relativo all'indennità di trasferta degli arbitri e degli sportivi dilettanti. Il provvedimento tornerà ora all'esame della Camera, dopo le modifiche apportate a Palazzo Madama. Tra i punti più significativi quello che prevede che «al netto delle spese di viaggio, vitto e alloggio documentate e le indennità di trasferta degli arbitri e dei dilettanti sono tassabili solo per la parte che eccede le 60mila giornaliere». Si stabilisce inoltre che «i premi per i partecipanti a manifestazioni sportive dilettantistiche sino a 100mila non sono tassabili».

Roma-baby ko A Viareggio le semifinali

VIAREGGIO — Fiorentina e Inter completano il quadro delle semifinali al 38° Torneo giovanile di Viareggio. I ragazzi viola e nerazzurri affiancano così i già promossi Milan e Sampdoria. La Fiorentina ha battuto il Napoli ai rigori (4-2). L'Inter ha superato la Roma per 2 a 0 con reti di Pellegrini su rigore e Bollini. Domani si giocano a Viareggio Milan-Sampdoria e a Siena Fiorentina-Inter.

Un po' di cuore e molti affari

Platini spiega il suo «sì» alla Juventus

Calcio

Dal nostro inviato TORINO — Un applauso che lo ha toccato al cuore, qualche segreto e un po' di verità nella giornata che ha visto Platini Michel mostrarsi al mondo sventolato al club Juventus. Ufficialmente il tutto deciso rapidamente, due incontri a sei occhi: Michel, Boniperti febbricitante, il dott. Gianola, l'uomo dei codicilli. Il tutto tenuto conto che ieri Platini doveva sedersi con De Laurentiis davanti alla telecamera della Rai. Un contratto legato a mille contratti, un accordo che garantisce la Juventus di Trapattoni per un anno ancora e che garantisce a Michel qualche cosa ben al di là del compenso immediato, alto certamente, comunque tale da permettergli di dire «io costò certamente meno degli altri giocatori stranieri che vengono in Italia» e di celare sul fatto che anche la Cremonese può comperarselo. «Basta dare alla Juventus 220 milioni per avermi».

Nel «sì» concordato tra Juventus e Platini tutto il bagaglio delle cose che si dicono ufficialmente, che si dicono nei corridoi, che si mormorano e che non troveranno mai conferma. Esattamente come nel grande affare tra gli Stati. Il calcio, anche quello grandissimo che si gioca a Platini, non c'entra se non alla lontana e anche se il «sì» destinato a lasciare altri segni profondi in quello che avverrà in altri 15 mesi sui campi italiani e non. Tra le cose terrene di questo «day after», Trapattoni che sprizza gioia «ma io lo sento che questa è l'unica soluzione già dall'estate scorsa», oppure Scirea che mormora trasognato «una cosa meravigliosa». Poi il recital davanti ai microfoni e ai lacrimini, cose che si dicono di nascosto, disinvoltamente di sé e dei giochi di parola, proprio come lo vuole Berlusconi per il suo «Le cinque» dove gli affiderebbe

l'angolo «natura» targato Johannan, quello che in Italia guida Fogar.

«Nel contratto con la Juve non ci sono condizioni, posso fare qualsiasi lavoro televisivo, ma con «le cinque» non ho nessun accordo», ha precisato Platini sul «sì» irrisolvibile di questo «sì». L'amore per Torino, «una città che si adatta al mio carattere», l'ottimo rapporto con lo spogliatoio (il destino, ieri mattina l'applauso che lo ha commosso) e con lo staff Juve (Trapattoni e Boniperti). Nella scelta anche il fatto che la Juve poteva dare un'occasione anche ad alto livello. «Se avessi cambiato squadra avrei dovuto almeno impegnarmi per due anni, con un campionato a disposizione non si combina nulla, se no se ne vanno solo per ambientarsi. E di offerte, anche solo calcistiche, Platini ne ha avute davvero molte. «Mi sarebbe piaciuto andare al Napoli, ma anche un'altra grande società mi aveva contattato e poi molte altre ancora. Comunque quello che mi ha offerto la Juve erano in grado di darmelo anche altri club grandissimi) anche se non italiani. E sul piatto delle offerte non c'è solo quello miliardario di cui si parla. C'è il grande braccio di ferro tra la Juve, meglio la Fiat, e quello potestà svizzera legata al Servetti».

Era «il Futuro» legato già da oggi al grande progetto di Platini per le scuole di calcio che lo vedrebbe già impegnato con l'Ifi per 10 miliardi. Cinque supercentri nel mondo modello «Grand Stadium» di Perpignano (con la Fiat azionista) e che poteva essere finanziato anche con i petrodollari in modo al libanesi Ojeh, eminenza grigia della Tag, una finanziaria multinazionale con interessi che vanno dal Wagon Lit alle navi, alle compagnie aeree e che deve promuovere la modernizzazione dell'Arabia Saudita. Questo boss libanese è guardato caso, legato al Servetti.

Gianni Piva

Brevi

DOMENICA GIUDICATO L'ARBITRO BERGAMO — L'arbitro Paolo Bergamo sarà domenica (ora 16) giudicato dalla «Disciplinaria» dell'Asa (Associazione arbitri italiani) per il caso Roma-Dundee, presso il Comitato regionale lombardo a Milano.

IL COME SEMENTICSE REATI TRIBUTARI — Il Coni ha precisato che quelli attribuiti ai tre presidenti di Federazione (tennis, basket e nuoto), non vanno configurati come reati tributari. «Si tratta — dice il Coni — di una semplice convenzione e non di evasione fiscale: la somma contestata sono state regolarmente ed integralmente iscritte nei bilanci».

LA LOTUS A LE CASTELLET — La Lotus ha fissato il suo quartier generale a Le Castellet, per provare sul circuito Paul Ricard le nuove vetture. Si lavora in gran segreto e le due auto di F1 sono state affidate a Senna e a Dumitriu, un giovane pilota inglese ieri è provato Senna.

RESPINTE TRE SOSTITUZIONI IN MESSICO — Il vice-presidente della Fifa ha definito inattuabile il suggerimento di Enzo Bearzot, ct della nazionale azzurra di calcio, di portare a tre le sostituzioni ai mondiali del Messico. Esse continueranno ad essere due.

I NUMERI DELLA FORMULA 1 — È stata resa nota la numerazione del prossimo mondiale di F1 di automobilismo. Eccole: McLaren: Prost 1, Rosberg 2; Tyrrell: Brundle 3; Williams: Mansell 5, Piquet 6; Brabham: Paresse 7; De Angelis 8; Lotus: Dumitriu 11; Senna 12; Arrows: Surer 17; Boutsen 18; Tolman: Fabi 19; Berger 20; Ligier: Arnoux 25; Laiffa 26; Ferrari: Alboreto 27; Johansson 28; Benetton: Jones 33, Tambay 34.

FRANCIS, CAMPIONATO FINITO? — Trevor Francis, il cameravanti della Samp, si è infortunato nell'amichevole giocata a Celle (Savona) contro il Lugano. Ha riportato lo strameggiato agli adduttori della coscia sinistra. Per lui la stagione potrebbe anche essere finita: gli accertamenti clinici daranno comunque il responso definitivo.

GRANHAM «EUROPEO» DEI MEDI DI BOXE — Il pugile inglese Heral Graham è il nuovo campione europeo dei pesi medi avendo battuto, per arretrato del match alle 10° ripresa, l'ugandese Kabala.



Fremantle: da oggi vela mondiale

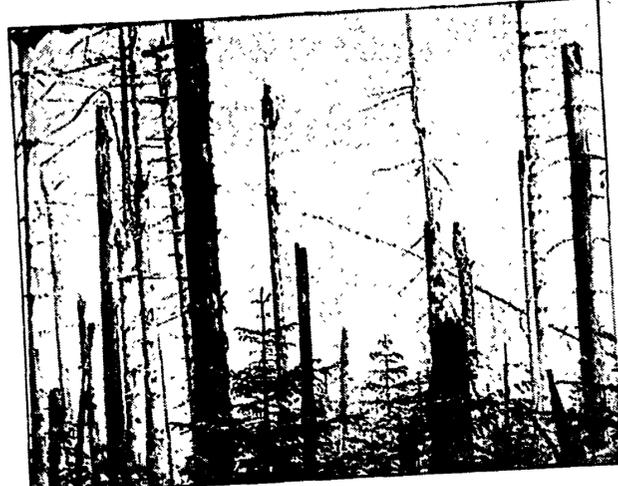
L'Italia in mare con tre barche

PERTH — Oggi la prima delle sette regate a Fremantle in Australia, per incoronare la barca mondiale. Il campionato è quello dei 12 metri, la classe a continuità del reato, non può essere accolta. Attorno a Roma-Dundee, insomma, molte cose oscure (o fin troppo chiare...) sono accadute. Ma è passato troppo tempo. Meglio lasciar perdere...

Io Yacht Club Costa Smeralda, Italia e Victory (ex inglese regata da New York) della Yacht club italiano. Una prova impegnativa e di prestigio che però rappresenterà un «assaggio» in vista della più famosa Coppa America in programma da ottobre. Le regate si svolgono su di un percorso di 25 miglia e prevede 4 lati di bolina, 3 di poppa e 2 di lasco.

NELLA FOTO: Azzurra 1 e Azzurra 2 in allenamento

A Parigi 3 giorni di operazione 'Silva'



Dodici capi di Stato, trenta ministri, esperti e osservatori di sessanta paesi hanno esaminato la tragica situazione dei nostri boschi. Tre i mali individuati - Le misure da prendere subito. Il virus degli alberi resinosi e il «pidocchio dei pini»

Foreste europee, superiamo la fase «grido di dolore»

Nostro servizio. PARIGI - Sessanta Paesi, dodici capi di Stato, una trentina di ministri, centinaia di osservatori e di esperti: il consulto al capesole delle foreste che muore...

Qualcuno, lapidariamente ma con terribile precisione, ha enunciato il tema della lotta comune: «Dove la foresta muore, la vita sparisce». Di qui due piste per questa grande operazione «Silva» lanciata dal governo francese...

La morte delle foreste non è che la sindrome di un male che, desertificando il globo terrestre, porterà alla scomparsa di ogni creatura vivente, uomo compreso. E per ora i mali identificati sono almeno tre: quello di cui soffre il Sahel africano, che ha alla sua origine non soltanto la siccità ma soprattutto le devastazioni forestali ad opera dell'uomo...

Mercoledì, inaugurando alla Sorbona questa operazione «Silva», non a caso Mitterrand ha ricordato, parola più parola meno, il grido d'allarme da lui stesso lanciato due anni fa ad una conferenza africana: «La deforestazione d'oggi è la siccità domani e la carestia dopodomani».

Augusto Pancaldi

La Camera riboccia la Falcucci

litano - trarre da quanto è accaduto motivo di seria riflessione politica e di conseguenti decisioni. Se e come questo monito sarà oggetto di riflessione si saprà solo a mezzogiorno di domani, quando il Consiglio dei ministri dovrà riunirsi per rifare la tabella delle spese del ministero della Falcucci, e rifarla sostanzialmente e non solo per una pura formalità che tenga conto del carattere di atto dovuto che per la Costituzione ha l'approvazione del bilancio dello Stato da parte del Parlamento.

un fatto politico di grande rilevanza... NAPOLITANO - È opportuno sospendere la seduta per consentire al governo una riflessione osannata sperare anche di carattere politico. Ma i capigruppo del pentapartito, salvo un'incomprensibile o forse meditato intervento-segnale del dc Roberto Franchi, che costringe la presidenza a precisare come si stia per votare sul bilancio della Falcucci. All'esito del voto un boato d'applausi dai banchi dell'opposizione. Intervento-tampone del relatore (socialista) di maggioranza.

Filippine al voto

parte. La controreazione sarebbe a quel punto inarrestabile e le Filippine potrebbero andare a un vero e proprio scontro. Gli sviluppi potrebbero essere molto rapidi e drammatici. Gli esiti, forse, tragici. La stessa cosa potrebbe accadere se la vittoria di Marcos scaturisse da inganni e illegalità elettorali.

contro ostacoli ardui, come ci spiegano all'ambasciata americana. Nessuna località sarebbe adatta ad ospitare le stesse strutture e la stessa quantità di persone operanti a Subic e Clark. Ieri intanto il senatore Lugar, che guida la delegazione degli «osservatori» americani, ha insistito sulla neutralità del proprio paese nello scontro il fatto.

Palermo

giungono deformate ma l'assemblea è attenta e gli studenti prendono appunti. Al tavolo della presidenza siedono Alfredo Galasso, uno dei difensori della famiglia Dalla Chiesa; Giacomo Conte, giudice istruttore; esponente del Comitato antimafia e del Sulp. Il maxi-processo è alle porte. Oggi si svolgerà a Palermo la manifestazione nazionale degli studenti. Ieri, quando in corso l'assemblea all'Eni-stein, si tenevano riunioni simili in altri istituti. La circostanza è l'impegno degli studenti dilagano dunque a macchia d'olio. Eccone la prova.

questa? «Come possiamo stimare i poliziotti ora che conosciamo le vere cause della morte del giovane Salvatore Marino?». Un ventaglio di quesiti, riflessioni, giudizi, constatazioni. Primo dato: questi studenti divorano i quotidiani soprattutto quando si occupano di mafia. Ma ci sono precedenti antichi che spesso i cronisti danno per scontati mentre i ragazzi il vogliono conoscere. Ecco allora l'assemblea procedere su piani distinti: l'informazione ma anche la riflessione.

Buon compleanno

Per parlar semplice, nell'alternativa tra burro e cannoni, Ronald Reagan non ha avuto esitazioni. Ha accettato stentatamente i miliardi del 12 per cento e ha usato la lesina per tutte, o quasi, le spese civili. Non è vero che la Gran Bretagna della signora Thatcher, afflitta dallo sfascio di un impero e dalla vecchiezza del proprio apparato industriale, si sia sola vittima della filosofia politica e della linea economica di Reagan. Anche l'America sta soffrendo, e come, per il reaganismo. È il paese più opulento del mondo, ma 33 milioni tra i suoi cittadini, quanti sono tutti gli abitanti della Polonia, vivono sotto la linea della povertà. Norman Mailer, lo scrittore che è stato una delle coscienze dell'America contemporanea e oggi civetta con l'establishment reaganiano invitando il segretario di Stato George Shultz a tenere una relazione al congresso del Pen club, ha fornito due cifre che consentono di misurare in tutta la loro mostruosità gli effetti a farfalla del reaganismo: a Manhattan, una vetrina dello splendore americano, ci sono tanti miliardi quanti senza tetto, 30 mila straricchi e 30 mila straperiori. Un miliardario per ognuno dei derelitti che dormono all'adiaccio, nelle scatole di cartone, agli angoli delle strade più sfavillanti di New York.

scriveva i discorsi per Johnson, Bill Moyers, ha usato la macchina da presa per aprire gli occhi dei suoi connazionali sulla disintegrazione della famiglia nera, una delle sacche più ampie della nuova povertà. La sociologia e la scienza politica hanno individuato un nuovo problema socio-economico, la nascita di una «sottoclasse» di poveri, di emarginati, di gente ridotta alla disperazione perché sa che resterà tagliata fuori per sempre dal «sogno americano» della mobilità e delle opportunità alla portata di tutti.

Cocaina?

drasticamente il mercato legale e preparando indirettamente la strada, a distanza di un paio di decenni, ai pionieri del mercato illegale che utilizzano dapprima Cuba, al tempo di Batista, e poi i paesi andini del Sudamerica come punto di partenze per traffici diretti negli Stati Uniti ed in Europa. Centrandosi la sua diffusione su ambienti e domande diversi da quelli utilizzati per lo smercio dell'eroina.

star bene dovrebbero segnalare con grande chiarezza, inoltre, il rischio di una ricerca di piacere basata sull'uso di stimolanti. Dovrebbe un altrettanto fragili, potrebbero servirsi di una valorizzazione del male commesso da altri per acquistare coscienze che hanno troppa voglia e troppa paura della colpa (e del peccato).

Luigi Cancrini

Luigi Cancrini